



cutting through complexity

ADVISORY

Bilanci dei gruppi bancari italiani: trend e prospettive

Ricerca di efficienza,
gestione del capitale
e dei crediti non performing

Esercizio 2013

kpmg.com/it





Indice

Executive Summary 4

Approccio metodologico 10

Principali trend 11

Numeri chiave 12

Dati di sintesi 13

1

Redditività e produttività 14

2

Qualità del credito 38

3

Requisiti patrimoniali 54

4

Efficienza 64

Executive Summary

Nel 2013 il settore bancario italiano ha registrato un'ulteriore riduzione della redditività a causa del permanere degli elementi di fragilità del contesto macroeconomico, dello scenario dei tassi di riferimento e della fase di forte discontinuità strutturale che sta interessando il settore, anche in relazione ai nuovi scenari regolamentari.

L'evoluzione del conto economico del campione preso in analisi mostra come, a fronte di una sostanziale stabilità del margine di intermediazione e dei miglioramenti sotto il profilo dell'efficienza, gli effetti negativi dovuti all'aumento delle rettifiche su crediti, alla crescita delle rettifiche sulle poste immateriali (da cui la crescita dei costi operativi) e all'impatto delle svalutazioni degli avviamenti si siano ripercossi sul settore causando una forte riduzione dei risultati dei gruppi bancari rispetto al 2012. Nel 2013, infatti, i gruppi del campione hanno registrato a livello aggregato circa 22 miliardi di perdite, un dato significativamente peggiore rispetto al 2012 e che si avvicina all'*annus horribilis* del 2011 quando il campione osservato registrò perdite complessive per circa 25 miliardi di Euro.

Evoluzione del conto economico del campione (variazioni in *basis point* sul totale attivo)

Conto economico (Δ bps su totale attivo)	Δ 2013/2012	↓ ↑ =
Interessi attivi	-16	↓
Interessi passivi	-11	↓
Margine d'interesse	-5	↓
Commissioni nette	+9	↑
Profitti/perdite da attività finanziarie	+2	=
Margine d'intermediazione	+6	↑
Rettifiche di valore su crediti	+41	↑↑
Costi operativi	+21	↑
Rettifiche di valore dell'avviamento	+50	↑↑
Utile di pertinenza della capogruppo	-80	↓↓↓

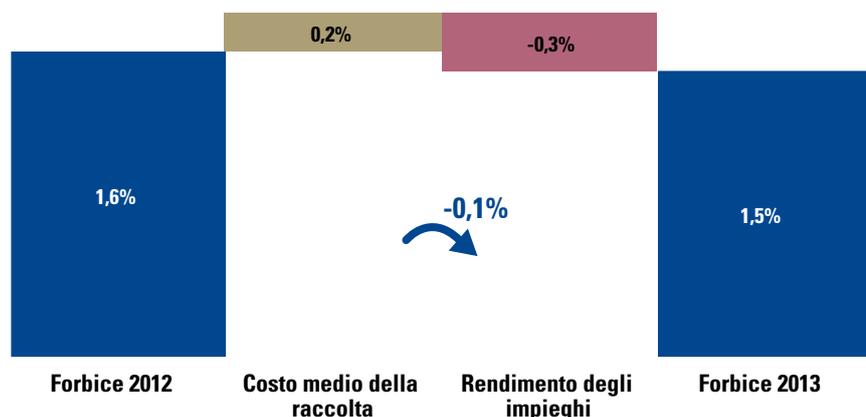
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Tuttavia, se nel 2011 le perdite erano interamente ascrivibili alle rettifiche di valore sugli avviamenti (pari a circa 28 miliardi di Euro), nel 2013 il risultato negativo del campione è dovuto sia alle svalutazioni degli avviamenti (che incidono per circa due terzi sul risultato negativo dell'esercizio) sia alle difficoltà riscontrate dai gruppi bancari nell'attività di intermediazione tradizionale e alle dinamiche di mercato; il risultato netto del campione, normalizzato dalle svalutazione degli avviamenti, nel 2013 è negativo (-7,4 miliardi di Euro).

Analizzando più in dettaglio l'evoluzione del conto economico si rileva una riduzione degli interessi attivi, solo in parte compensata dalla riduzione degli interessi passivi.

La forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta si è ulteriormente ristretta nel 2013 attestandosi all'1,5% rispetto all'1,6% del 2012 e all'1,9% del 2009. Il campione dei gruppi bancari è riuscito solo in parte a contrastare lo scenario di tassi bassi: la riduzione del costo della raccolta tra il 2012 e il 2013 (0,2%) è stata inferiore rispetto alla riduzione del rendimento degli impieghi (0,3%).

Forbice tra rendimento degli Impieghi e costo della Raccolta: confronto 2012/2013



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

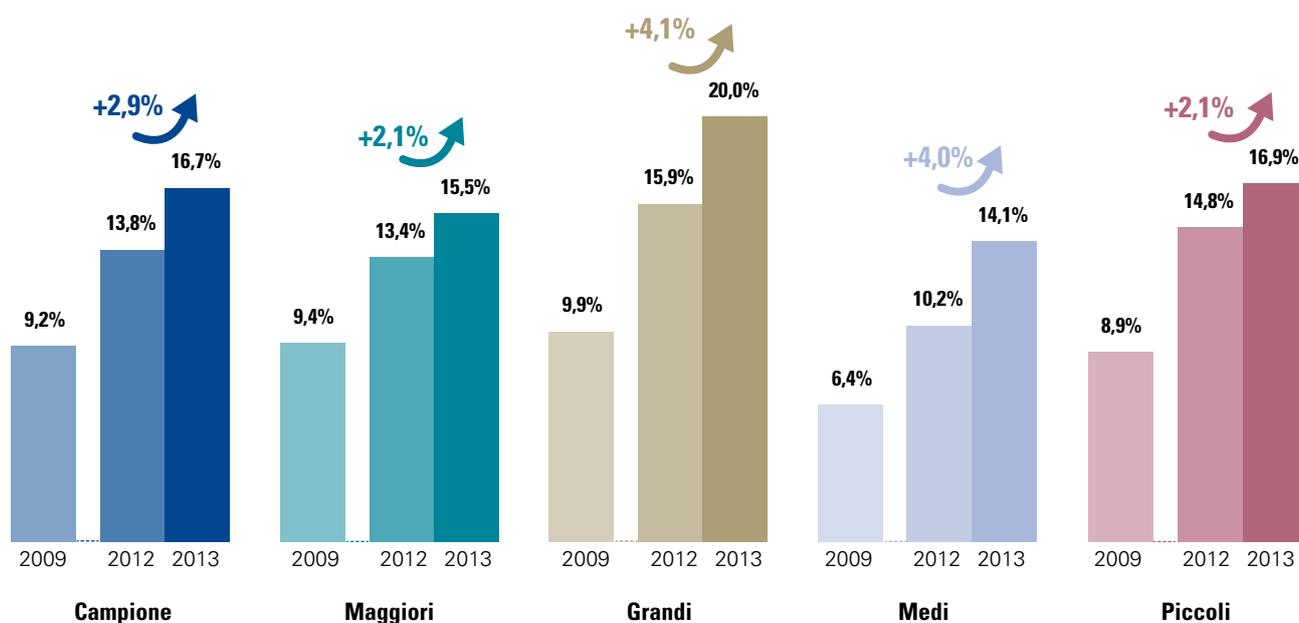
Il *gap* a livello di margine di interesse rispetto al 2012, tuttavia, è stato più che compensato dall'incremento delle commissioni nette (+9 *basis point* sul totale attivo), principalmente grazie ai ricavi dalla raccolta indiretta che sono aumentati per l'effetto volumi e per l'effetto prezzo. Tra il 2012 e il 2013, infatti, i volumi di risparmio gestito e di risparmio amministrato sono cresciuti a livello aggregato dell'1%, mentre la redditività media delle masse è passata dallo 0,7% allo 0,8%. Le politiche commerciali dei gruppi bancari nel 2013 si sono, infatti, focalizzate sullo sviluppo della raccolta indiretta, non solo per far leva sulla liquidità presente nel sistema, ma anche per incrementare la quota di ricavi commissionali. Queste scelte hanno avuto in parte delle ripercussioni sulla raccolta diretta dei gruppi che si è ridotta del 2% circa rispetto al 2012. Tuttavia, anche in virtù del *deleveraging* sugli attivi attuato dalle banche del campione (in vista dell'*Asset Quality Review*), il rapporto tra la raccolta diretta e gli impieghi tra il 2012 e il 2013 ha superato la soglia del 100%, attestandosi al 103,1% rispetto al 98,2% dell'anno precedente.

In considerazione dei trend del margine di interesse e delle commissioni appena descritti, che incidono rispettivamente per il 63% e per il 30% sul margine di intermediazione, e del lieve incremento dei profitti da attività finanziarie (7% sul margine di intermediazione), il campione registra a livello aggregato tra il 2012 e il 2013 un aumento del margine di intermediazione di circa 6 *basis point* sull'attivo, un piccolo passo in avanti se si considera che, secondo i dati della Banca d'Italia, tra il 2007 e il 2012 questo valore si è ridotto a livello di sistema bancario italiano di circa 70 *basis point*.

Se nella 'parte alta' del conto economico si registra un seppur minimo miglioramento tra il 2012 e il 2013, nella 'parte bassa' si ritrovano i due fattori che hanno inciso fortemente sulla riduzione di redditività del campione negli ultimi anni. In primo luogo l'ulteriore incremento delle rettifiche su crediti, pari a circa 41 *basis point* tra il 2012 e il 2013. Il problema del deterioramento della qualità del credito, infatti, non accenna ad arrestarsi: anche nel corso del 2013 si è assistito ad un incremento dei crediti deteriorati, che, unito ad un crescente rigore nelle politiche di copertura, si è riflesso in un costo del rischio pari al 2,1%, in crescita di 0,7 punti percentuali rispetto al 2012.

L'incidenza dei crediti deteriorati lordi sugli impieghi ha raggiunto nel 2013 un valore pari al 16,7% a livello aggregato, ma con punte del 20% (ad esempio nel cluster dei gruppi grandi).

Crediti Deteriorati Lordi/Crediti verso Clientela Lordi (%)

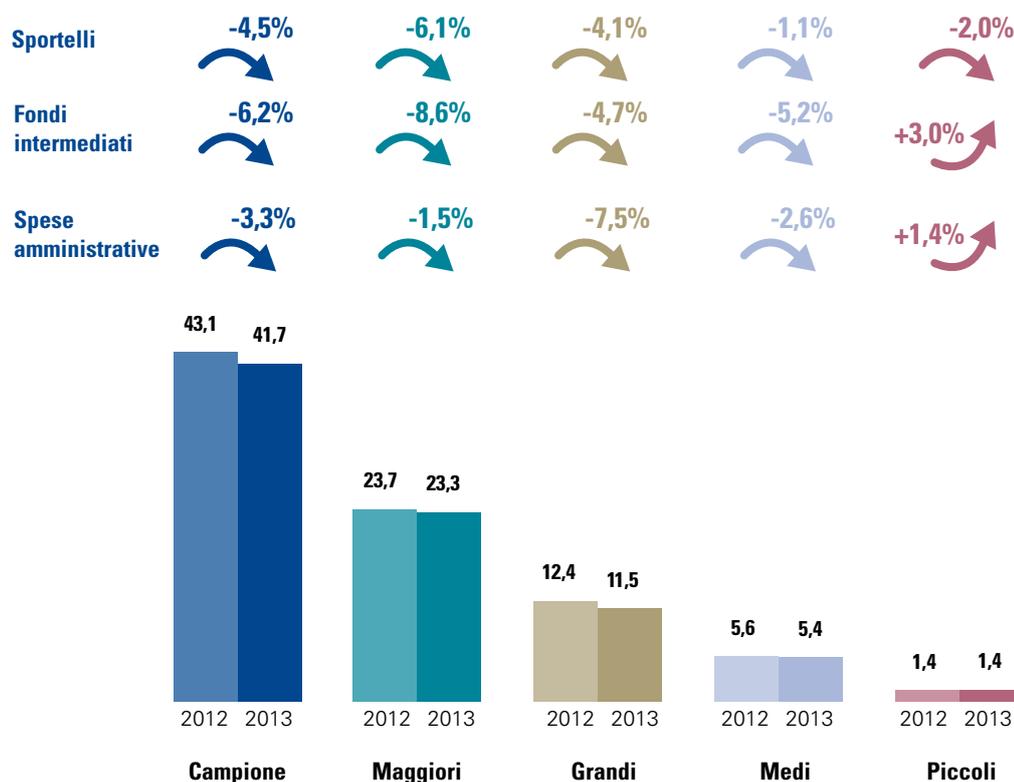


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Un segnale positivo sul credito è dato dal tasso di crescita dei *non performing loan* netti, pari al 9% nel 2013, più contenuto rispetto al 12% del 2011 e al 20% del 2012. Il rallentamento del deterioramento della qualità del credito corrisponde tuttavia a dinamiche diverse nei singoli cluster, in particolare i gruppi maggiori, che per primi sono intervenuti nella revisione dei processi di gestione, monitoraggio e recupero del credito e che hanno in parte anticipato le politiche di copertura dei crediti in vista dell'*Asset Quality Review*, hanno registrato una riduzione dei crediti deteriorati netti tra il 2012 e il 2013 pari al 2,3% circa.

Il secondo elemento che ha inciso sul peggioramento dei risultati è la svalutazione degli avviamenti e degli attivi immateriali. In particolare, le rettifiche di valore degli avviamenti nel 2013 sono state pari a circa 15 miliardi di Euro e sono state effettuate per la gran parte dai gruppi bancari maggiori alla luce della perdurante crisi economica e degli effetti sulla redditività e sulle dinamiche di crescita. I costi operativi appaiono in crescita a causa dell'incremento delle svalutazioni sulle poste immateriali: osservando l'evoluzione delle spese amministrative e delle spese del personale si rileva, invece, come sia proseguita la ricerca di efficienza da parte dei gruppi bancari appartenenti al campione, sebbene con profili e risultati diversi al livello di singoli cluster analizzati e di singoli operatori.

Spese Amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali di sportelli, fondi intermediati e spese amministrative (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

A livello aggregato, infatti, il campione registra una riduzione delle spese amministrative del 3,3% tra il 2012 e il 2013. Il cluster dei gruppi grandi è quello che registra la riduzione più elevata (-7,5%), mentre quello dei gruppi piccoli è l'unico a registrare un incremento delle spese amministrative. La riduzione delle spese amministrative è pressoché interamente ascrivibile alla diminuzione delle spese del personale, che tra il 2012 e il 2013 si sono ridotte di oltre 5 punti percentuali, mentre le altre spese amministrative sono sostanzialmente invariate rispetto al 2012, attestandosi a circa 16,5 miliardi di Euro. Pertanto, se i processi di revisione e ristrutturazione degli assetti societari, organizzativi e distributivi stanno iniziando a incidere sulle spese del personale, vi sono ancora ampi spazi di miglioramento sulla razionalizzazione delle altre spese, soprattutto nell'utilizzo delle tecnologie che rappresentano circa il 15% del totale 'altre spese amministrative'.

Sotto il profilo patrimoniale, nonostante la riduzione delle attività ponderate per il rischio, peggiorano i coefficienti dei gruppi bancari italiani, pur mantenendosi su livelli superiori ai limiti stabiliti dagli accordi di Basilea. La contrazione del patrimonio di vigilanza a seguito delle perdite registrate dai gruppi bancari, infatti, ha avuto effetti negativi sui *ratio*: il *Tier 1 Ratio* si attesta in media al 10,4%, in lieve flessione rispetto al dato del 2012, e il *Total Capital Ratio* si attesta al 13,6% (sostanzialmente in linea con il 13,7% del 2012).

Seppur con diverse dinamiche, nel settore bancario si registrano andamenti differenti tra i quattro cluster del campione osservato: i gruppi maggiori e i gruppi grandi continuano a beneficiare dell'effetto scala sul lato dei costi e dei profili di *capital management* e, nel corso del 2013, hanno ottenuto un leggero recupero sotto il profilo della marginalità. Tuttavia, mentre i gruppi maggiori registrano un incremento della produttività e una migliore qualità del credito, i gruppi grandi sono interessati da variazioni negative in termini di produttività e da un consistente deterioramento della qualità dei portafogli creditizi.

I gruppi medi e piccoli presentano, invece, livelli di patrimonializzazione e di efficienza inferiori rispetto alla media del campione. I gruppi piccoli, in particolare, tra il 2012 e il 2013 registrano una marcata riduzione della marginalità e un incremento dei costi compensati da un aumento di produttività. Appare ragionevole ipotizzare per i gruppi dei cluster minori un percorso volto alla ricerca di soluzioni coerenti con i propri modelli di business e finalizzate al conseguimento di maggiori livelli di efficienza sotto il profilo dei costi e della gestione del capitale.

Giuliano Cicioni
Partner, KPMG Advisory

Approccio metodologico

Il campione

Il campione selezionato si compone di **23 gruppi bancari italiani** e rappresenta circa il **73% del totale attivo consolidato delle banche italiane**.

I gruppi bancari del campione sono stati classificati secondo criteri dimensionali in 4 cluster:

Gruppi bancari maggiori - internazionali

Gruppi bancari grandi - nazionali e interregionali

Gruppi bancari medi - interregionali e regionali

Gruppi bancari piccoli - regionali.

Nota metodologica

L'analisi è stata condotta attraverso un'approfondita lettura dei bilanci annuali dei gruppi bancari del campione, con particolare attenzione ai dati di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa che riguardano l'attività di intermediazione fondi per la clientela, i margini, i costi, la qualità del credito, nonché le informazioni relative ai requisiti patrimoniali e alle attività ponderate per il rischio.

Principali trend

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2013 e variazioni 2013 vs 2012

Crediti verso clientela
1.541 miliardi

-6,9%

Totale attivo
2.475 miliardi

-7,0%

Spese amministrative
42 miliardi

-3,3%

Costi operativi
47 miliardi

+4,8 %

Margine di intermediazione
70 miliardi

-4,9%

Utile
-22 miliardi

N.S.*

Sofferenze
65 miliardi

+9,8%

Crediti deteriorati
157 miliardi

+8,9%

Rettifiche su crediti
32 miliardi

+35,6%

Attività ponderate per il rischio
1.249 miliardi

-6,5%

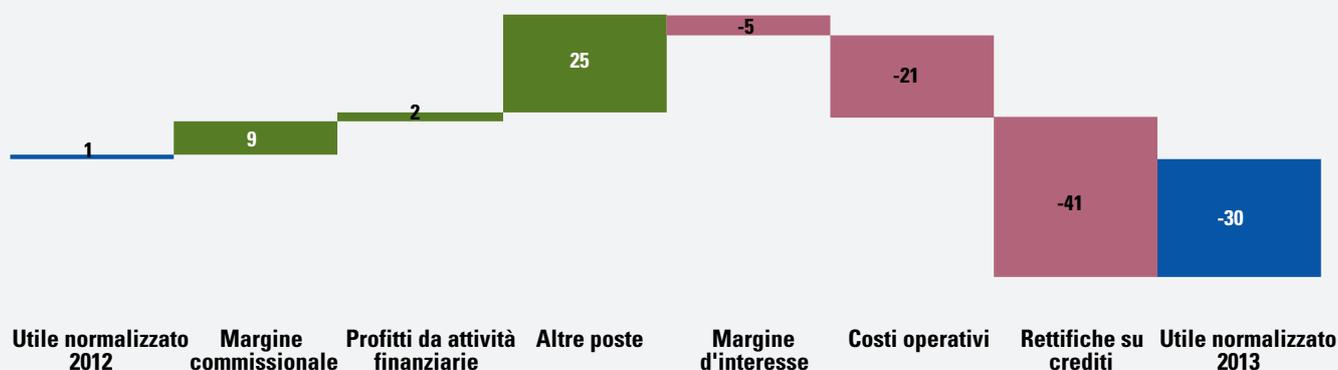
**N.S.: Non Significativo*

Numeri chiave

Principali indicatori	2013	2012	...	2009
Raccolta diretta/Crediti verso clientela	103,1%	98,2%	...	99,5%
ROE	-12,7%	-1,2%	...	3,7%
ROE Normalizzato	-4,3%	0,1%	...	3,7%
Utili normalizzati/RWA	-0,6%	0,01%	...	0,5%
Tier 1 Ratio	10,4%	10,7%	...	8,1%
Total Capital Ratio	13,6%	13,7%	...	11,5%
Cost/Income Ratio	67,9%	61,6%	...	61,8%
Leva (Debiti/Patrimonio)	9,0	8,0	...	6,5

Conto economico (Δ bps su totale attivo)	Δ 2013/2012	↓ ↑ =
Interessi attivi	-16	↓
Interessi passivi	-11	↓
Margine d'interesse	-5	↓
Commissioni nette	+9	↑
Profitti/perdite da attività finanziarie	+2	=
Margine d'intermediazione	+6	↑
Rettifiche di valore su crediti	+41	↑↑
Costi operativi	+21	↑
Rettifiche di valore dell'avviamento	+50	↑↑
Utile di pertinenza della capogruppo	-80	↓↓↓

Dall'utile 2012 all'utile 2013: le componenti positive e negative (Δ bps in rapporto al totale attivo)



Dati di sintesi

Estratto dello Stato Patrimoniale consolidato (dati aggregati del campione)

Stato Patrimoniale - Attivo (valori in Euro mld)		2013	2012	...	2009
Voce 70	Crediti verso clientela	1.540,6	1.654,4	...	1.640,1
	di cui:				
	Esposizioni deteriorate	157,1	144,3	...	94,3
	Sofferenze	64,8	59,0	...	32,6
	Incagli	65,0	53,7	...	40,8
	Crediti ristrutturati	13,5	15,2	...	8,4
	Crediti scaduti	13,7	16,3	...	12,5
	Avviamento	17,5	32,1	...	62,8
	Totale Attivo	2.475,1	2.661,4	...	2.522,7

Stato Patrimoniale - Passivo (valori in Euro mld)		2013	2012	...	2009
Voce 10	Debiti verso banche	328,1	372,3	...	254,2
Voce 20	Debiti verso clientela	1.106,0	1.091,5	...	1.019,1
Voce 30	Titoli in circolazione	483,0	533,2	...	614,0

Estratto dello Conto Economico consolidato (dati aggregati del campione)

Conto Economico (valori in Euro mld)		2013	2012	...	2009
Voce 10	Interessi attivi	71,1	80,8	...	86,4
Voce 20	Interessi passivi	33,4	39,0	...	39,8
Voce 30	Margine d'interesse	37,6	41,8	...	46,6
Voce 60	Commissioni nette	23,4	22,9	...	22,0
	Profitti/perdite da attività finanziarie	8,8	8,8	...	5,4
Voce 120	Margine di intermediazione	69,8	73,5	...	74,0
Voce 130	Rettifiche/Riprese di valore nette per deterioramento di:				
	a) Crediti	32,4	23,9	...	17,8
Voce 230	Costi operativi	47,4	45,3	...	45,8
	di cui: Spese Amministrative	41,7	43,1	...	43,7
	Utile normalizzato (al netto delle rettifiche su avviamenti)	-7,4	0,2	...	7,0
Voce 260	Rettifiche di valore dell'avviamento	14,4	2,3	...	0,0
Voce 340	Utile (perdita) di pertinenza della capogruppo	-21,8	-2,1	...	7,0

1 / Redditività e produttività

Le consistenti perdite di esercizio registrate anche nel 2013 sono il risultato delle difficoltà riscontrate nell'attività di intermediazione tradizionale (riduzione degli impieghi e della forbice dei tassi), della gestione dei crediti dubbi (aumento delle rettifiche su crediti) e delle poste straordinarie (ulteriori rettifiche sugli avviamenti rispetto a quelle apportate nel 2011).

Con una redditività della gestione caratteristica (margine d'intermediazione) sostanzialmente *flat* rispetto al 2012, le banche stanno proseguendo nel percorso di razionalizzazione delle strutture, riducendo sportelli e risorse.

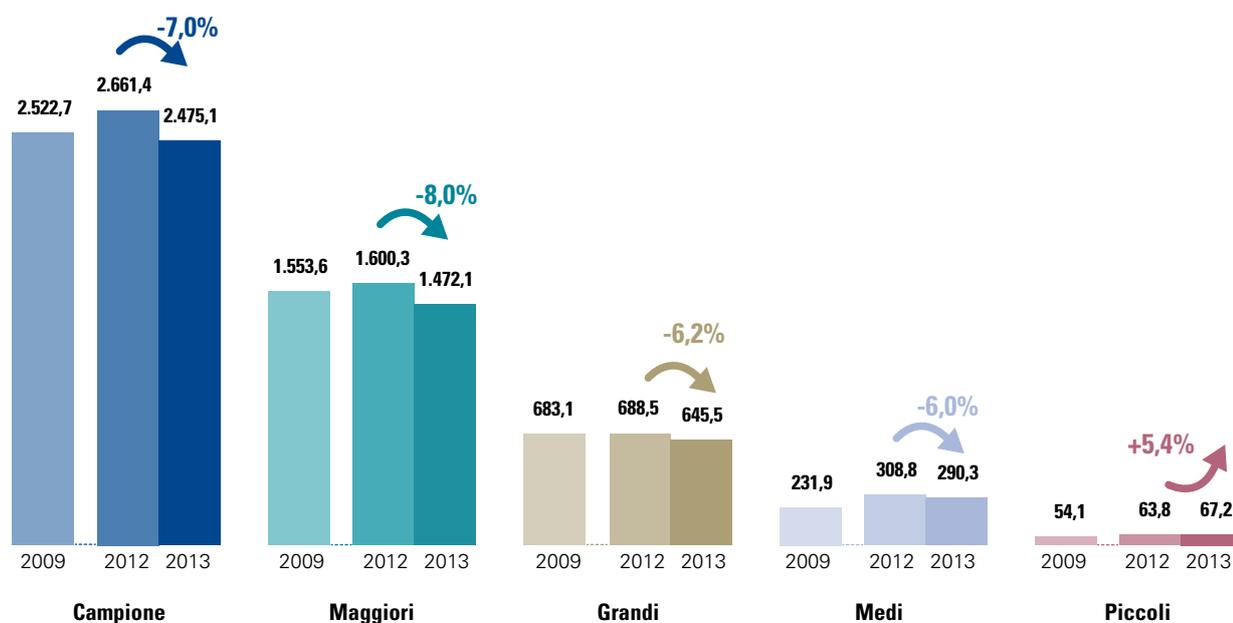
Totale attivo

Il totale attivo del campione si attesta a fine 2013 a circa 2.500 miliardi di Euro, in calo rispetto al dato dell'anno precedente del 7%. È il risultato della flessione registrata da tutti i cluster del campione, fatta eccezione per i gruppi piccoli che fanno segnare un aumento del 5%. Rispetto al 2009 la flessione degli attivi è più contenuta (-1,9% per l'intero campione). Se si guarda al periodo 2009/2013 i gruppi maggiori e grandi hanno fatto segnare una riduzione degli attivi di circa il 5%, mentre i gruppi medi e piccoli una crescita (rispettivamente +25% e +24%). I gruppi maggiori e grandi hanno infatti dismesso alcune filiali, semplificando le strutture, mentre per contro i gruppi medi e piccoli hanno consolidato la propria presenza sul territorio attraverso l'acquisizione di banche o sportelli.



Il totale attivo del campione si attesta a circa 2.500 miliardi di Euro, in calo del 7% nel 2013

Totale Attivo, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

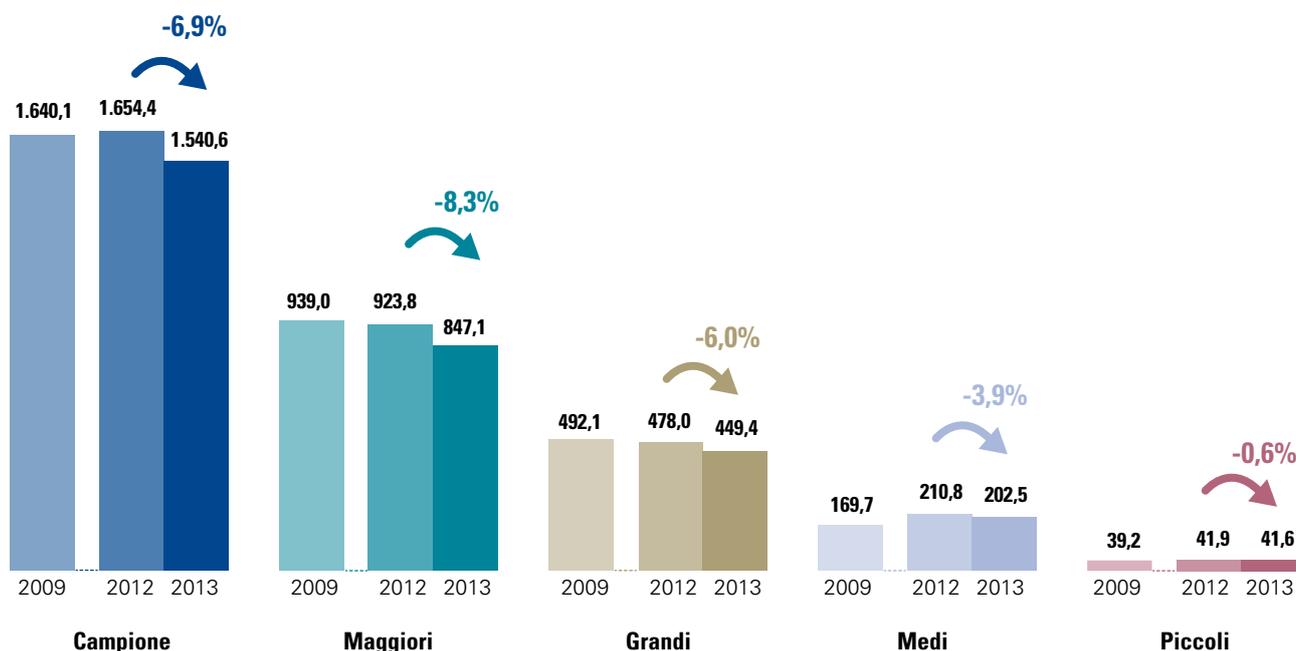


I crediti verso clientela si fermano a quota 1.541 miliardi di Euro, in riduzione di 114 miliardi di Euro nell'ultimo anno

Impieghi

Il totale dei crediti verso clientela nel 2013 si ferma a quota 1.541 miliardi di Euro, registrando, come per gli attivi, una flessione del 7% rispetto all'anno precedente. Nel 2013 i crediti si sono ridotti di 114 miliardi di Euro e le flessioni hanno interessato tutti i cluster dimensionali. Nel confronto con il 2009 le contrazioni più consistenti sono state registrate dai gruppi maggiori (-10%) e grandi (-9%), mentre per i gruppi piccoli e soprattutto per i medi si è osservato un incremento (rispettivamente +6% e +19%). La contrazione del credito ha quindi interessato maggiormente i gruppi di dimensione maggiore, che hanno progressivamente attuato le politiche di *deleveraging* degli impieghi anche nel corso del 2013. In particolare, la riduzione dei prestiti ha interessato soprattutto quelli alle imprese, mentre è stata più contenuta per le famiglie; la contrazione del credito riflette non solo la debolezza della domanda, ma anche le politiche di offerta attuate dai gruppi bancari soprattutto nei confronti delle imprese più rischiose.

Crediti verso Clientela, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

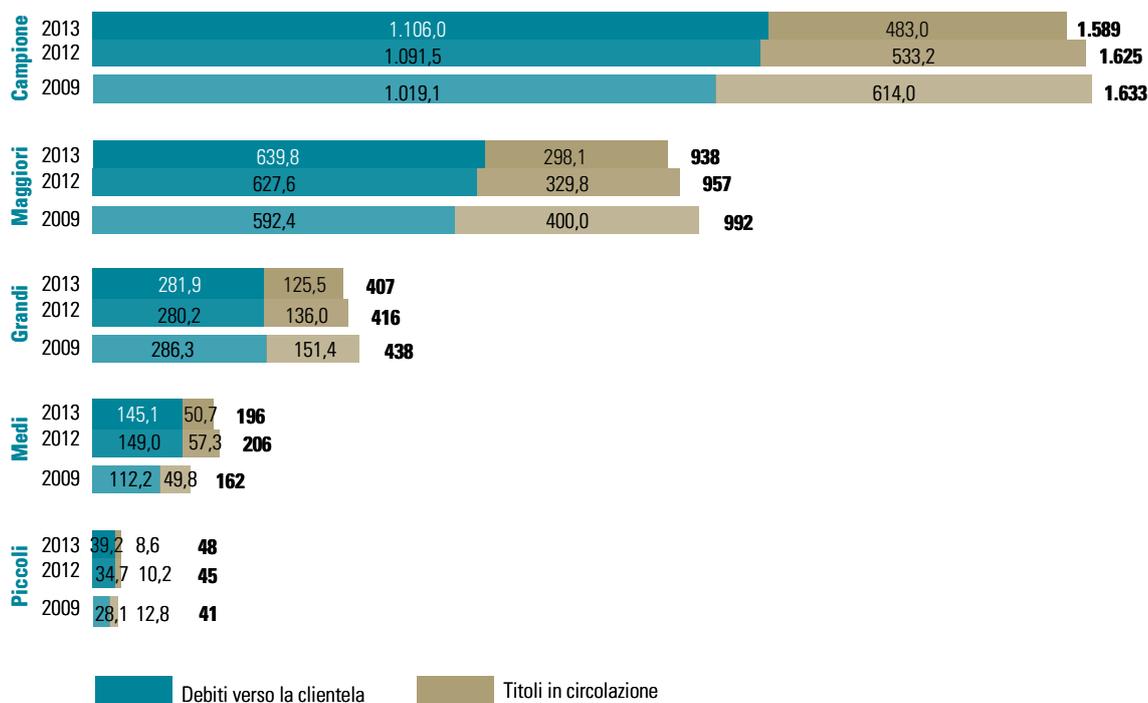
Raccolta

Nel 2013 anche la raccolta diretta da clientela (composta per il 70% da debiti verso la clientela e per il 30% da titoli in circolazione) è diminuita (-2%) e si attesta a 1.589 miliardi di Euro. La contrazione registrata è il risultato dell'incremento dell'1% dei debiti verso clientela e della riduzione del 9% dei titoli in circolazione. I debiti verso clientela sono in aumento per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi medi (-3%), mentre i titoli in circolazione si sono ridotti per tutti i cluster. L'emissione di titoli da parte dei gruppi bancari italiani è diminuita anche per il loro elevato costo, che incorpora il rischio Paese dell'Italia, ancora elevato nel periodo di riferimento.



Nel 2013 la raccolta diretta si è ridotta del 2%, a causa del calo delle emissioni di titoli da parte dei gruppi bancari

Raccolta Diretta, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

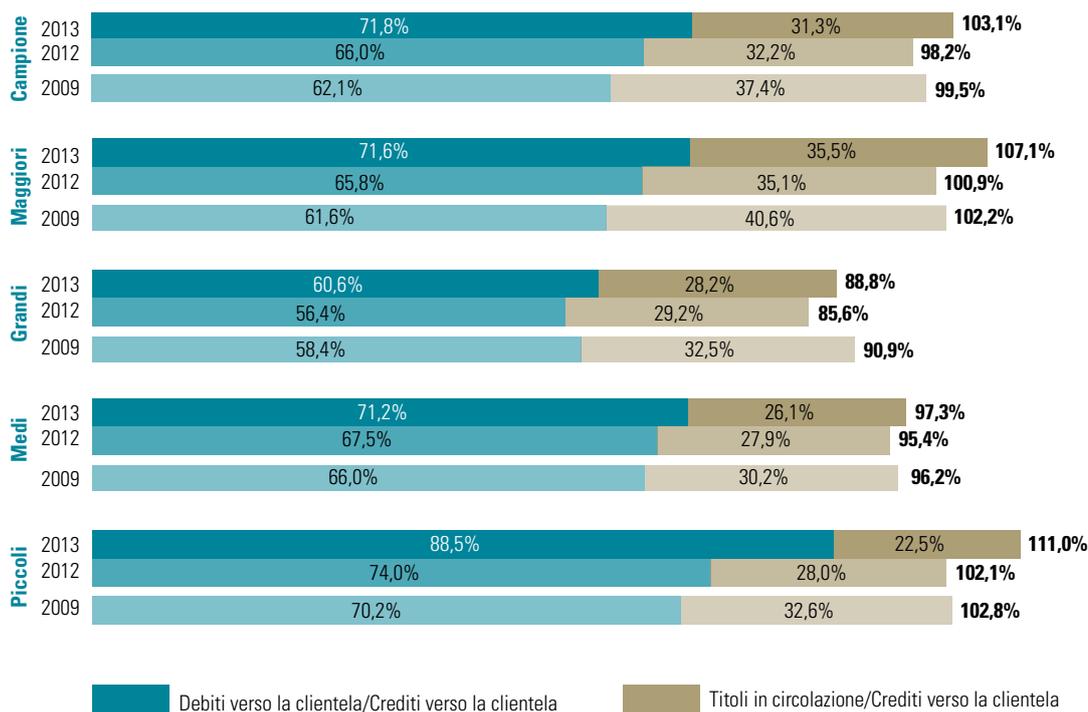
Il rapporto tra raccolta diretta e crediti verso la clientela misura la percentuale di impieghi verso la clientela finanziata attraverso debiti o titoli verso clientela. Una quota superiore al 100% indica una emissione di crediti, in media, inferiore rispetto alla raccolta, mentre una quota inferiore indica che i gruppi bancari, in media, stanno emettendo credito in misura maggiore rispetto a quanto raccolgono presso la clientela, finanziandosi attraverso debiti verso banche o altre passività. Nel complesso la raccolta supera gli impieghi e i crediti verso clientela sono finanziati per il 72% da debiti verso clientela e per il 31% da titoli in circolazione. Il trend di questo rapporto sta ad indicare che i crediti verso la clientela si sono ridotti in misura superiore rispetto a quanto osservato per la raccolta diretta.



I crediti verso la clientela si sono ridotti in misura superiore rispetto alla raccolta diretta

I quattro cluster dimensionali mostrano incidenze diverse, ma andamento omogeneo (per tutti i cluster, infatti, il rapporto è in aumento nell'ultimo anno e si attesta su livelli superiori al 2009, tranne per i gruppi medi per cui è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2009).

Crediti verso clientela: quota finanziata da debiti verso clientela e titoli in circolazione (%)



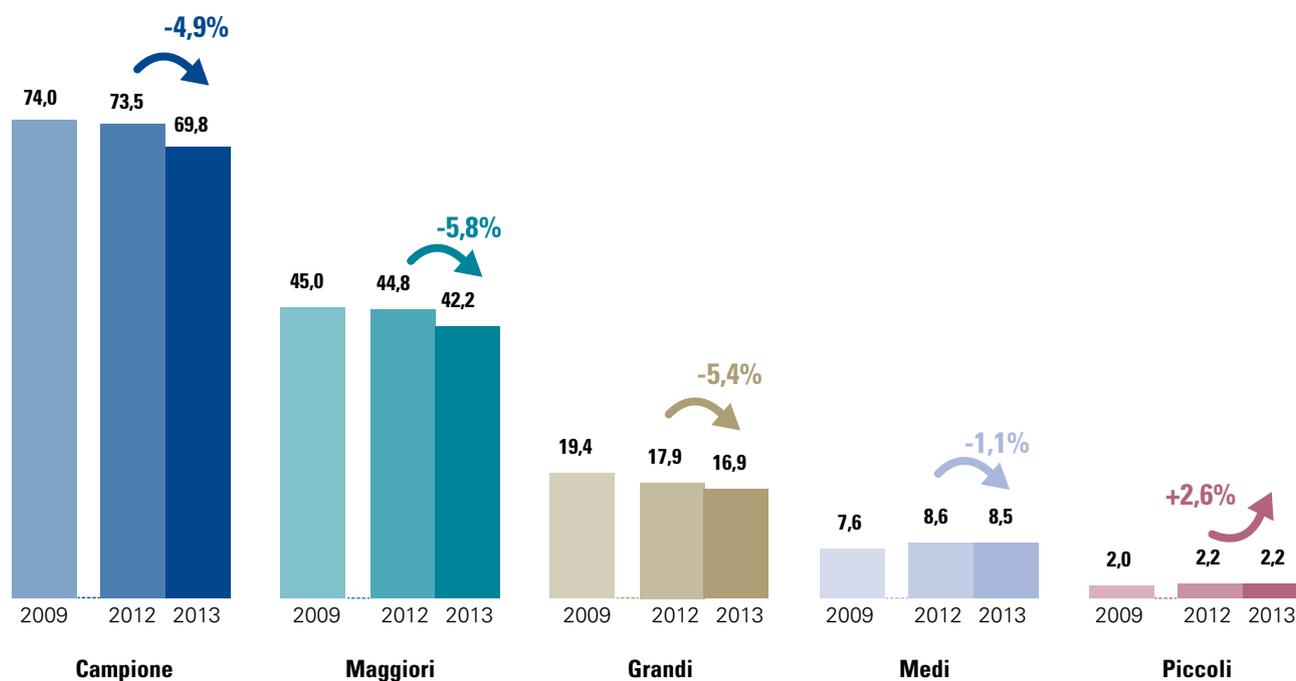
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



I gruppi bancari del campione hanno realizzato 3,7 miliardi di Euro in meno di ricavi rispetto all'anno precedente

Margine d'intermediazione

La difficoltà di generare ricavi che ha caratterizzato questi ultimi anni è un trend confermato anche nel 2013. Il margine di intermediazione del campione si attesta nel 2013 a circa 70 miliardi di Euro con una flessione nell'ultimo anno nell'ordine del 5%. Questo andamento è influenzato soprattutto dal trend registrato dai gruppi maggiori e grandi (rispettivamente -5,8% e -5,4%). I gruppi bancari del campione hanno realizzato 3,7 miliardi di Euro in meno di ricavi rispetto all'anno precedente, un'evidenza questa che attesta le complessità affrontate in questa fase soprattutto dalle banche di maggiori dimensioni. A differenza del cluster dei gruppi maggiori e grandi, infatti, i gruppi medi e piccoli registrano un margine di intermediazione superiore rispetto al dato del 2009.

Margine di Intermediazione, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)


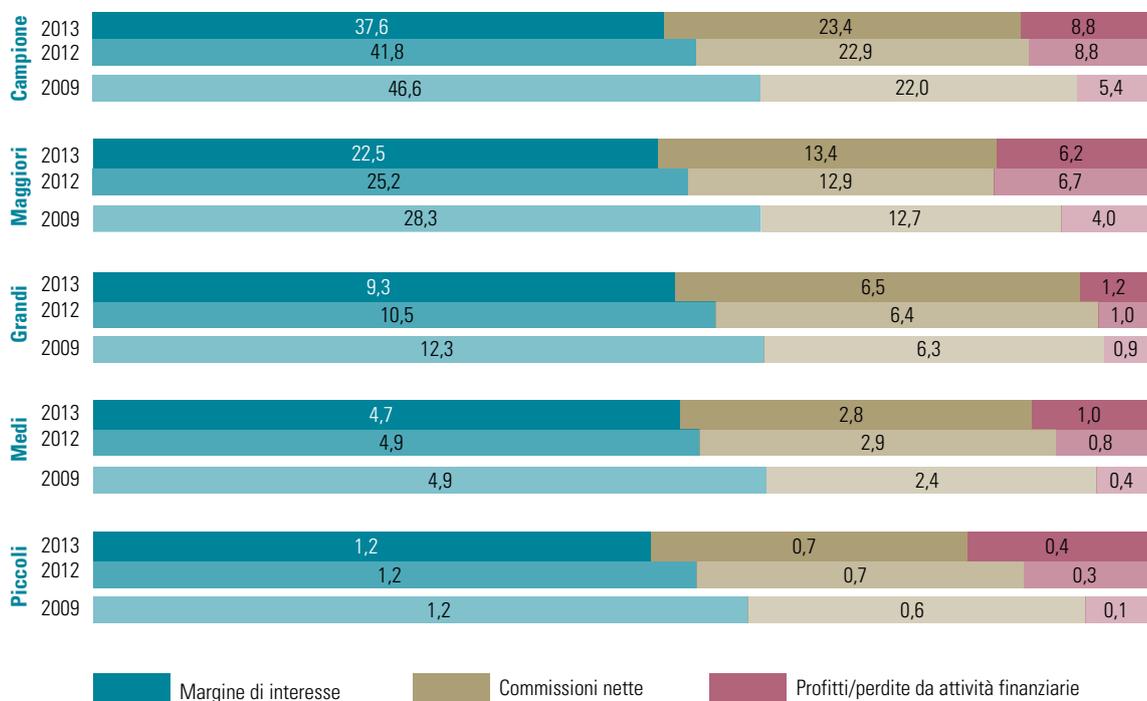
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2013 il margine d'interesse del campione è stato pari a 37,6 miliardi di Euro, le commissioni nette a 23,4 miliardi di Euro e i profitti da attività finanziarie a 8,8 miliardi. Il margine di intermediazione è quindi composto per il 54% da margine di interesse, un netto calo rispetto al 63% del 2009, per il 33% da commissioni nette e per il 13% da profitti da attività finanziarie. Per tutti i cluster dimensionali è diminuito il contributo del margine d'interesse, che nel complesso nell'ultimo anno si è ridotto del 10%. Le commissioni nette hanno registrato un andamento *flat*, che si è riflesso in un incremento dell'incidenza dei ricavi generati da commissioni sul margine di intermediazione totale, passato dal 30% del 2009 al 33% del 2013. I profitti da attività finanziarie, invece, sono aumentati in misura consistente per i gruppi grandi, medi e piccoli, mentre una flessione del 7% è stata segnata dai gruppi maggiori. Le ragioni principali dell'evoluzione della composizione del margine di intermediazione sono tre: *in primis* lo scenario di bassi tassi di interesse che incide sul margine di interesse; in secondo luogo la crescita dei profitti finanziari in relazione all'andamento dei mercati finanziari e infine la progressiva focalizzazione da parte dei *player* bancari verso ricavi 'a non assorbimento di capitale', anche attraverso lo sviluppo e il collocamento di nuovi prodotti / servizi e l'attivazione di accordi commerciali con *player* / fabbriche terze specializzate (es. prodotti di credito al consumo, *leasing*, ecc.).



Il contributo del margine di interesse al margine di intermediazione è in flessione, mentre sale la quota di commissioni nette e profitti da attività finanziarie

Composizione del margine di intermediazione (Euro mld)



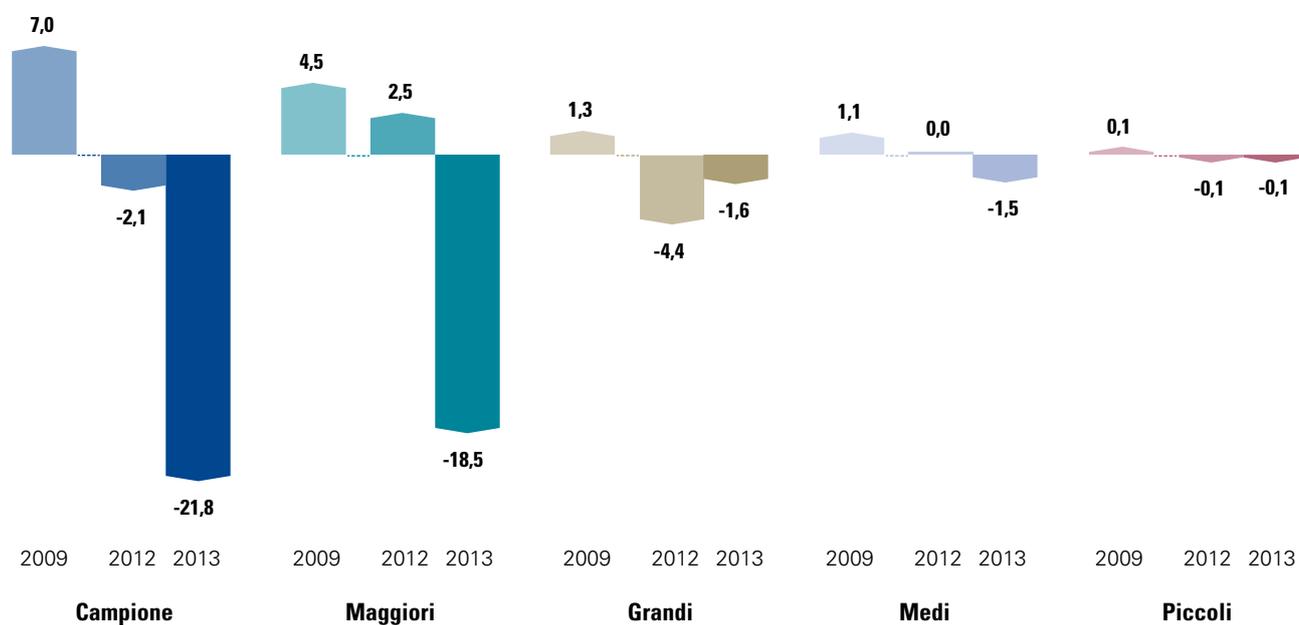
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Nel 2013 i gruppi bancari del campione hanno registrato perdite per circa 22 miliardi di Euro, dovute sia alle rettifiche di valore sull'avviamento, sia alle difficoltà nell'attività di intermediazione tradizionale

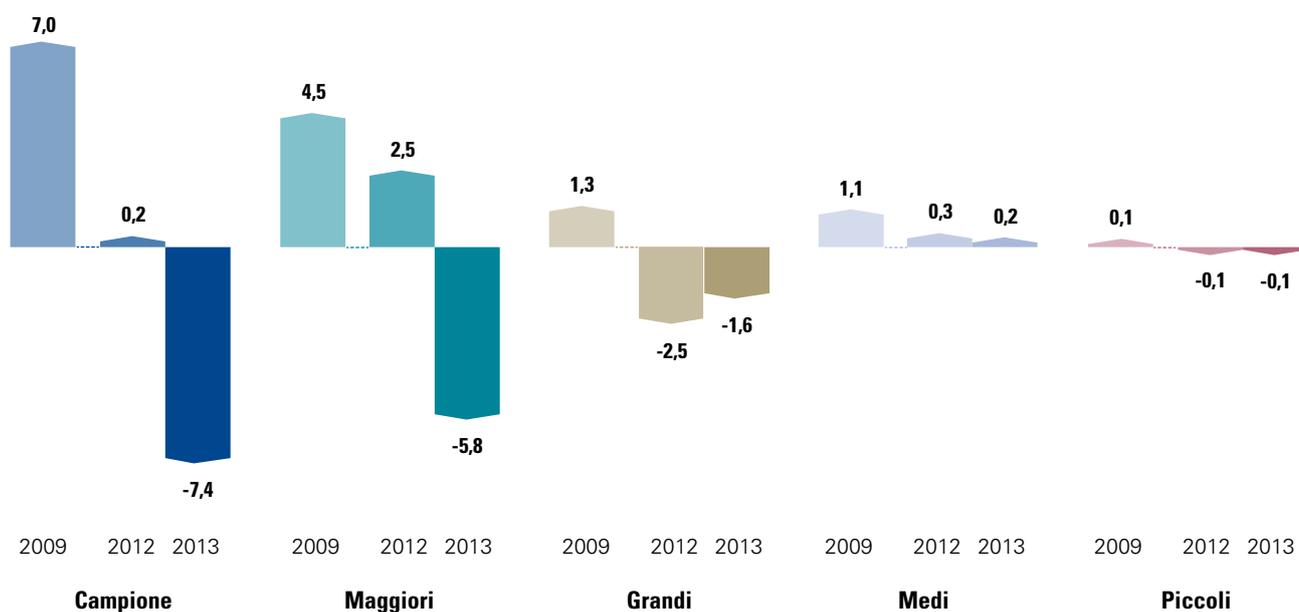
Redditività

Il 2013 è stato un anno ancora molto difficile per la redditività dei gruppi bancari italiani: a livello aggregato i gruppi del campione hanno registrato circa 22 miliardi di Euro di perdite, un dato in netto peggioramento rispetto all'anno precedente, soprattutto a causa dei risultati registrati dai gruppi maggiori, che da soli hanno segnato perdite per 18,5 miliardi di Euro, mentre più contenute sono state quelle degli altri cluster dimensionali. Il risultato negativo registrato nel 2013 si avvicina a quello del 2011, quando i gruppi del campione avevano registrato perdite d'esercizio per 25,4 miliardi di Euro. Tuttavia, se nel 2011 le perdite erano interamente ascrivibili alle rettifiche di valore sull'avviamento (pari a circa 28,4 miliardi di Euro nel campione osservato), nel 2013 il risultato negativo del campione è dovuto sia alle rettifiche di valore sull'avviamento (pari a circa 14,4 miliardi di Euro e che incidono per circa i due terzi sul risultato negativo del 2013), sia alle difficoltà riscontrate dalle banche italiane nell'attività di intermediazione tradizionale e alle dinamiche di settore: margini in calo e incremento del costo del credito, compensati solo parzialmente da una riduzione delle spese amministrative.

Utile, valori assoluti (Euro mld)


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Anche al netto delle rettifiche di valore dell'avviamento, i risultati dei gruppi bancari italiani nel 2013 sono infatti negativi: nel 2013 il 'risultato normalizzato' dell'intero campione è negativo per circa 7,4 miliardi di Euro. Osservando i differenti cluster, solo i gruppi medi hanno fatto segnare nel complesso un utile normalizzato positivo nel 2013, pari a 0,2 miliardi di Euro.

Utile normalizzato (al netto delle rettifiche sull'avviamento), valori assoluti (Euro mld)


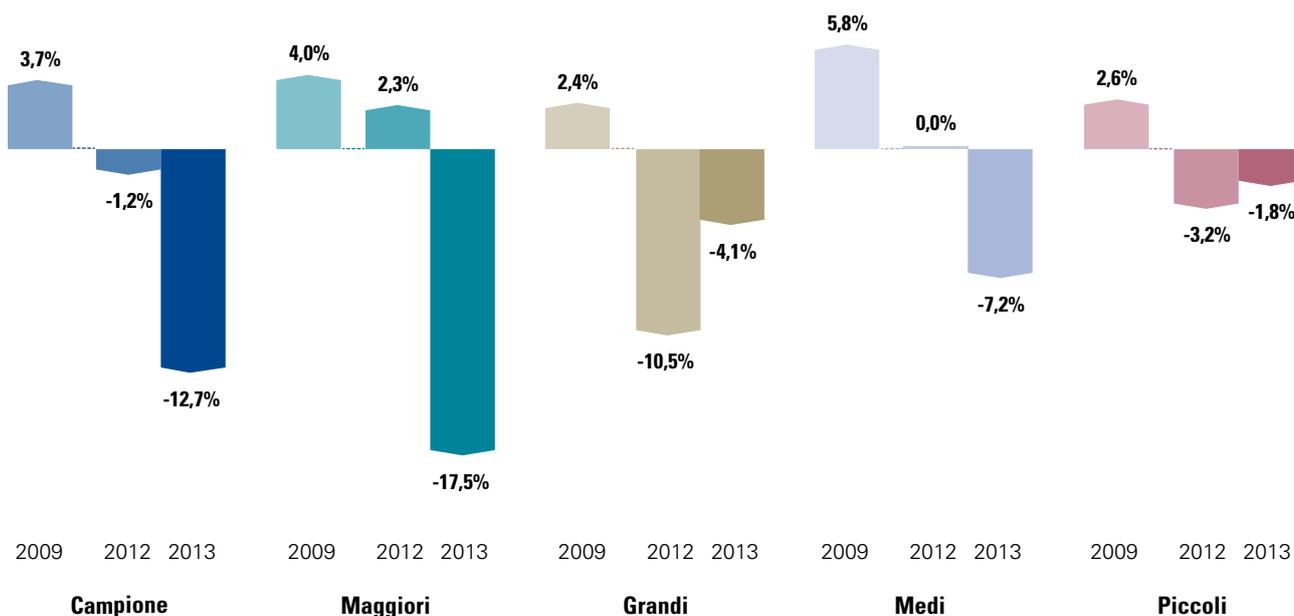
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Il ROE del campione al -12,7% esprime il periodo di difficoltà del settore, soprattutto nell'ultimo anno

Il *Return on Equity* (RoE) del campione si attesta nel 2013 a -12,7%, un valore che di fatto esprime e conferma la complessità e le difficoltà affrontate dal settore, soprattutto nell'ultimo anno. Il dato è in netto peggioramento rispetto a quello dell'anno precedente ed è influenzato in particolar modo dai valori registrati dai gruppi maggiori e medi.

RoE (%)



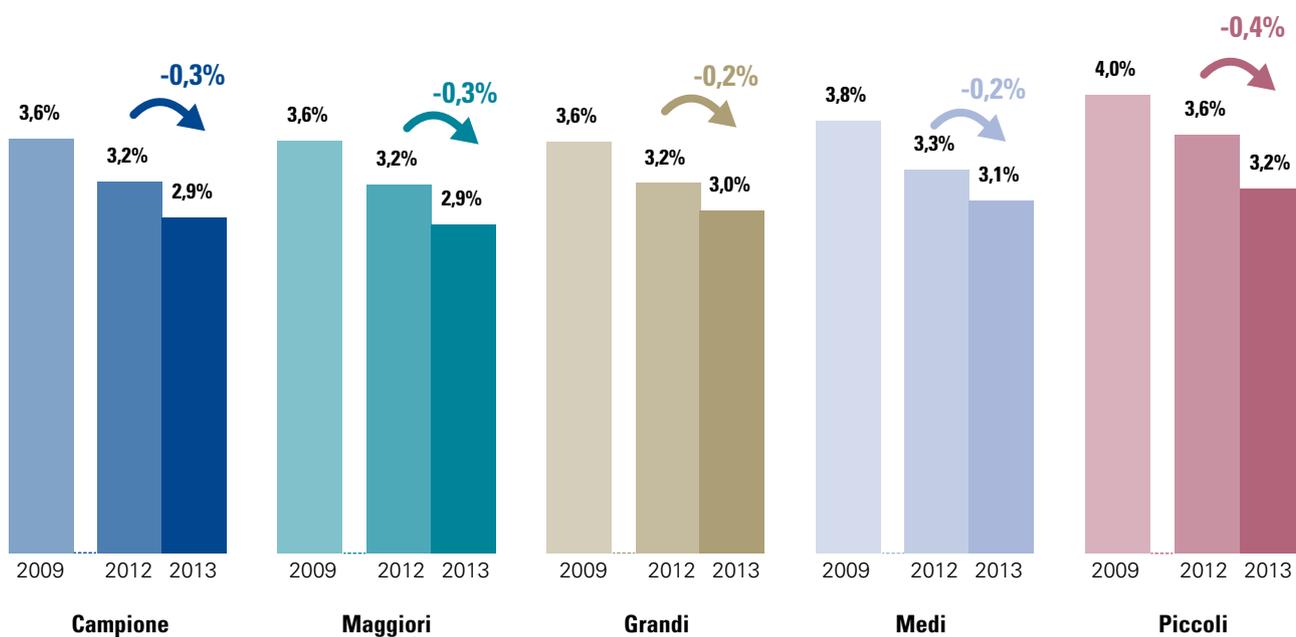
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Il rendimento medio degli impieghi è in calo dello 0,3% nel 2013, principalmente per l'andamento dei tassi di riferimento

Il rendimento medio degli impieghi si attesta nel 2013 al 2,9%, in calo nell'ultimo anno dello 0,3%. L'indicatore risulta lievemente più elevato per i gruppi di dimensione minore (3,2% per il cluster dei gruppi piccoli a fronte del 2,9% per quello dei maggiori), mentre l'andamento dell'indicatore appare piuttosto uniforme per i diversi cluster dimensionali. Il calo dei rendimenti è dovuto principalmente all'andamento dei tassi di riferimento: nel corso del 2013 il tasso BCE è passato dallo 0,75% allo 0,5%, per poi arrivare a novembre 2013 allo 0,25%. Seguendo lo stesso trend, il tasso Euribor a 3 mesi si è mantenuto in un livello compreso tra lo 0,2% e lo 0,27%.

Rendimento medio degli Impieghi (%) = Interessi Attivi/Crediti



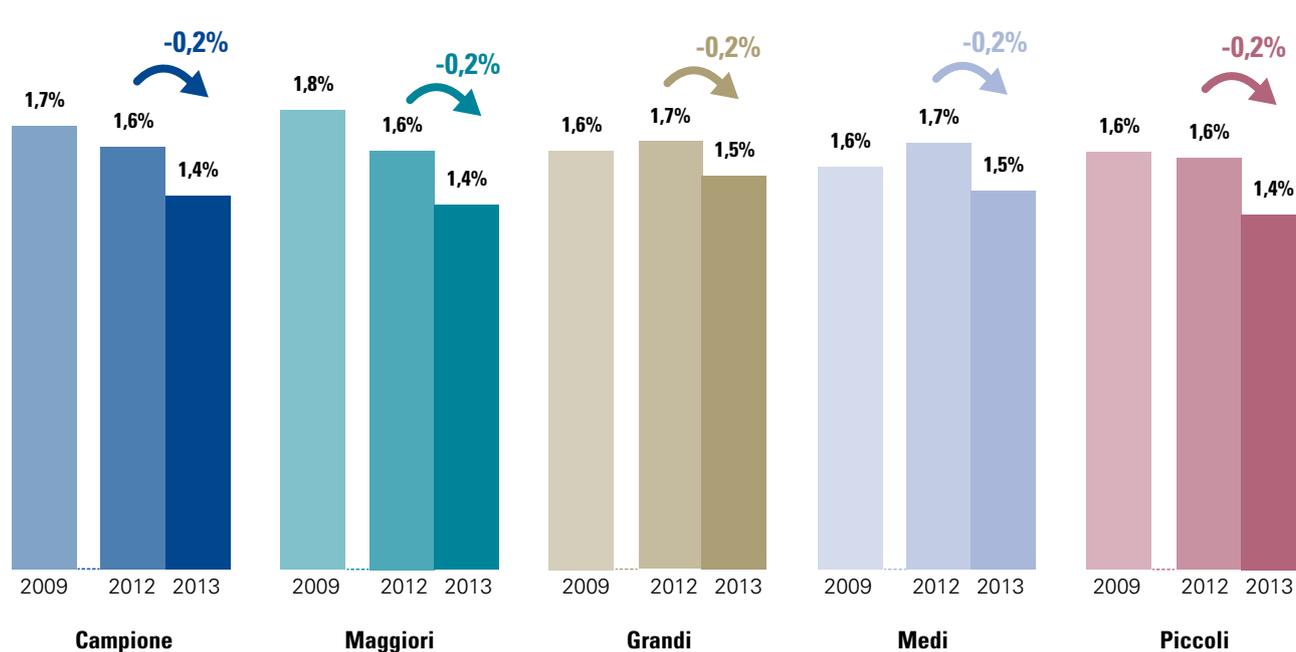
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Anche il costo medio della raccolta si è ridotto nel corso dell'ultimo anno dello 0,2%, attestandosi all'1,4% per l'intero campione osservato. Le riduzioni più consistenti, soprattutto nel confronto con il dato 2009, sono state registrate dai gruppi maggiori. Il trend osservato è dovuto principalmente alle manovre di politica monetaria e all'andamento dei tassi di riferimento.



Il costo medio della raccolta è in riduzione dello 0,2% nel 2013 per tutti i cluster

Costo medio della Raccolta (%) = Interessi Passivi/Raccolta



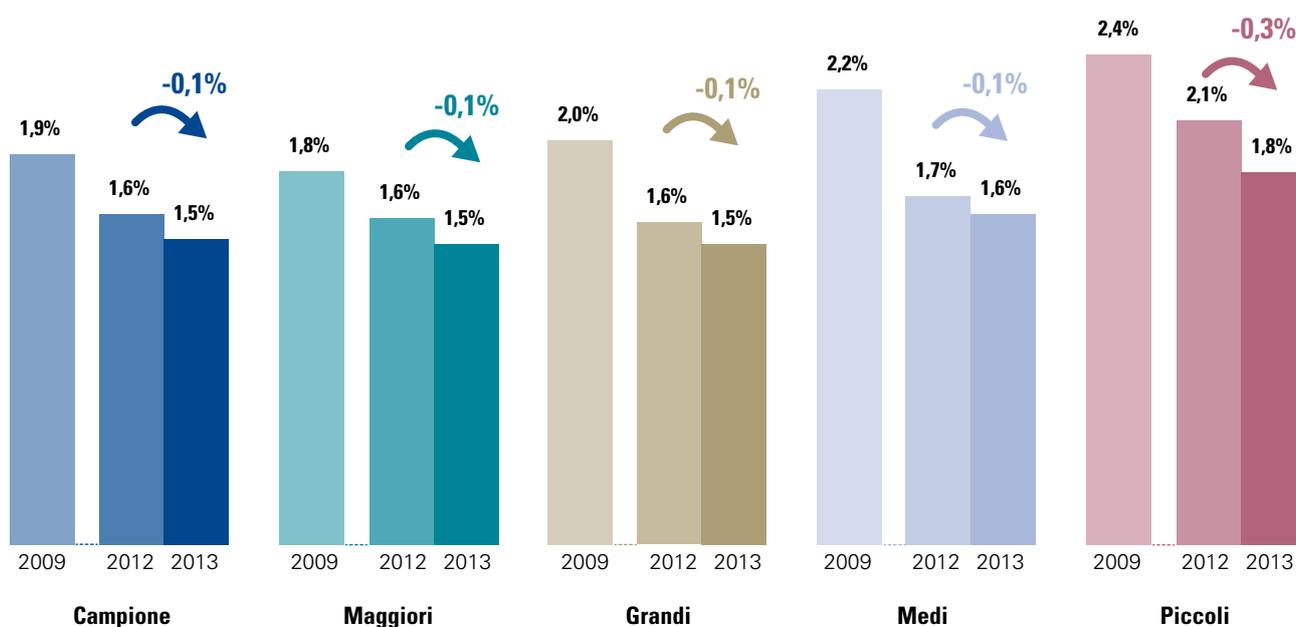
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



La forbice tra rendimento degli impieghi e costo della raccolta si attesta all'1,5%, in calo dello 0,1% nel 2013

La forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta nel 2013 si attesta all'1,5% (-0,1% rispetto al 2012). I gruppi bancari stanno continuando ad incontrare delle difficoltà nell'azionare le leve del *mark-up* e del *mark-down* sui tassi a causa di una politica monetaria ancora fortemente espansiva e della competizione sul mercato del *funding retail*. La differenza tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta è più elevata per i gruppi piccoli (1,8%) rispetto ai gruppi maggiori (1,5%). La riduzione della forbice è stata uniforme per i diversi cluster dimensionali (-0,1%), tranne per i gruppi piccoli, che hanno registrato la riduzione del differenziale più elevata (in media -0,3%). Rispetto al 2009 la flessione della forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta si attesta per il campione allo 0,4%.

Forbice tra rendimento medio degli Impieghi e costo medio della Raccolta (%) e variazione (2013 vs 2012)



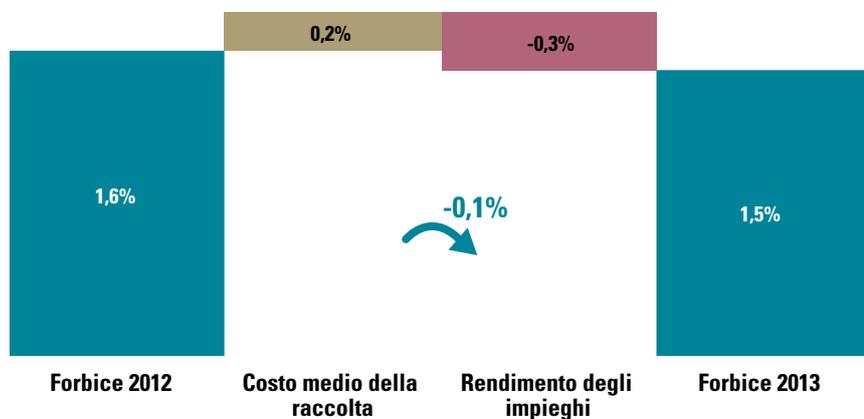
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



I gruppi bancari del campione non sono riusciti a contrastare la riduzione del rendimento degli impieghi azionando le leve del *mark-down* sul costo della raccolta

Il campione di gruppi bancari osservato non è riuscito a contrastare l'effetto della riduzione del rendimento medio degli impieghi azionando le leve del *mark-down* sul costo della raccolta. Il risultato è stato una flessione dello 0,1% della differenza tra rendimento degli impieghi e costo della raccolta, dovuto all'effetto combinato di una riduzione dello 0,3% del rendimento medio degli impieghi a fronte della flessione dello 0,2% del costo medio della raccolta.

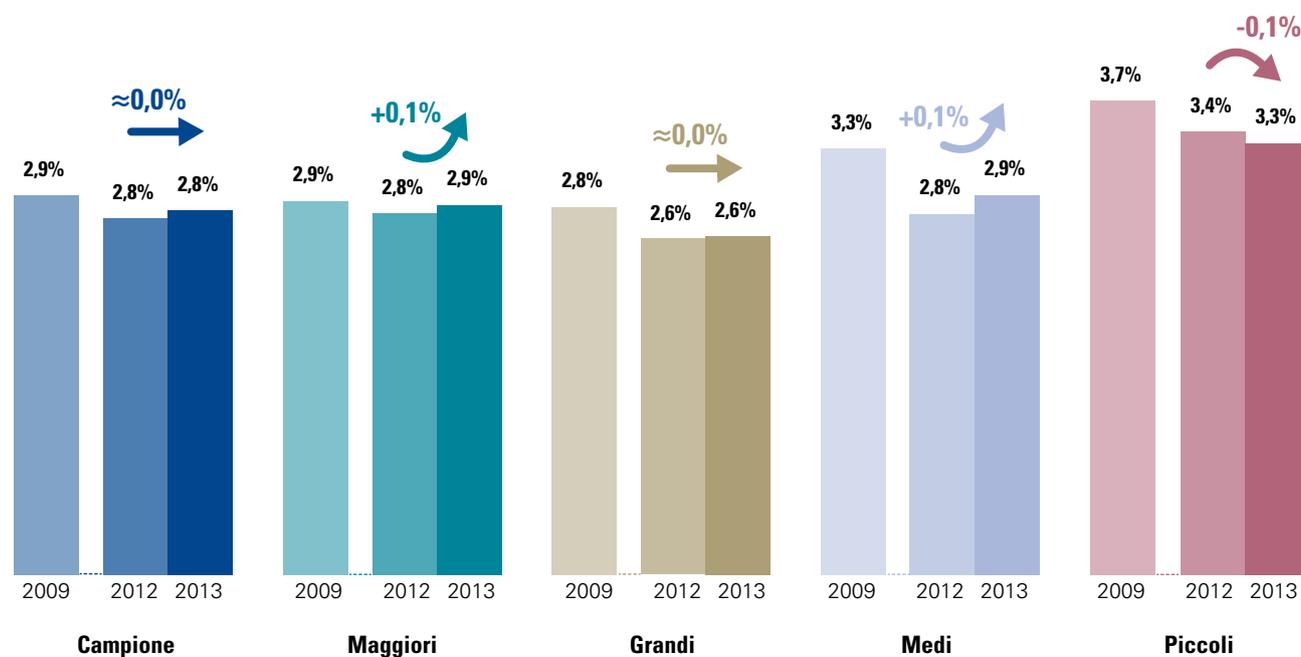
Forbice tra rendimento degli Impieghi e costo della Raccolta: confronto 2012/2013



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è sostanzialmente stabile nel 2013 rispetto all'anno precedente ed è pari al 2,8%. L'indicatore si attesta su livelli inferiori per i gruppi bancari grandi (2,6%) e più elevati per i gruppi piccoli (3,3%). Nel confronto con il 2009, i gruppi medi e piccoli hanno segnato una riduzione dello 0,4%.

Margine di Intermediazione/Totale Attivo (%)



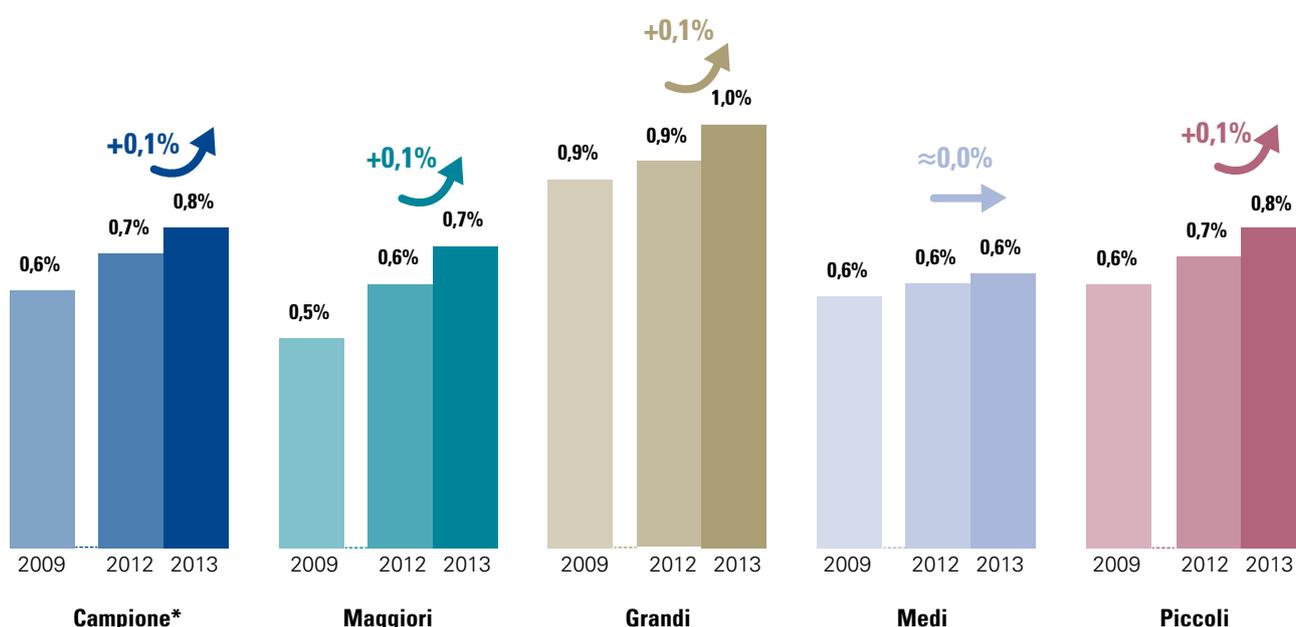
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Il rendimento della raccolta indiretta è pari allo 0,8%, stabile rispetto all'anno precedente

Il rendimento della raccolta indiretta nel 2013 si attesta allo 0,8%, in crescita rispetto all'anno precedente. Nel campione osservato le commissioni da servizi di gestione e consulenza sono aumentate dell'11%, mentre l'aggregato della raccolta indiretta ha registrato un incremento dell'1% rispetto al 2012, anche in ragione delle politiche commerciali attuate dai gruppi bancari che hanno focalizzato le reti sulla raccolta indiretta, sia in relazione alla fase di liquidità del settore, sia per incrementare la quota di ricavi commissionali. La redditività della raccolta indiretta è superiore per il cluster dei gruppi grandi (1%).

Redditività della Raccolta Indiretta (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

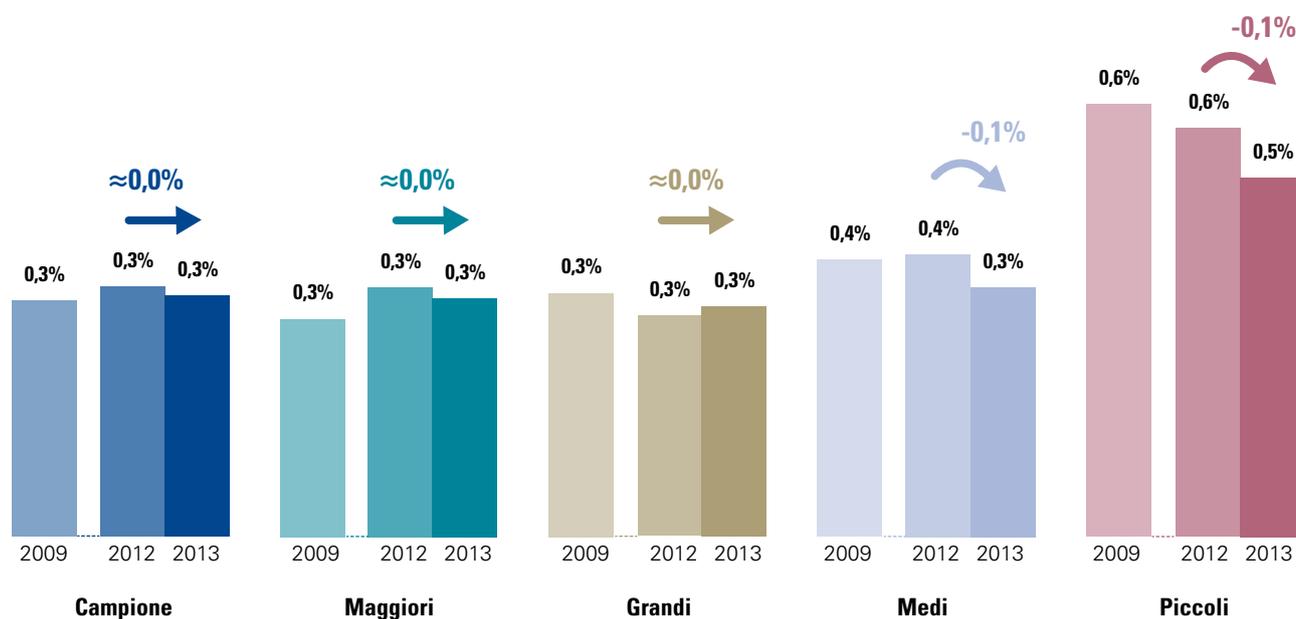
* campione: 17 gruppi



La redditività delle attività transazionali e di intermediazione si attesta allo 0,3%

La redditività delle attività transazionali e di intermediazione (somma delle commissioni per servizi di incasso e di pagamento e per la tenuta e gestione dei conti correnti rapportata ai fondi intermediati) si attesta allo 0,3%, sostanzialmente stabile rispetto al valore dell'anno precedente. Questi rendimenti sono piuttosto differenti se si guarda ai diversi cluster dimensionali: nei gruppi maggiori, grandi e medi la redditività raggiunge lo 0,3%, mentre i gruppi piccoli si attestano allo 0,5%. Probabilmente i gruppi di dimensioni più contenute e con un maggior legame con il territorio di appartenenza riescono ad ottenere una redditività più elevata dall'attività di intermediazione tradizionale, mentre tra i gruppi di dimensioni maggiori la competizione sui prezzi dei servizi è più elevata.

Reddittività delle Attività Transazionali e di Intermediazione (%)

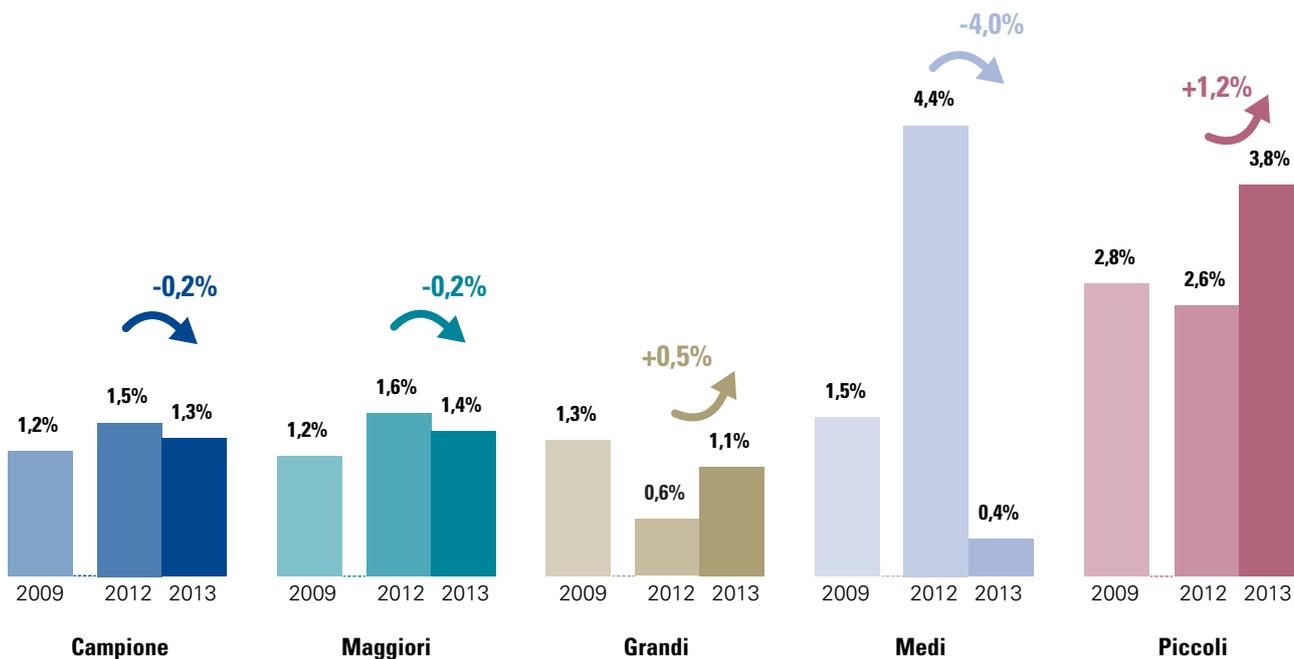


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

A differenza delle attività di intermediazione tradizionale, la reddittività delle attività finanziarie (dividendi, risultato dell'attività di negoziazione e risultato delle attività e passività finanziarie valutate al *fair value*) è più variabile all'interno dei cluster dimensionali e nei periodi osservati, perché dipende fortemente dal contesto economico di riferimento e soprattutto dalle scelte di portafoglio e di rischio effettuate dai singoli operatori. In media, il rendimento delle attività finanziarie si è attestato all'1,3%, in calo dello 0,2% nell'ultimo anno. Questo risultato è determinato soprattutto dal valore registrato dai gruppi maggiori. I valori medi sono tuttavia la sintesi dei rendimenti molto eterogenei registrati dai diversi operatori del campione. A livello di singoli cluster dimensionali, per i gruppi maggiori la reddittività delle attività finanziarie si attesta all'1,4%, i gruppi grandi fanno segnare un 1,1%, i medi uno 0,4% e i piccoli registrano un 3,8%.

“
La reddittività delle attività finanziarie è molto variabile e dipende fortemente dal contesto economico e dalle scelte di portafoglio dei singoli operatori

Redditività delle Attività Finanziarie (%)



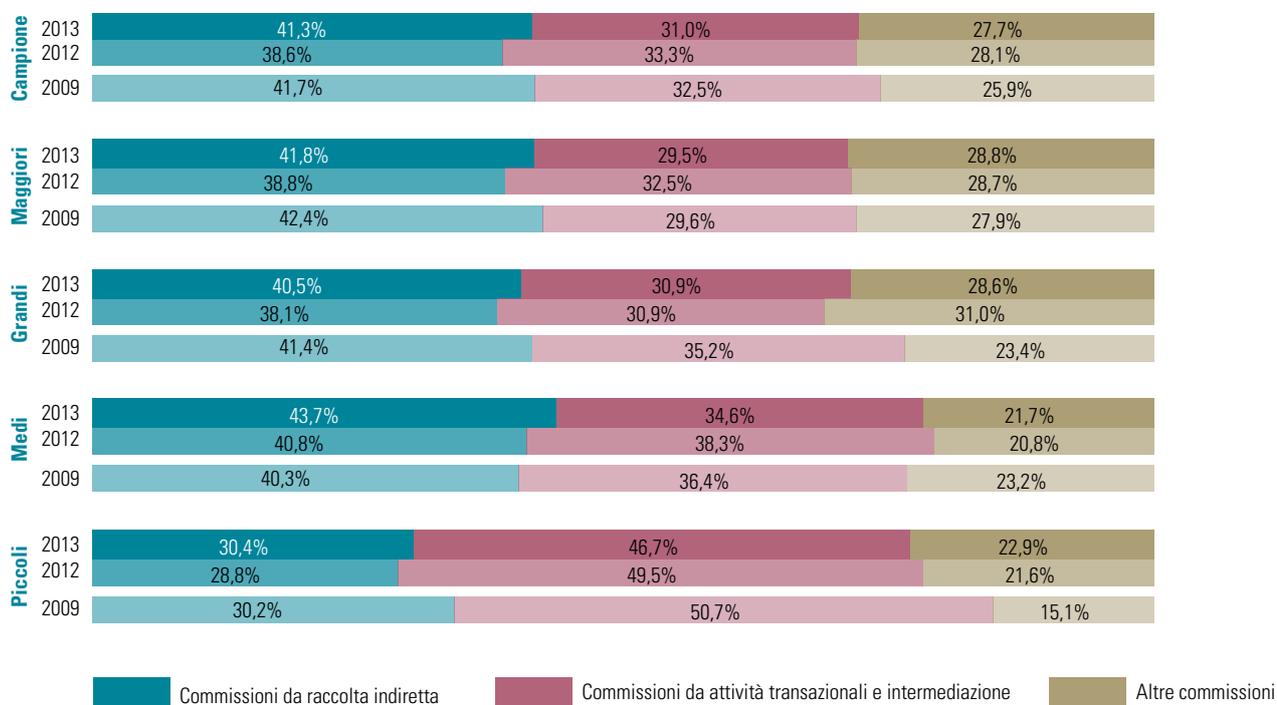
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Aumenta il peso delle commissioni da raccolta indiretta, che rappresentano il 41% delle commissioni attive

Le commissioni attive nel 2013 hanno raggiunto il livello di 28,5 milioni di Euro, in aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Sono composte per il 41% da commissioni da raccolta indiretta, per il 31% da commissioni da attività transazionali e di intermediazione e per il 28% da altre commissioni. La composizione è rimasta sostanzialmente stabile rispetto ai dati degli anni precedenti, con un generalizzato aumento del peso delle commissioni da raccolta indiretta e una lieve riduzione della quota di commissioni da attività transazionali e di intermediazione.

Composizione delle Commissioni Attive (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

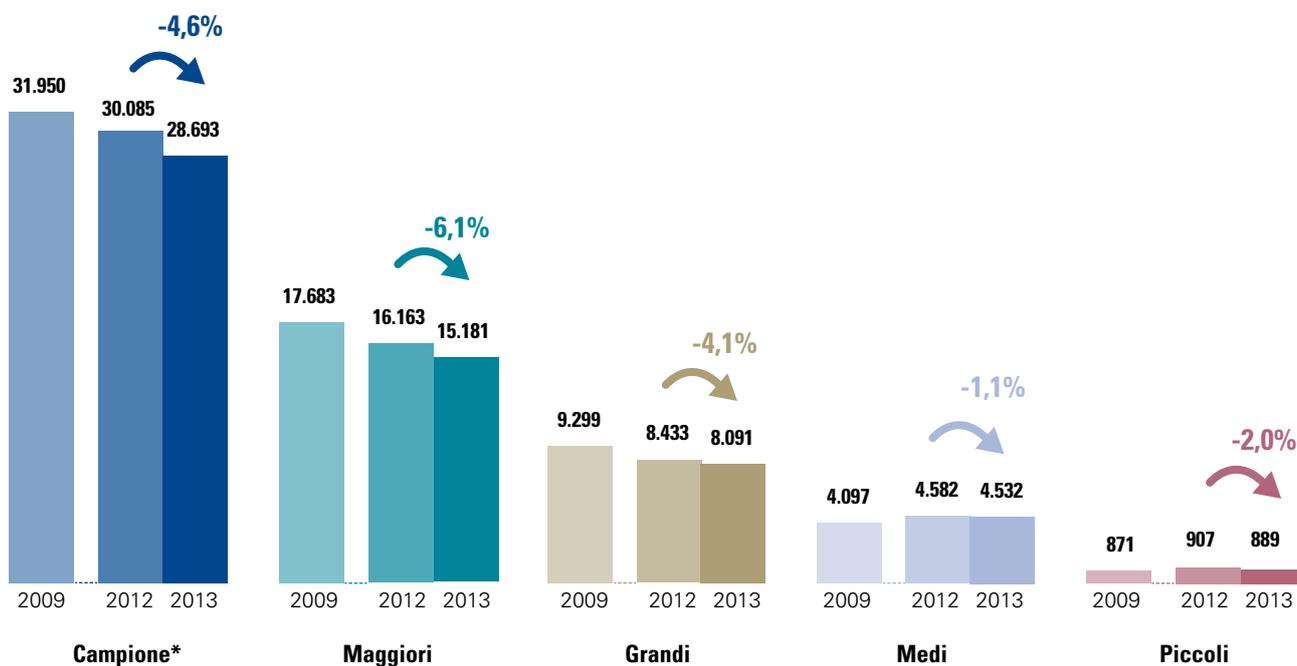
Indicatori strutturali

I gruppi bancari stanno proseguendo nel percorso di razionalizzazione delle strutture. Il numero di sportelli del campione si è ridotto di circa 1.400 filiali solo nel 2013 (-5%), attestandosi a circa 28.700 unità. Nel 2013 i gruppi maggiori e grandi hanno chiuso il maggior numero di sportelli. Rispetto al 2009, invece, la riduzione registrata dal campione è del 10% (-3.300 filiali), con flessioni consistenti per i gruppi maggiori e grandi (rispettivamente -14% e -13%) e incrementi per i gruppi medi e piccoli (+11% e +2%), che solo recentemente hanno avviato processi di razionalizzazione e rivisitazione delle proprie reti (nell'ultimo anno infatti si riscontra una riduzione del numero di sportelli per tutti i cluster del campione di analisi).



Il numero di sportelli del campione si è ridotto di 1.400 filiali nel 2013, attestandosi a circa 28.700 unità

Numero di Sportelli



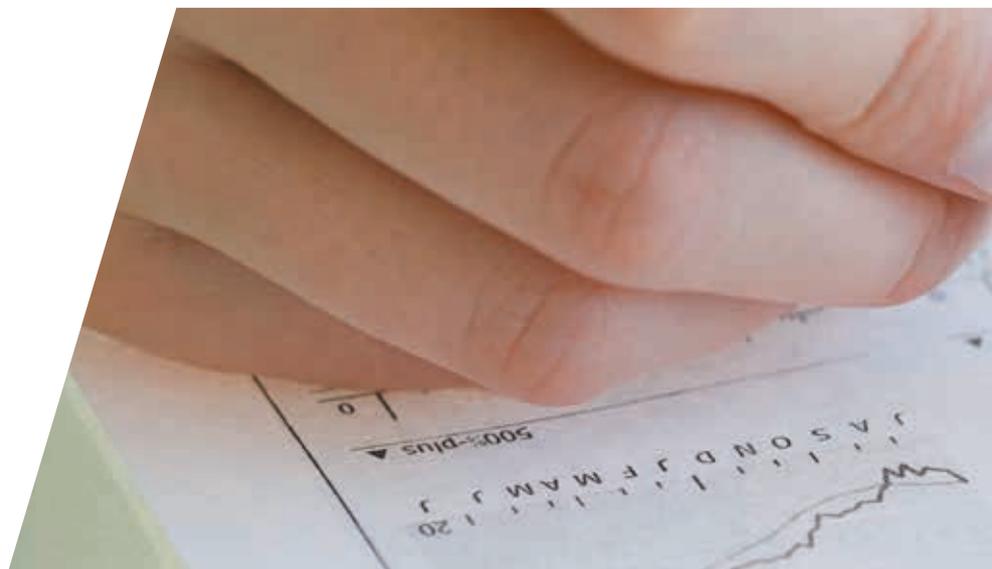
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

* campione: 20 gruppi

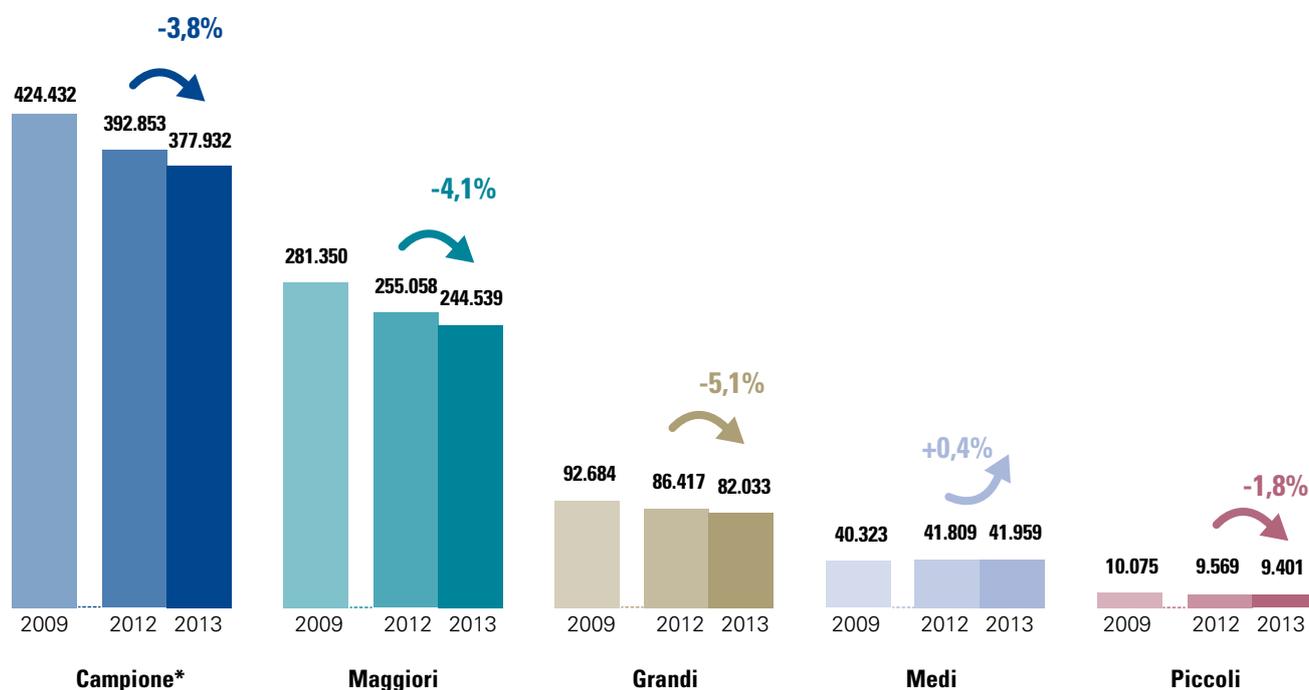


Il numero di dipendenti dei gruppi bancari del campione si è ridotto di circa 15.000 unità nell'ultimo anno, portandosi a circa 378.000 risorse

Nel 2013 i dipendenti dei gruppi bancari del campione osservato sono circa 378.000 (-4% rispetto all'anno precedente). Il numero medio di risorse si è, quindi, ridotto di circa 15.000 unità solo nell'ultimo anno. Anche in questo caso le flessioni più consistenti sono state registrate dai gruppi maggiori e grandi. Nel confronto con il dato del 2009, il numero di risorse impiegate del campione si è ridotto dell'11%, vale a dire circa 47.000 unità in meno in 4 anni. Rispetto al 2009 tutti i cluster hanno fatto registrare una flessione, fatta eccezione per i gruppi medi (+4%).



Numero medio di Dipendenti



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

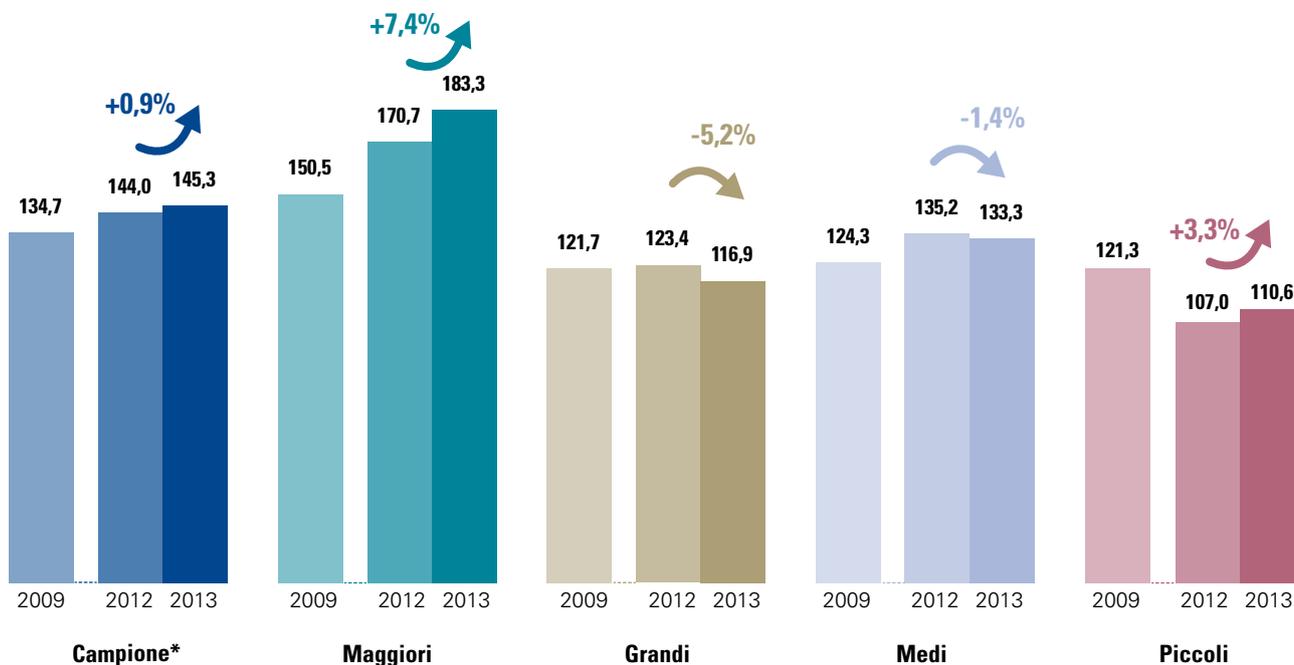
* campione: 20 gruppi

Ogni sportello 'produce/gestisce' mediamente circa 145 milioni di Euro di masse amministrate (la somma di crediti verso clientela, debiti verso clientela, titoli in circolazione e raccolta indiretta) in aumento dello 0,9% nell'ultimo anno. I gruppi maggiori, grazie alle recenti chiusure degli sportelli, hanno raggiunto il maggior livello di produttività nella gestione delle masse (183 milioni di Euro di masse gestite per sportello), mentre i gruppi grandi mostrano le maggiori difficoltà, con livelli di masse gestite tra i più bassi del campione (117 milioni di Euro in media per singolo sportello, -5% rispetto al 2013).



Ogni sportello gestisce in media circa 145 milioni di Euro di masse amministrate

Masse Amministrate per Sportello (Euro mln)

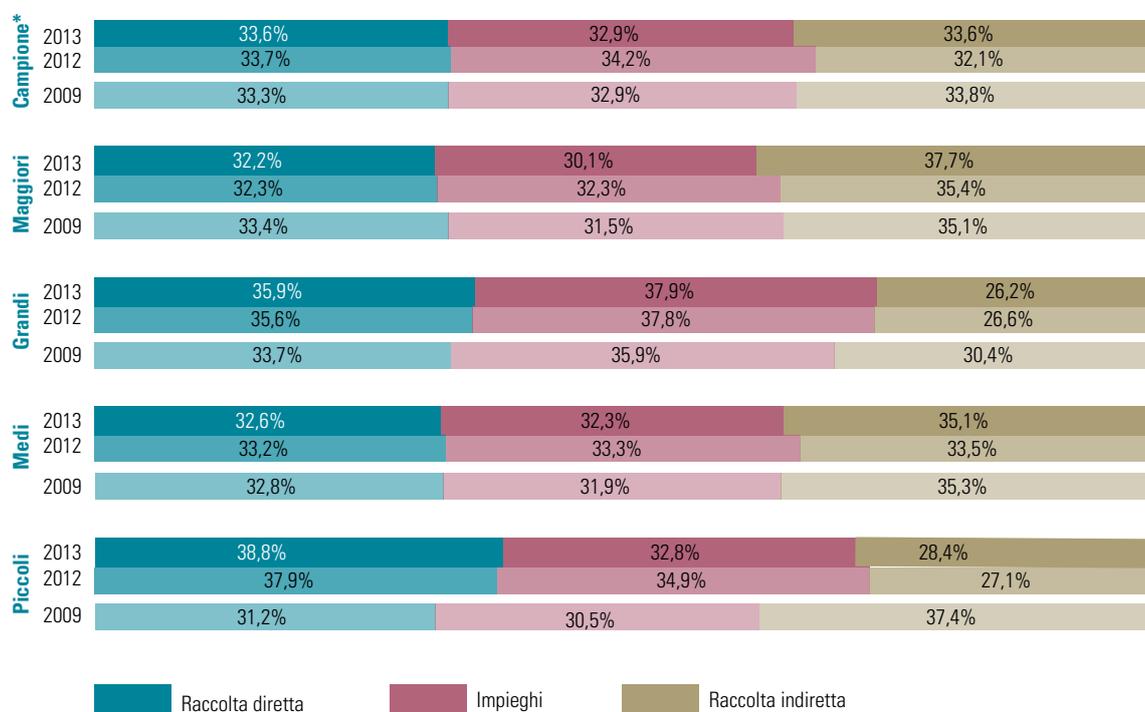


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione
* campione: 16 gruppi



Le masse amministrare sono in media equamente ripartite tra raccolta diretta, impieghi e raccolta indiretta

La composizione delle masse amministrare per sportello è in media equamente ripartita tra raccolta diretta, impieghi e raccolta indiretta. Per il campione nella sua totalità le quote di raccolta diretta sono rimaste stabili negli anni osservati, con una lieve riduzione della percentuale di impieghi nell'ultimo anno e un aumento della quota di raccolta indiretta. Se si considerano i singoli cluster dimensionali, i gruppi grandi hanno una quota superiore di impieghi (38%) e inferiore di raccolta indiretta (26%), mentre i gruppi piccoli hanno un'incidenza più elevata di raccolta diretta (39%) rispetto agli altri cluster dimensionali.

Masse Amministrate per Sportello – composizione per componenti (%)


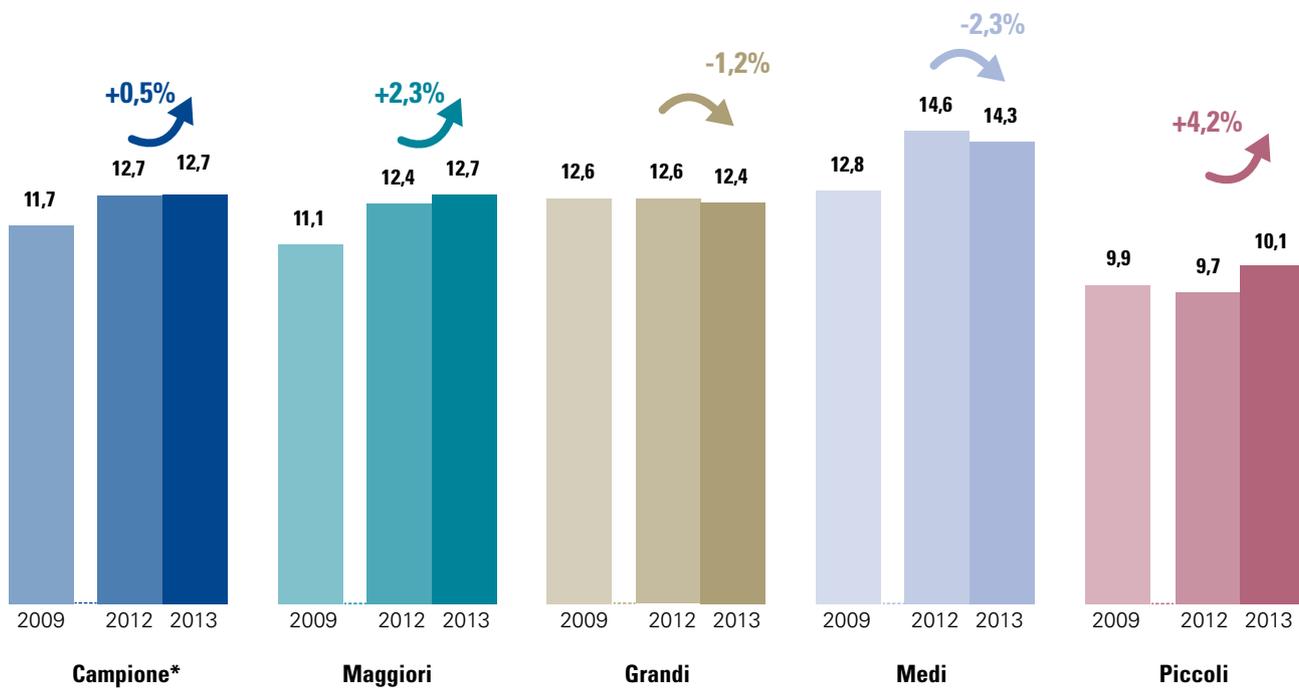
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

* campione: 16 gruppi

In media ciascuna risorsa impiegata nel campione di banche osservato 'produce/gestisce' 12,7 milioni di Euro, un valore in aumento dello 0,5% nell'ultimo anno e del +9% rispetto al 2009. Il trend conferma che il processo di razionalizzazione delle strutture sta portando i risultati sperati in termini di produttività ed efficienza. Tuttavia a livello di singoli cluster si osservano alcune differenze: l'indicatore è aumentato per i gruppi maggiori e piccoli, mentre è diminuito per i gruppi grandi e medi (che registrano, però, il valore più elevato 14,3).

“
In media ciascuna risorsa impiegata nel campione gestisce 12,7 milioni di Euro di masse, un valore in aumento nel periodo di riferimento

Masse Amministrate per Risorsa (Euro mln)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione
 * campione: 17 gruppi

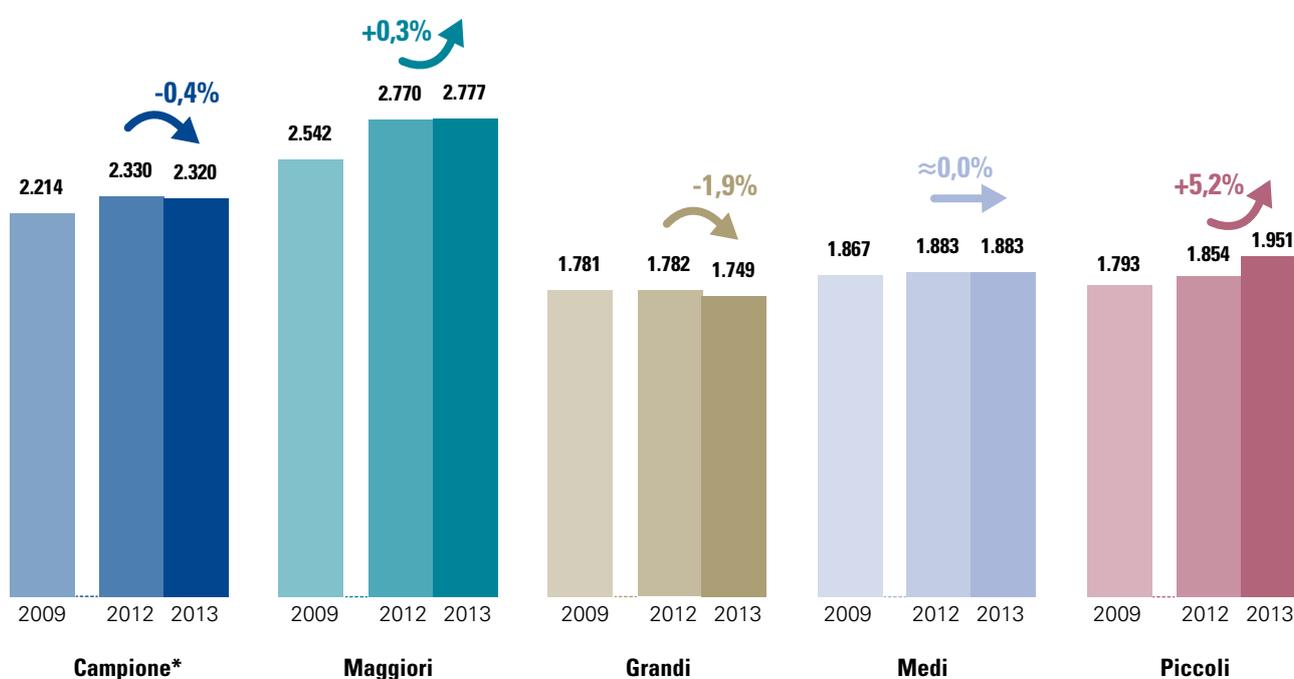


Ogni sportello ‘genera’ in media 2,3 milioni di Euro di margine di intermediazione, un dato in lieve calo nell’ultimo anno, principalmente per le riduzioni registrate nei margini di intermediazione del campione più che proporzionali rispetto alle contrazioni registrate nel numero di sportelli. Solo i gruppi maggiori, grazie al consistente ridimensionamento della rete distributiva, sono riusciti a contrastare l’effetto della riduzione della redditività, registrando un lieve incremento dell’indicatore. I gruppi piccoli, invece, hanno visto migliorare l’indicatore, grazie all’incremento registrato nel margine di intermediazione. Anche nella dinamica rispetto al 2009, solo i gruppi maggiori e piccoli sono riusciti ad incrementare il margine di intermediazione per sportello del 9%.



Ogni sportello genera in media 2,3 milioni di Euro di margine di intermediazione

Margine di Intermediazione per Sportello (Euro .000)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

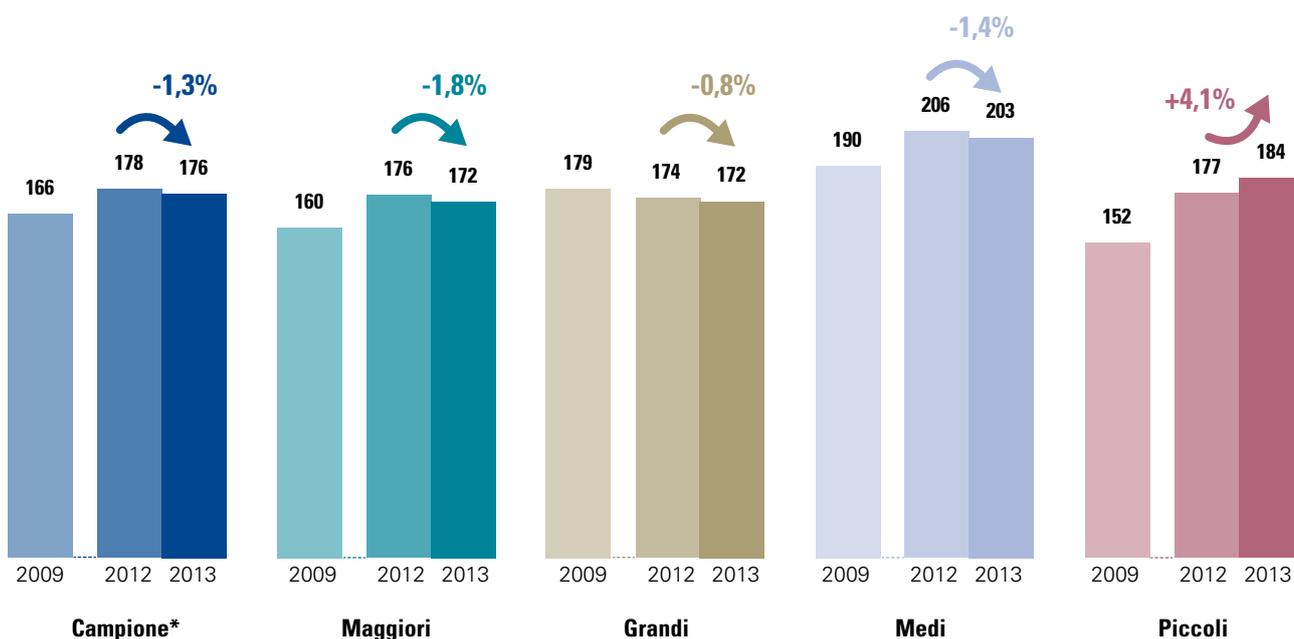
* campione: 20 gruppi



Il margine di intermediazione per risorsa si attesta a circa 176.000 Euro

Il margine di intermediazione per risorsa si attesta nel 2013 a circa 176.000 Euro (-1,3% rispetto al 2012). Il dato è in calo per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli, che registrano un incremento del 4,1%. Rispetto al 2009 l'indicatore è aumentato in media del 6%, mostrando un miglioramento nei livelli di redditività dei gruppi bancari del campione, fatta eccezione solo per i gruppi medi che hanno segnato una flessione del 3,5% del margine di intermediazione per risorsa.

Margine di Intermediazione per Risorsa (Euro .000)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

* campione: 22 gruppi





Il deterioramento della qualità del credito non accenna ad arrestarsi e nel corso del 2013 si è assistito ancora ad un aumento dei crediti *non performing*, anche se con un tasso di crescita lievemente più contenuto rispetto a quello registrato negli anni precedenti. Il consistente aumento delle rettifiche su crediti, da un lato necessarie per l'adeguata copertura dei crediti dubbi, dall'altro ha contribuito in maniera consistente ai risultati negativi di fine periodo dei gruppi bancari osservati.

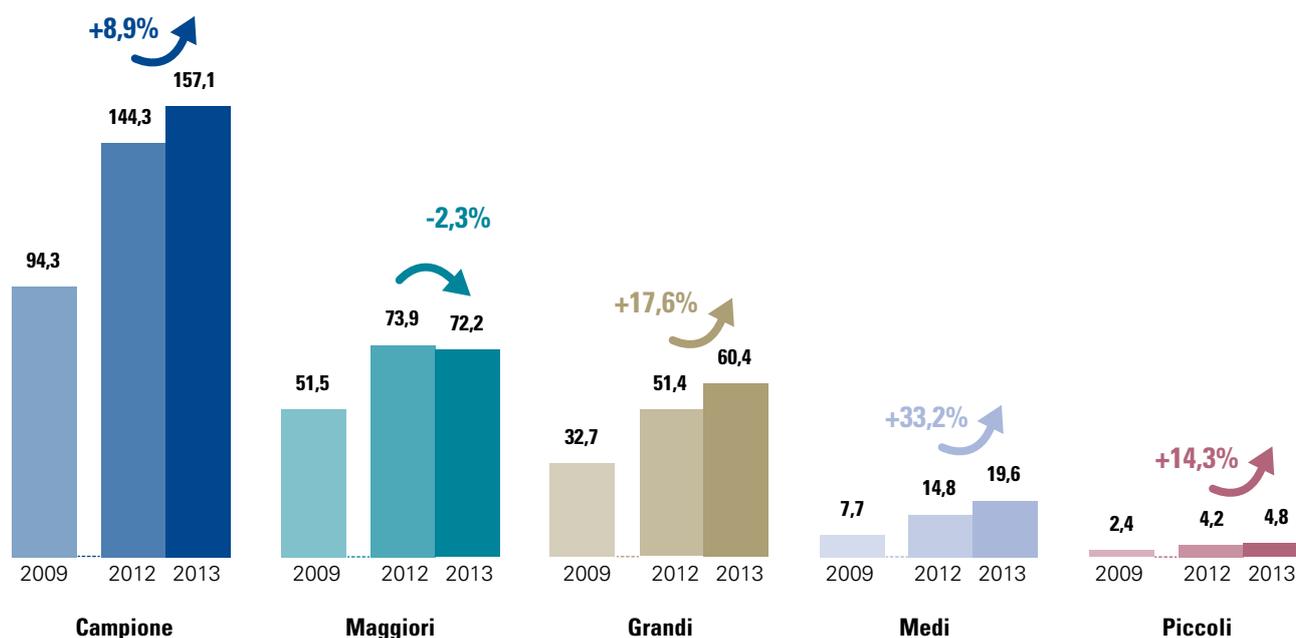
Crediti deteriorati

I crediti deteriorati netti hanno raggiunto quota 157 miliardi di Euro nel 2013, in aumento del 9% rispetto all'anno precedente. Non accenna ad arrestarsi quindi il progressivo deterioramento della qualità del credito che sta interessando il sistema bancario italiano dal 2008. Tuttavia si può osservare un tasso di crescita medio più contenuto rispetto agli anni precedenti: il dato del 2013 è meno preoccupante se si pensa che nel 2011 i crediti dubbi erano aumentati del 12% e nel 2012, con la seconda ondata di crisi, i deteriorati erano aumentati nell'ordine del 20% circa. Il rallentamento del deterioramento della qualità del credito, osservato in media sul campione, corrisponde a dinamiche diverse nei singoli cluster dimensionali. Per il primo anno dal 2008/2009, i gruppi maggiori registrano una riduzione dei deteriorati netti, mentre i gruppi grandi, medi e piccoli mostrano ancora difficoltà nella gestione dei crediti, con tassi di crescita compresi tra il 14% e il 33%. Rispetto al dato del 2009 i crediti deteriorati netti sono aumentati in media del 67% per il campione, con punte pari a +155% e +105% rispettivamente per i gruppi medi e piccoli.



I crediti deteriorati netti hanno raggiunto quota 157 miliardi di Euro nel 2013, in aumento del 9% rispetto al 2012

Crediti Deteriorati Netti, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

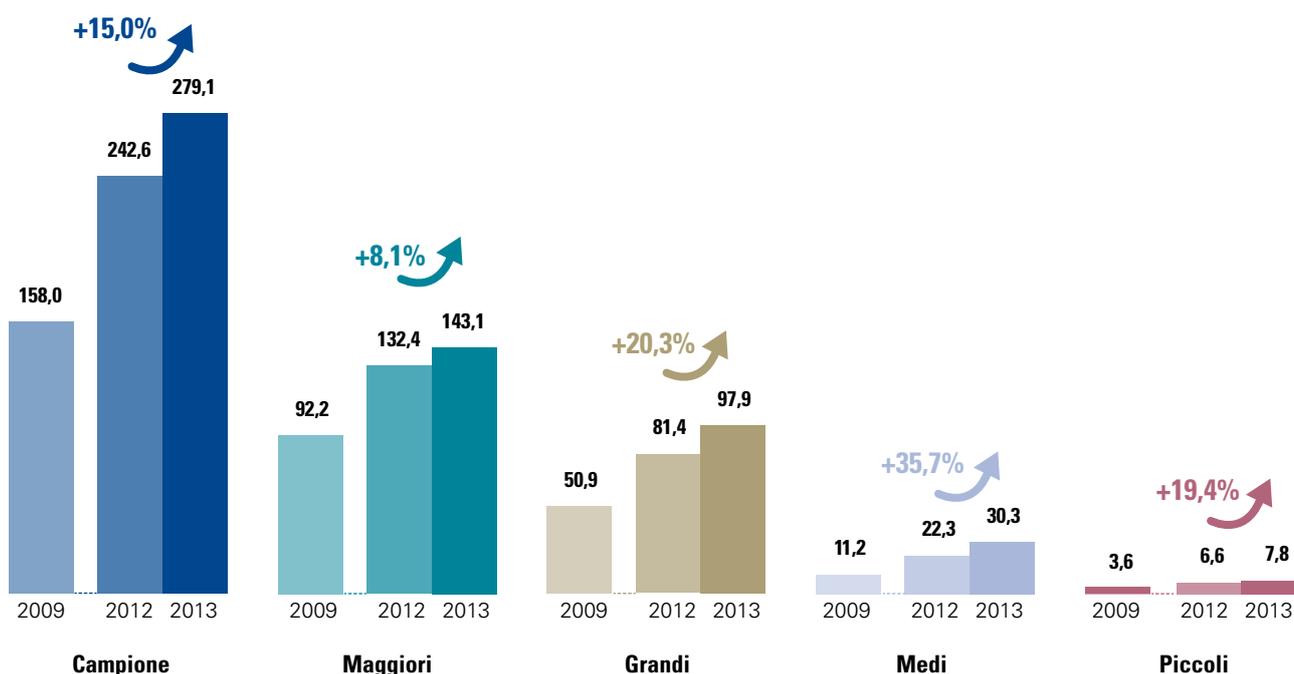


I crediti deteriorati lordi si attestano a 279 miliardi di Euro, +15% rispetto al 2012

I crediti deteriorati netti sono rappresentati in media per il 41% da sofferenze, per il 41% da incagli, per il 9% da ristrutturati e per il 9% da crediti scaduti. Nel complesso le sofferenze nette si attestano a 64,8 miliardi di Euro, gli incagli a 65 miliardi di Euro, i ristrutturati a 13,5 miliardi di Euro e gli scaduti a 13,7 miliardi di Euro. L'incremento medio più consistente quest'anno è stato registrato dagli incagli (+21%), mentre i crediti scaduti si sono ridotti del 16%. Dal confronto delle composizioni percentuali dei diversi cluster dimensionali emerge una quota più elevata di crediti scaduti nei gruppi medi e piccoli (rispettivamente 14% e 11% contro il 7% dei gruppi maggiori), mentre i gruppi piccoli hanno una percentuale ancora modesta di ristrutturati (4% contro il 9% dei gruppi maggiori).

Nel 2013 i crediti deteriorati lordi si attestano a 279 miliardi di Euro, in aumento del 15% rispetto al 2012. A differenza di quanto accade per i valori netti, i crediti *non performing* lordi sono in aumento per tutti i cluster dimensionali. La discrepanza della dinamica tra crediti deteriorati lordi (in aumento) e netti (in riduzione) che si osserva per i gruppi maggiori può essere dovuta ad una politica di 'pulizia' dei bilanci piuttosto 'spinta' che ha portato ad effettuare pesanti rettifiche su crediti deteriorati, anche in vista dell'*Asset Quality Review* cui sono state sottoposte le principali banche italiane all'interno del processo di *Comprehensive Assessment*. Rispetto al 2009 i crediti deteriorati lordi sono aumentati in media del 77%, con incrementi più contenuti per i gruppi maggiori (+55%) e più consistenti, invece, per i gruppi medi e piccoli (rispettivamente +170% e +116%).

Crediti Deteriorati Lordi, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)

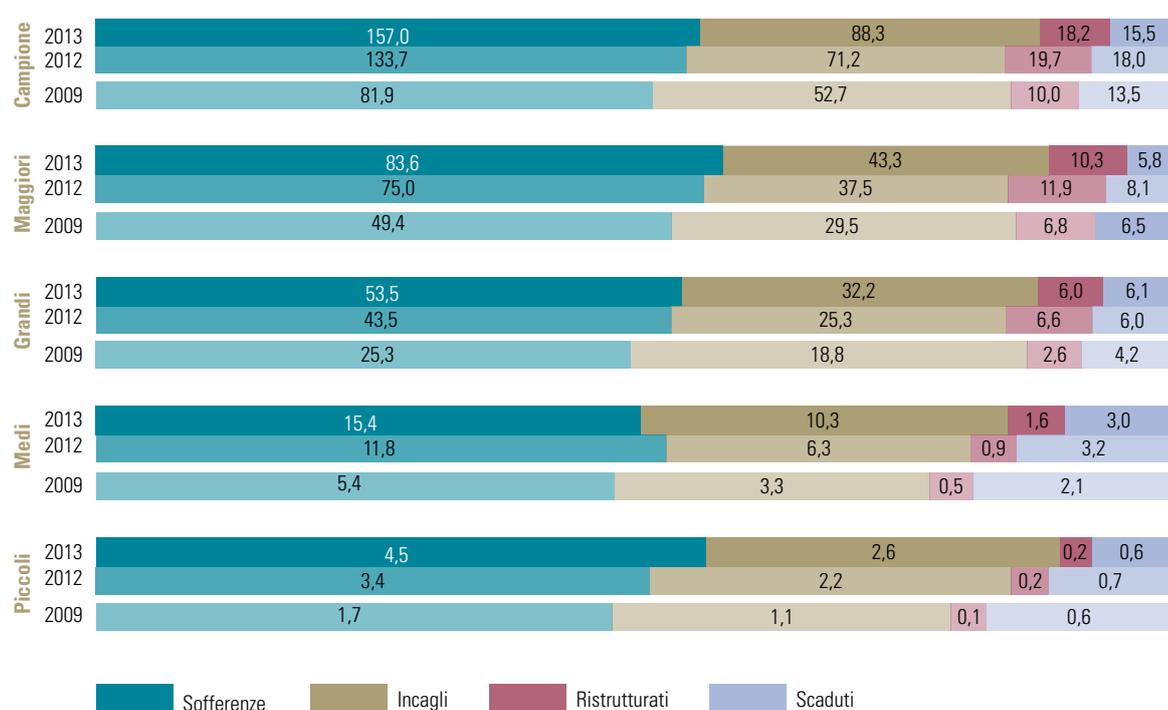


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I crediti deteriorati lordi in media sono costituiti per il 56% da sofferenze, per il 31% da incagli, per il 7% da ristrutturati e per il 6% da crediti scaduti. Nel confronto con gli anni precedenti, la composizione percentuale ha visto aumentare il peso delle sofferenze e degli incagli, mentre si riduce la quota di ristrutturati e scaduti. La riduzione dei crediti scaduti (il primo stadio di deterioramento dei crediti) osservata per tutti i cluster dimensionali è l'unica dinamica positiva registrata nei trend delle diverse categorie di crediti deteriorati. Nel complesso le sofferenze lorde sono aumentate in media del 17% nell'ultimo anno attestandosi a 157 miliardi di Euro, gli incagli del 24% raggiungendo quota 88 miliardi di Euro, mentre i ristrutturati e gli scaduti hanno registrato una flessione rispettivamente del 7% e del 14%, raggiungendo la quota, rispettivamente, di 18,2 miliardi di Euro e 15,5 miliardi di Euro.

“
Aumenta il peso di sofferenze e incagli lordi, mentre si riduce la quota di ristrutturati e scaduti

Crediti Deteriorati Lordi, composizione (Euro mld)



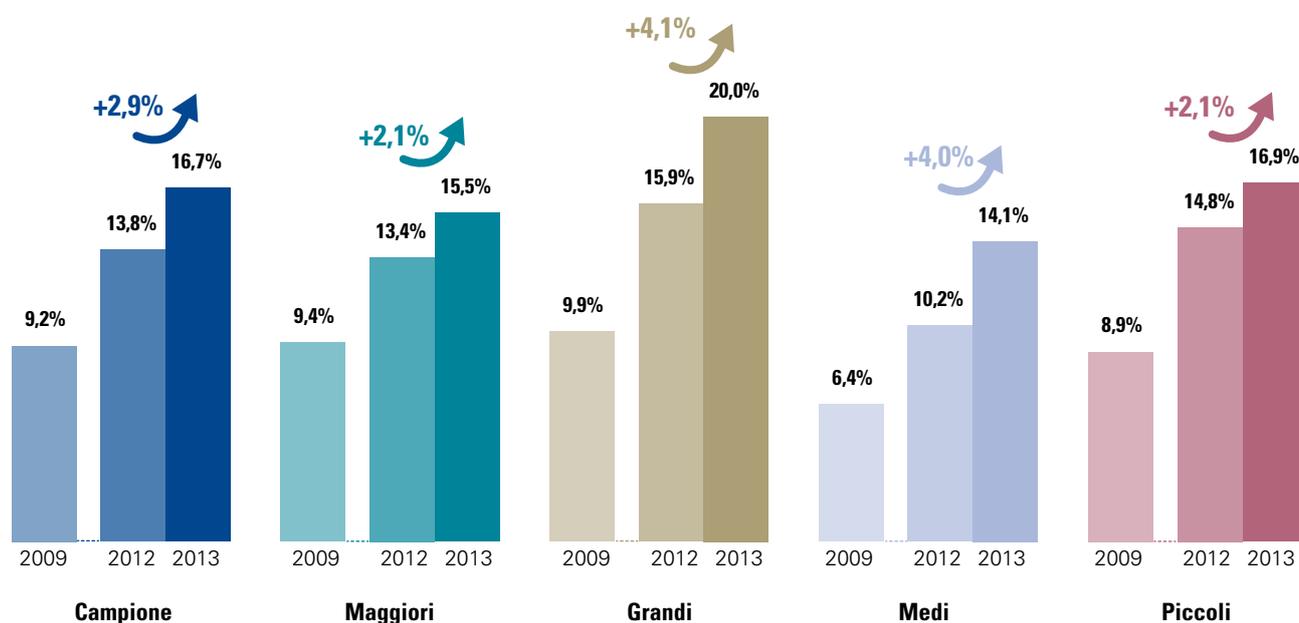
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



I crediti non performing rappresentano il 16,7% dei crediti verso clientela lordi, evidenziando un peggioramento della dinamica di deterioramento con +2,9 punti percentuali rispetto al 2012

I crediti deteriorati rappresentano il 16,7% dei crediti verso clientela lordi, un valore in netto aumento nell'ultimo anno (2,9 punti percentuali in più rispetto al 2012). La dinamica di deterioramento della qualità del credito è dunque peggiorata e, se tra il 2009 e il 2011 la quota di crediti *non performing* sul totale dei crediti era aumentata di circa un punto percentuale in media ogni anno, nel 2012 l'incremento medio è stato di due punti e nel 2013 di tre punti percentuali. La situazione probabilmente più preoccupante riguarda i gruppi grandi, per i quali l'incidenza dei crediti deteriorati lordi si attesta in media al 20% dei crediti verso clientela, con la variazione maggiore rispetto al 2012 (+4,1%).

Crediti Deteriorati Lordi/Crediti verso Clientela Lordi (%)



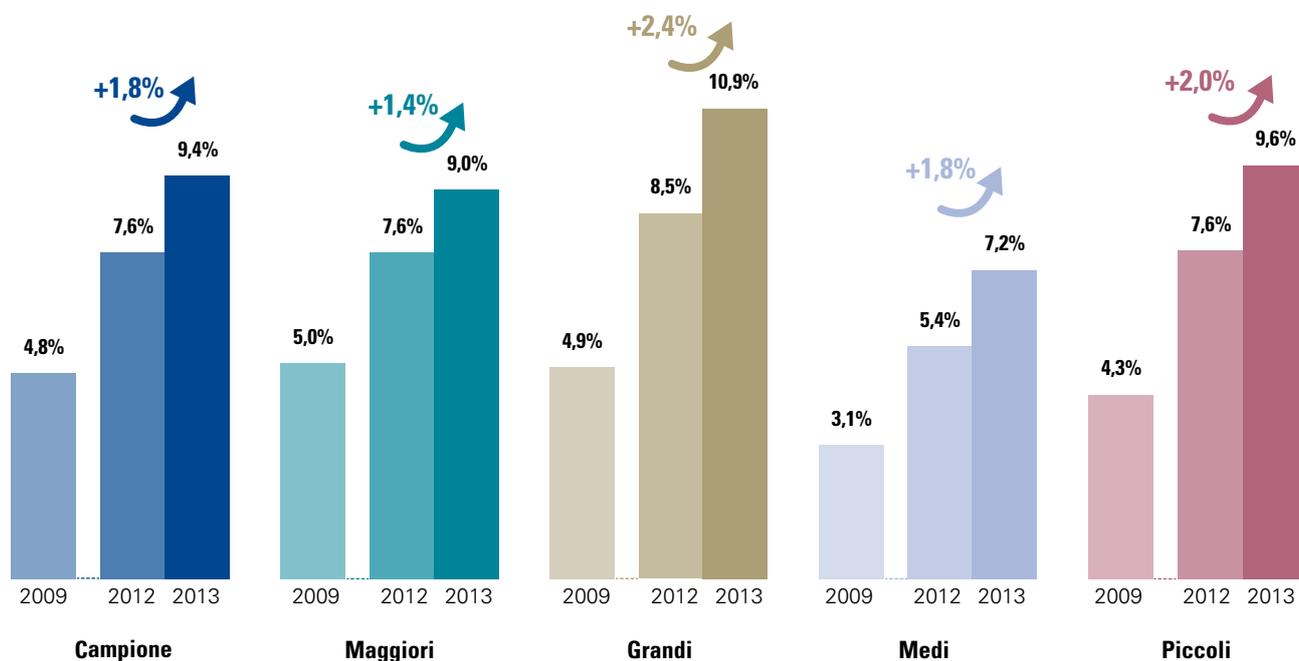
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Le sofferenze lorde sono pari a 157 miliardi di Euro, il 9,4% del totale dei crediti verso clientela lordi

Le sofferenze, lo stadio più critico dei crediti deteriorati, sono l'aggregato maggiormente osservato per monitorare la qualità del portafoglio crediti di un gruppo bancario. Nel 2013 le sofferenze lorde si attestano per il campione a 157 miliardi di Euro, in aumento del 17% rispetto all'anno precedente. Le sofferenze rappresentano in media il 9,4% del totale dei crediti verso clientela lordi dei gruppi bancari del campione, in aumento dell'1,8% rispetto al 2012. I gruppi medi registrano l'indicatore più basso (7,2%), nettamente al di sotto rispetto alla media del campione. La situazione più preoccupante interessa, invece, i gruppi grandi, con un rapporto medio tra sofferenze lorde e crediti verso la clientela lordi prossima all'11%. All'interno dei cluster dimensionali si osservano, però, andamenti in alcuni casi molto diversi dei singoli gruppi bancari.

Sofferenze lorde/Crediti verso Clientela Lordi (%)



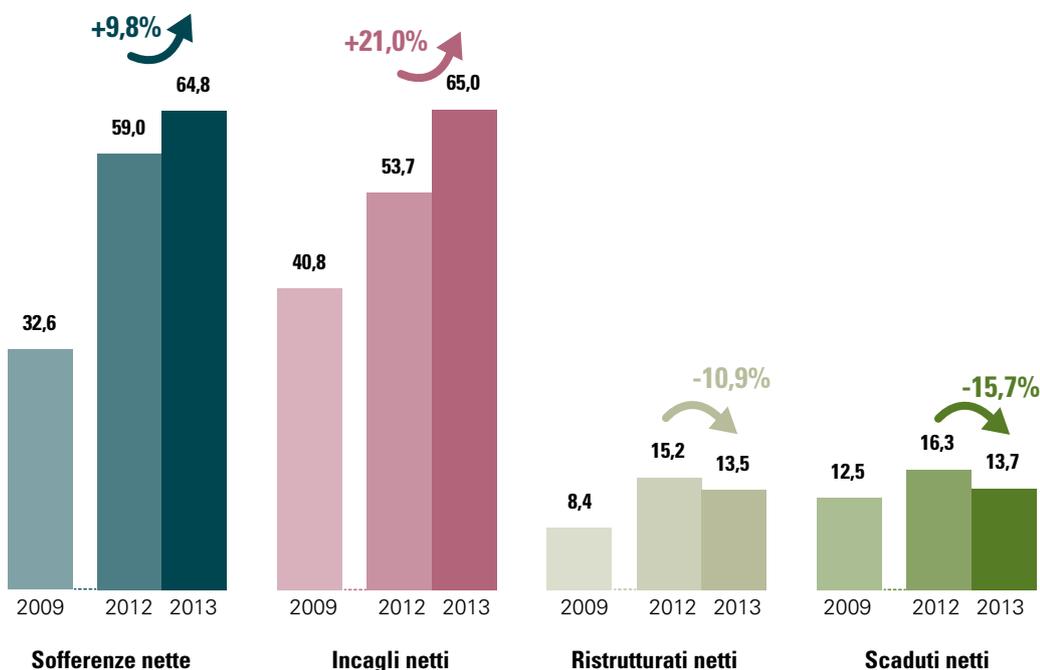
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2013 i crediti deteriorati nei bilanci dei gruppi bancari italiani sono aumentati soprattutto per l'incremento delle sofferenze e degli incagli, vale a dire gli stadi più critici nel processo di deterioramento della qualità del credito. Sia le sofferenze nette che gli incagli netti si attestano a 65 miliardi di Euro (un aumento rispettivamente del 10% e del 21% nel confronto con l'anno precedente). Nonostante il tema della qualità del credito sia un problema che si è acuito soprattutto negli ultimi cinque anni in Italia, i crediti ristrutturati si sono ridotti per il secondo anno consecutivo (-5% nel 2012 e -11% nel 2013), un fatto che conferma le difficoltà dei gruppi bancari nell'implementazione di procedure di ristrutturazione del debito. I crediti scaduti tra il 2012 e il 2013 sono diminuiti del 16% circa, un dato da interpretare in relazione a tre possibili effetti: un segnale di miglioramento della qualità del credito e di maggior tenuta dei crediti *in bonis*, uno scivolamento verso altre classi di deteriorati e un *gap* temporale nella ricalibrazione dei processi di gestione del credito a seguito delle modifiche regolamentari sulle modalità di segnalazione dei crediti scaduti avvenute nel 2012.

“

I crediti deteriorati sono aumentati principalmente per l'incremento di sofferenze e incagli, gli stadi più critici nel processo di deterioramento della qualità del credito

Crediti Deteriorati Netti (per categoria), valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

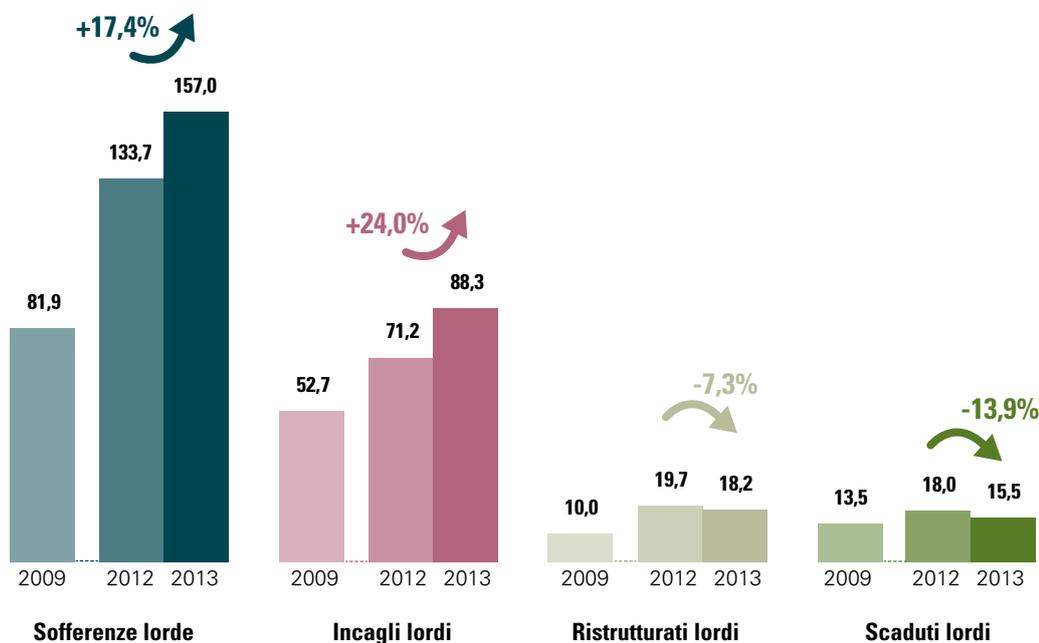
“

Nel 2013 si riducono i crediti scaduti e i crediti ristrutturati lordi, rispettivamente del 7% e del 14%

La dinamica dei crediti deteriorati lordi riflette quella dei valori netti, con un incremento medio del 17% delle sofferenze lorde, che si attestano a 157 miliardi di Euro, e del 24% per gli incagli lorde che raggiungono quota 88 miliardi di Euro. I crediti ristrutturati lordi si assestano sui 18 miliardi di Euro e gli scaduti sui 15 miliardi di Euro, entrambi in diminuzione rispettivamente del 7% e del 14%. Nel confronto con i dati 2009, i crediti scaduti sono aumentati del 15%, gli incagli del 68%, i ristrutturati dell'83%, mentre i crediti in sofferenza sono praticamente raddoppiati (+92%).



Crediti Deteriorati Lordi (per categoria), valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



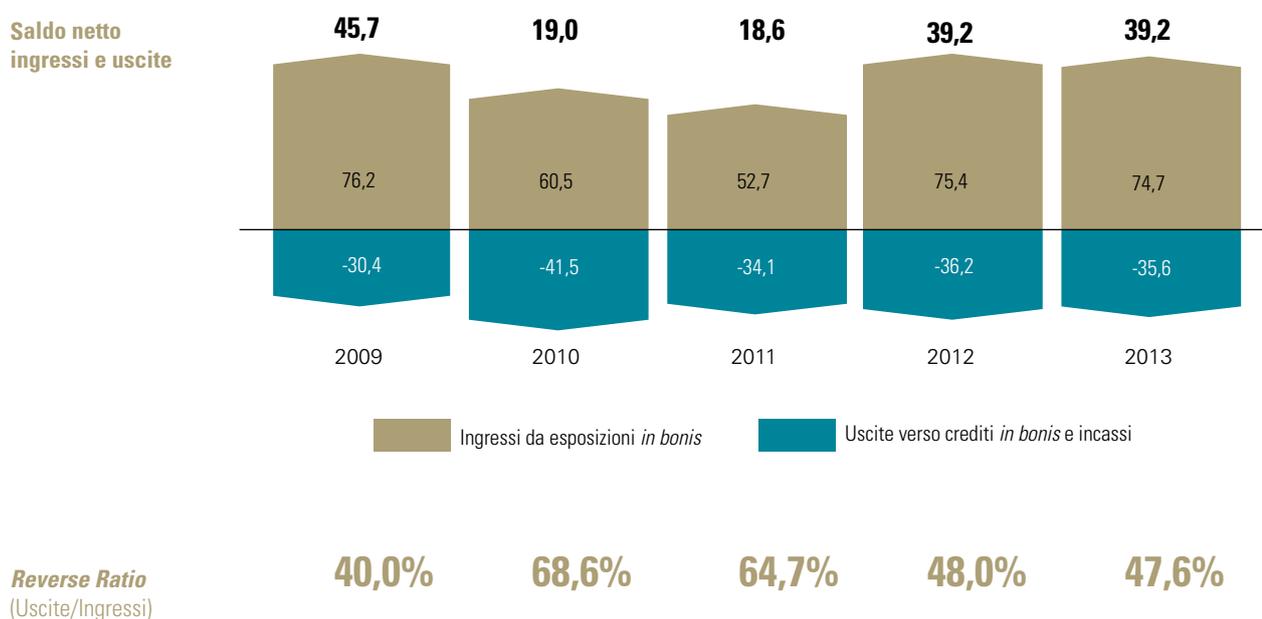
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *Reverse Ratio* misura il rapporto tra i flussi di crediti deteriorati che tornano *in bonis* (o incassati) e i flussi di crediti *in bonis* che confluiscono in una delle categorie di crediti deteriorati. Nell'osservazione dell'indicatore in un determinato intervallo di tempo un valore più basso del rapporto indica una dinamica della qualità del credito peggiorativa: lo *stock* di crediti deteriorati in bilancio ad una certa data contabile è il risultato di una quantità di ingressi nello stato di *bonis* molto superiore alle uscite (verso crediti *in bonis* e incassi). Negli ultimi due anni l'indicatore si è mantenuto sui livelli del 48% circa, confermando il periodo di difficoltà per i gruppi bancari italiani: nonostante l'incremento registrato nei recuperi (che si attestano a circa 36 miliardi di Euro), sia nel 2012 sia nel 2013, circa 75 miliardi di Euro di crediti sono passati dalla condizione di *bonis* a quella di deteriorati, con l'effetto che 39 miliardi di Euro netti di nuovi crediti deteriorati (al netto delle uscite e degli incassi) sono andati ad alimentare lo *stock* dei crediti *non performing* nei bilanci del campione di gruppi bancari osservato.

Da considerare comunque che tra il 2011 e il 2012 c'è stato un momento di discontinuità dovuto alle modifiche nelle modalità di segnalazione dei crediti scaduti (da 180 giorni a 90 giorni).

“
Il *Reverse Ratio* pari al 48% conferma il periodo di difficoltà per i gruppi bancari italiani

Ingressi da esposizioni *in bonis* verso esposizioni deteriorate e uscite da esposizioni deteriorate verso *bonis* ed incassi su tutte le esposizioni deteriorate (Euro mld)

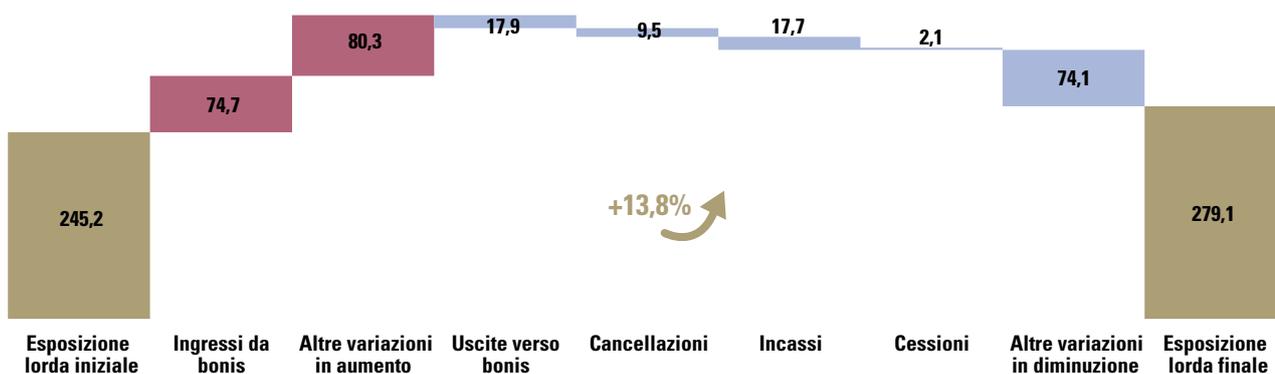


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

“ Circa 75 miliardi di Euro di crediti sono passati dallo stato di *bonis* a deteriorati

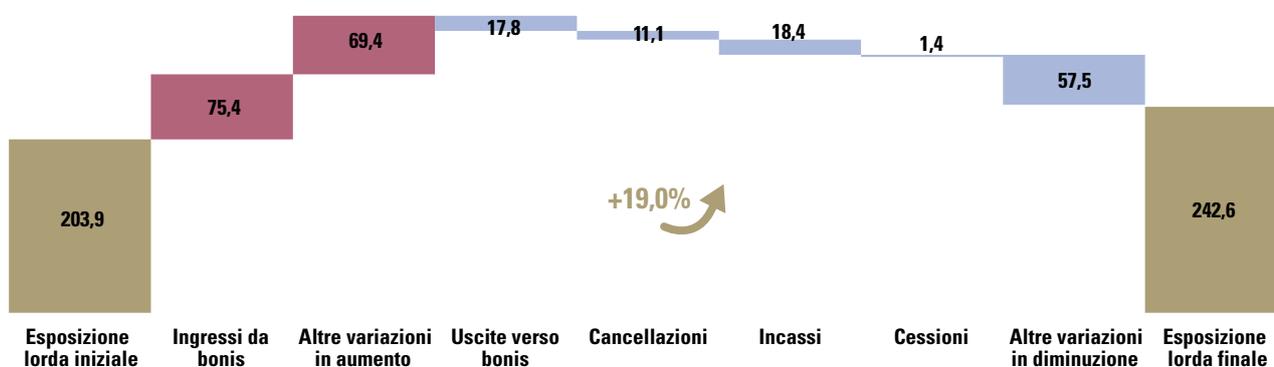
La dinamica delle esposizioni deteriorate nel 2013 evidenzia ingressi da esposizioni *in bonis* per 74,7 miliardi di Euro e altre variazioni in aumento per 80,3 miliardi di Euro; tra queste ultime si segnala un incremento dei trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate (scaduti, incagli, ristrutturati), che hanno raggiunto 63 miliardi di Euro (+29% rispetto all'anno precedente), che rivela di fatto una maggiore movimentazione all'interno delle diverse categorie di crediti deteriorati. Tra le variazioni in diminuzione una quota preponderante è rappresentata dalle uscite verso esposizioni *in bonis* e incassi (rispettivamente 17,9 miliardi di Euro e 17,7 miliardi di Euro). La dinamica nel 2013 appare molto simile a quella registrata nel 2012.

Dinamica esposizioni deteriorate (Euro mld), 2013



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dinamica esposizioni deteriorate (Euro mld), 2012



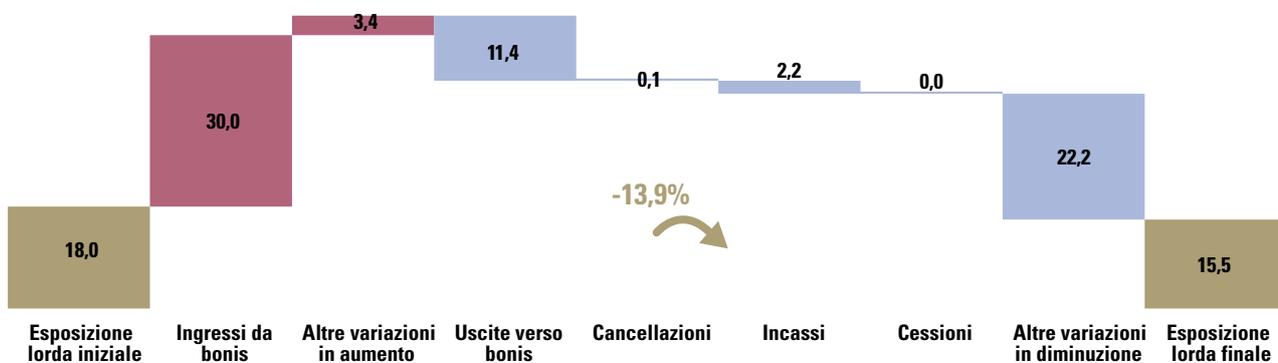
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nota: Nella categoria 'Altre variazioni in aumento' sono incluse le voci 'Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Operazioni di aggregazione aziendale' e 'Altre variazioni in aumento', mentre nella categoria 'Altre variazioni in diminuzione' sono incluse le voci 'Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate' e 'Altre variazioni in diminuzione'

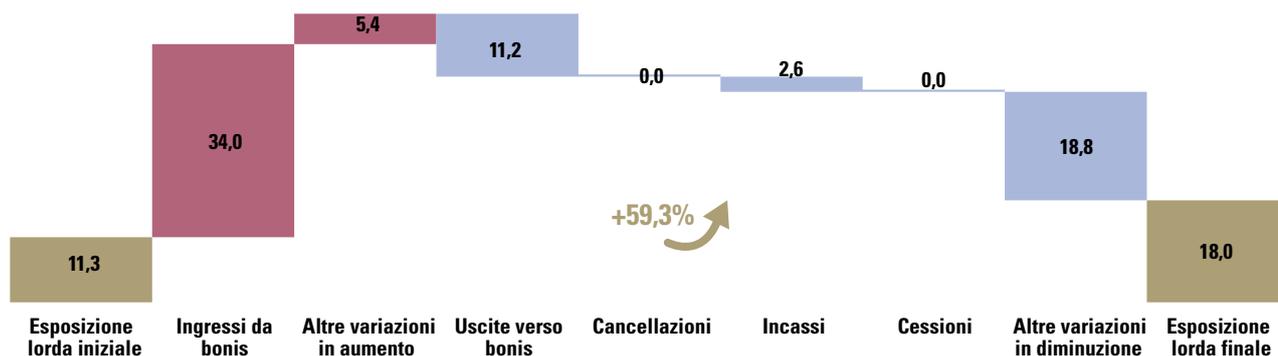
La dinamica delle esposizioni scadute mostra un notevole miglioramento rispetto al 2012. Nel 2012, infatti, i crediti scaduti avevano registrato un incremento consistente (+59%), anche se dovuto principalmente alle modifiche nelle modalità di segnalazione dei crediti scaduti (da 180 giorni a 90 giorni). Nel 2013 invece i crediti scaduti si sono ridotti del 14% circa, attestandosi a 15,5 miliardi di Euro. Si sono registrati 4 miliardi di Euro in meno di ingressi da *bonis* rispetto all'anno precedente (30 invece di 34 miliardi di Euro), un dato da interpretare anche alla luce delle modifiche nelle segnalazioni avvenute nel 2012, ma circa 4 miliardi di Euro di crediti in più (22,2 invece di 18,8 miliardi di Euro) rispetto all'anno precedente sono passati da scaduti ad altre categorie di crediti deteriorati. La riduzione dei crediti scaduti non è, dunque, sempre indice di un miglioramento della qualità del credito bancario. In questo caso è dovuta quasi in egual misura sia alla maggiore tenuta dei crediti *in bonis*, sia al peggioramento della qualità di alcuni dei crediti scaduti che sono passati allo stadio di 'incaglio' o 'ristrutturato'.

“
La riduzione dei crediti scaduti registrata quest'anno è dovuta da un lato alla maggiore tenuta dei crediti *in bonis*, dall'altro al peggioramento della qualità di alcuni dei crediti scaduti, passati a incagli o ristrutturati

Dinamica dei crediti scaduti (Euro mld), 2013



Dinamica dei crediti scaduti (Euro mld), 2012



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Rettifiche su crediti

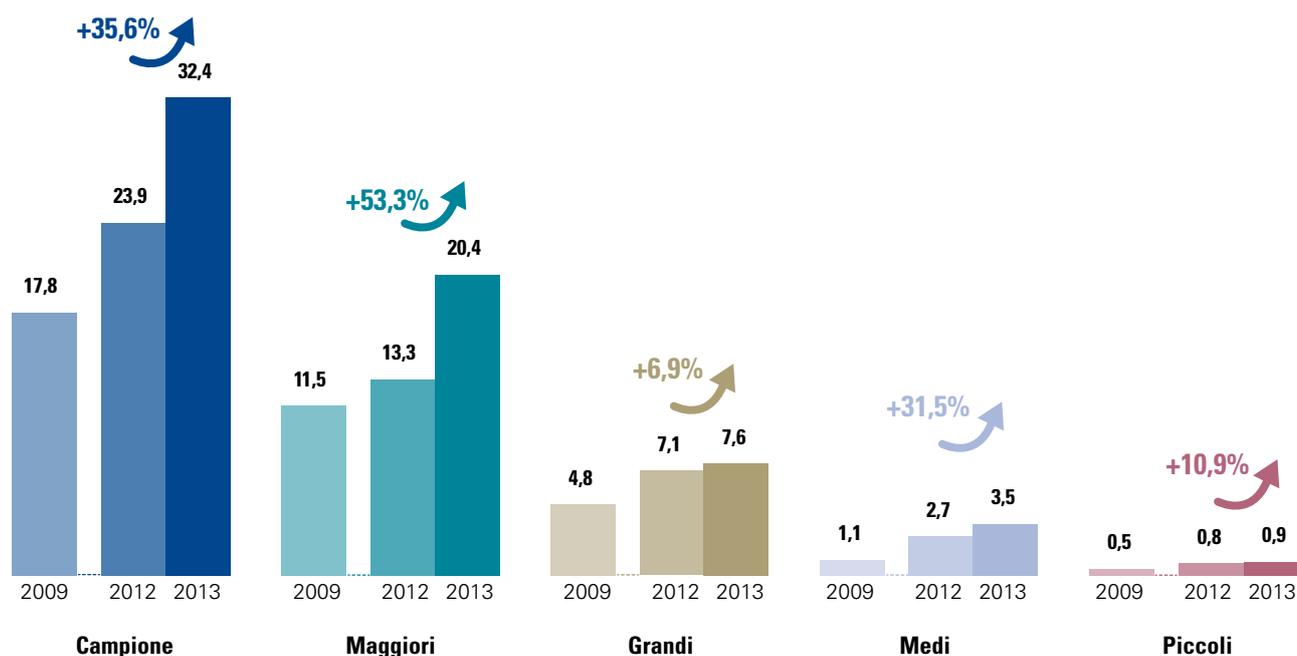
“

I gruppi bancari del campione nel 2013 hanno effettuato rettifiche su crediti verso la clientela per 32,4 miliardi di Euro

I gruppi bancari del campione nel 2013 hanno effettuato rettifiche di valore nette su crediti verso clientela per 32,4 miliardi di Euro, un aumento consistente rispetto all'anno precedente (+36%). I gruppi bancari che hanno registrato l'incremento più elevato sono stati i maggiori (+53%) indotti, come i loro *peers* europei, ad anticipare le necessarie rettifiche in vista dell'*Asset Quality Review* della BCE. A seguire nei gruppi medi le rettifiche su crediti verso clientela sono aumentate in media del 32%, nei gruppi piccoli dell'11% e nei grandi del 7%. Nel confronto con il 2009, i cluster che hanno registrato gli aumenti delle rettifiche più consistenti sono stati i gruppi medi (+233%) e i gruppi piccoli (+99%), mentre per il totale del campione l'aumento è stato in media dell'82%. È interessante notare che, se una parte preponderante delle rettifiche su crediti verso clientela è rappresentata da rettifiche di valore specifiche (circa 31 miliardi di Euro), quest'anno sono aumentate

in modo consistente le rettifiche di portafoglio, tipicamente effettuate sui crediti *in bonis*, che passano da circa 300 milioni di Euro a 1,3 miliardi di Euro. Questo dimostra la maggiore attenzione da parte dei gruppi bancari anche verso quei crediti considerati *performing*.

Rettifiche di valore nette su crediti verso clientela, valori assoluti (Euro mld) e variazione percentuale (2013 vs 2012)

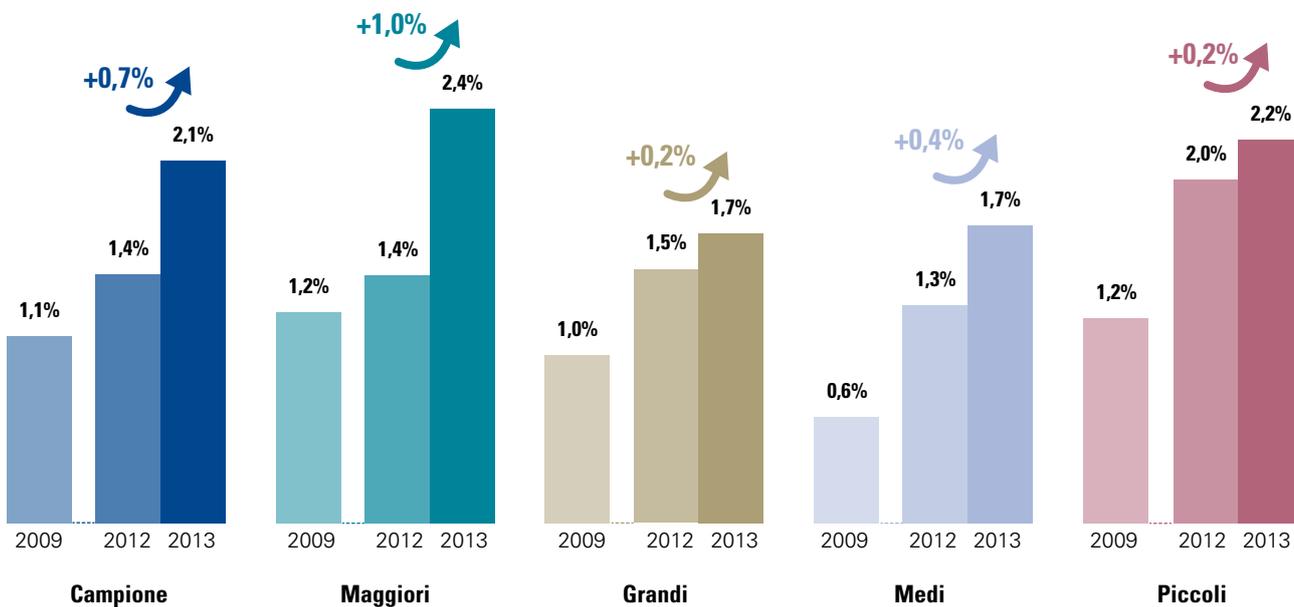


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il costo del credito (rettifiche di valore su crediti verso clientela in rapporto all'ammontare totale dei crediti verso clientela netti) è pari in media al 2,1%, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. A causa del forte incremento registrato nelle rettifiche su crediti verso clientela, il peggioramento più accentuato dell'indicatore è registrato proprio dai gruppi maggiori, per i quali il costo del credito arriva al 2,4%, il dato più elevato tra tutti i cluster dimensionali. Per i gruppi grandi e medi il costo del credito si attesta in media all'1,7% (rispettivamente +0,2% e +0,4%), mentre per il cluster dei gruppi piccoli al 2,2% (+0,2%). Rispetto al 2009 il costo del credito è praticamente raddoppiato per il campione, passando dall'1,1% al 2,1%.

“
Rispetto al 2009 il costo del credito è praticamente raddoppiato, passando dall'1,1% al 2,1%

Costo del credito (Rettifiche su crediti verso clientela/Crediti verso clientela netti)



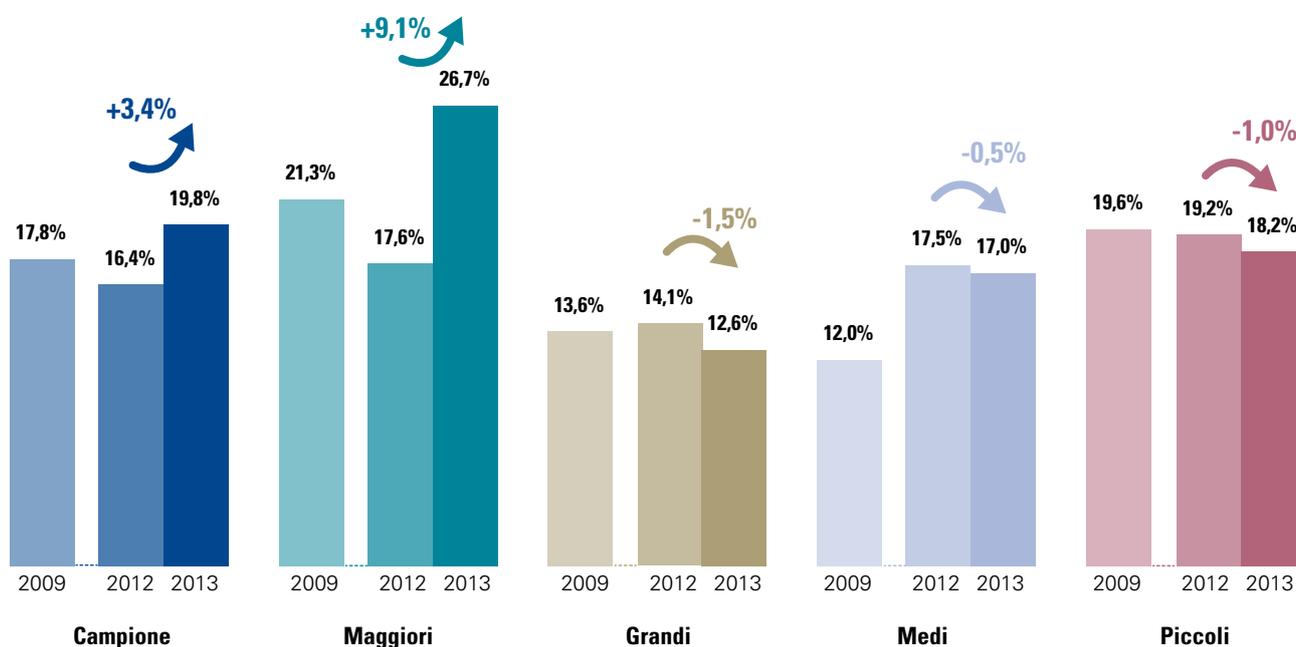
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

“

Le rettifiche su crediti specifiche incidono in media per il 20% sui crediti deteriorati netti

Le rettifiche su crediti specifiche, quelle cioè effettuate su crediti deteriorati, effettuate nel 2013 rappresentano il 96% delle rettifiche totali su crediti verso clientela, mentre il restante 4% è rappresentato da rettifiche di portafoglio su crediti *in bonis*. Le rettifiche su crediti specifiche incidono in media per il 20% sui crediti deteriorati netti, un valore in aumento nell'ultimo anno (+3,4%). La percentuale più elevata di rettifiche specifiche su crediti deteriorati è stata registrata nel 2013 dai gruppi maggiori, 27% (+9% rispetto all'anno precedente). I gruppi maggiori sono gli unici per i quali questo indicatore è aumentato nel 2013, mentre negli altri cluster è diminuito (tra -0,5% e -1,5%).

Rettifiche su Crediti verso Clientela specifiche/Crediti Deteriorati Netti (%)



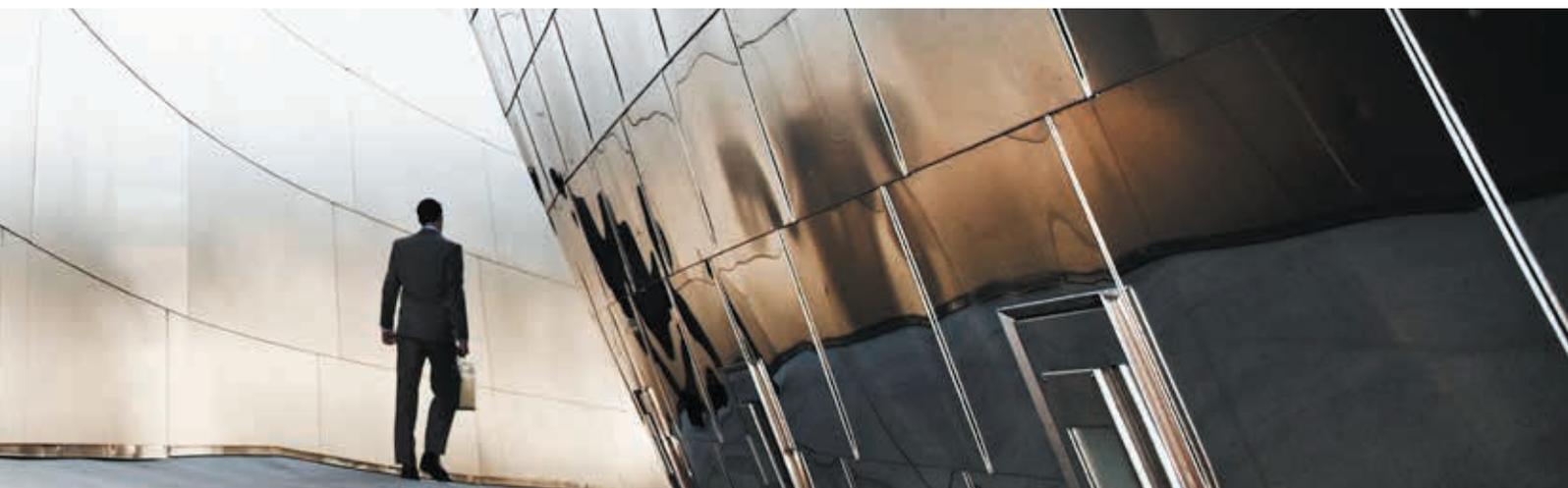
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Fondi rettificativi

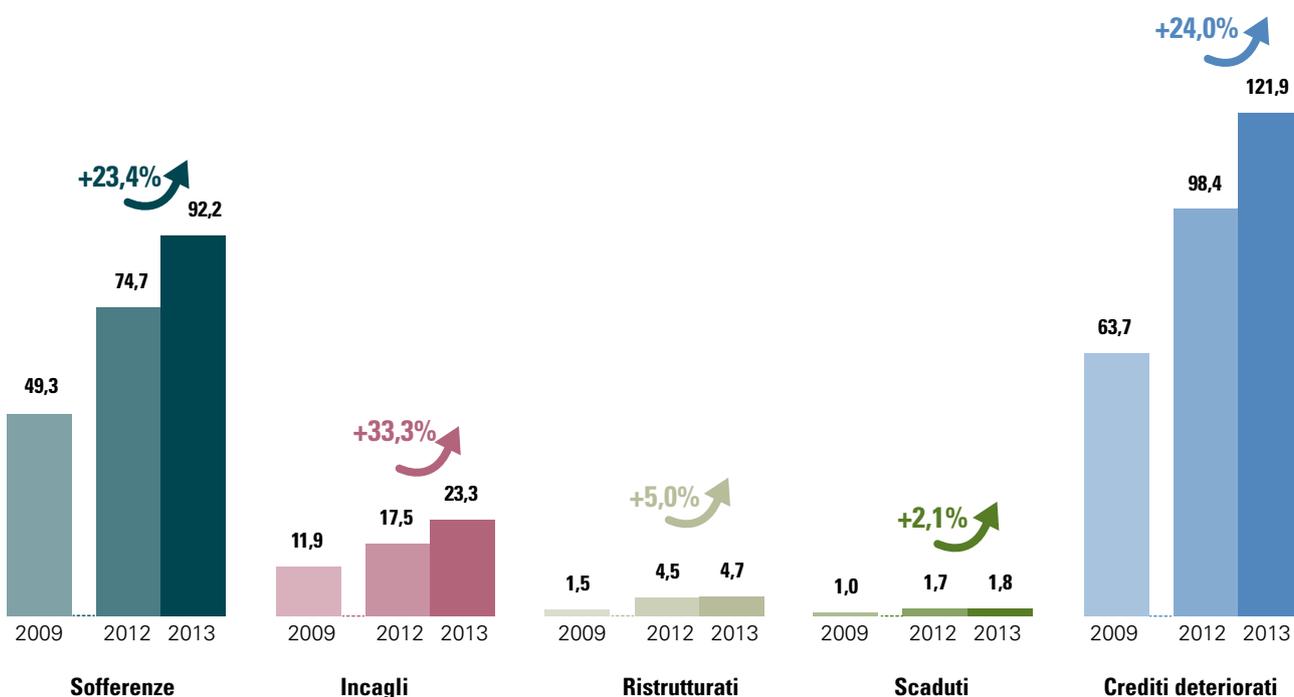
Nel 2013 i fondi rettificativi complessivi dei gruppi bancari del campione ammontavano a 122 miliardi di Euro, in crescita del 24% rispetto al 2012. Il 76% dei fondi rettificativi sono a copertura dei crediti in sofferenza (92 miliardi di Euro), il 19%, pari a 23 miliardi di Euro, è relativo agli incagli, il 4% ai crediti ristrutturati, mentre l'1% è a copertura degli scaduti. I gruppi bancari del campione hanno accantonato una quota crescente di rettifiche per tutte le categorie di crediti deteriorati per anticipare le eventuali perdite derivanti dal peggioramento della qualità degli impieghi. Gli incrementi maggiori sono registrati dai fondi su incagli (+33%) e su sofferenze (+23%).

“

I gruppi bancari del campione hanno accantonato 122 miliardi di Euro di fondi rettificativi su crediti deteriorati



Fondi Rettificativi per categoria di crediti deteriorati, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* dei crediti *in bonis* lordi per il campione analizzato è pari allo 0,7%, in aumento rispetto all'anno precedente (0,6%). I gruppi maggiori evidenziano un copertura sui crediti *in bonis* superiore (0,8%) e l'incremento più elevato rispetto al 2012, mentre i gruppi piccoli registrano il dato più basso (0,5%).

Coverage ratio dei crediti *in bonis* lordi

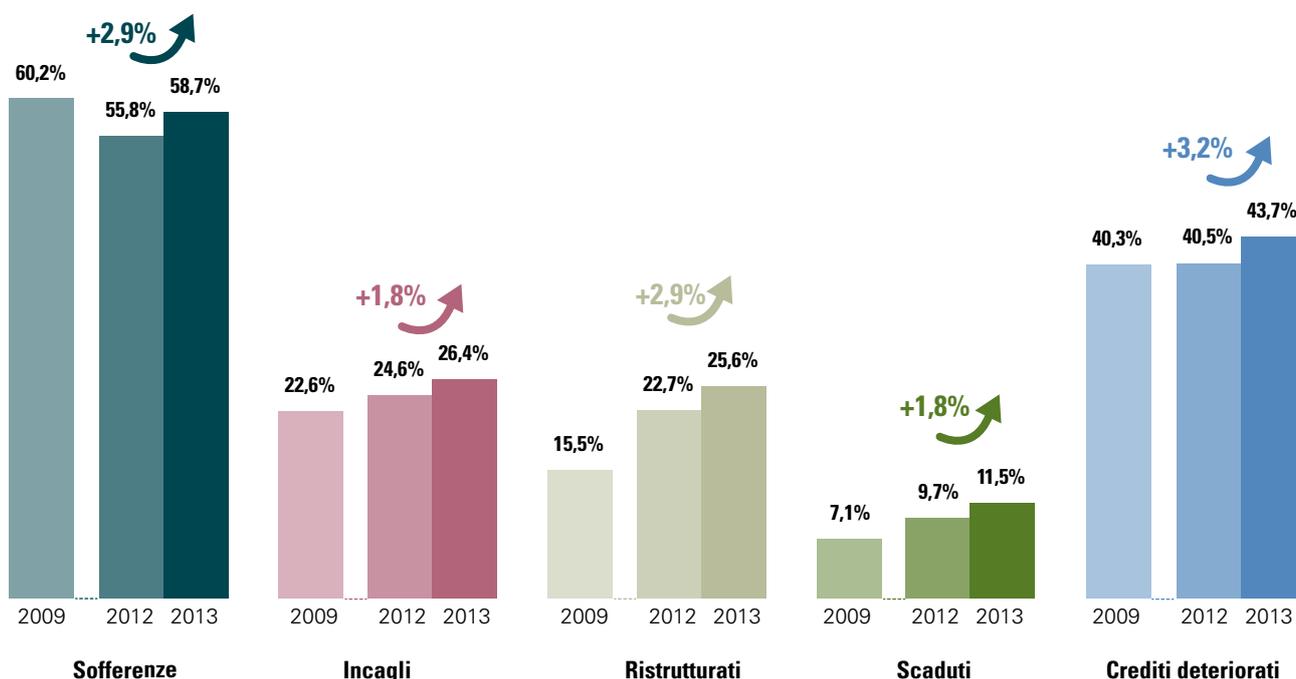
	Campione	Maggiori	Grandi	Medi	Piccoli
2013	0,7%	0,8%	0,6%	0,6%	0,5%
2012	0,6%	0,6%	0,6%	0,5%	0,5%

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

“**Il *coverage ratio* dei crediti deteriorati è pari al 43,7%, in aumento rispetto all'anno precedente, per le politiche prudenziali portate avanti dai gruppi bancari italiani nell'ultimo anno**

Il *coverage ratio* dei crediti deteriorati (rapporto tra i fondi rettificativi e il totale dei crediti deteriorati lordi) è pari al 43,7% nel 2013 (+3,2% rispetto all'anno precedente). Il livello di copertura è però molto diverso se si considerano le differenti categorie di crediti deteriorati, coerentemente con i livelli di rischio associati a ciascuna tipologia. I fondi rettificativi coprono, infatti, il 58,7% delle sofferenze, la categoria più 'rischiosa' dei crediti deteriorati, il 26,4% degli incagli, il 25,6% dei crediti ristrutturati e l'11,5% dei crediti scaduti. Il *coverage* è aumentato per tutte le categorie di crediti *non performing*, per le politiche prudenziali di rettifiche portate avanti dai gruppi bancari italiani nel corso dell'ultimo anno.

Coverage ratio per categoria di crediti deteriorati lordi

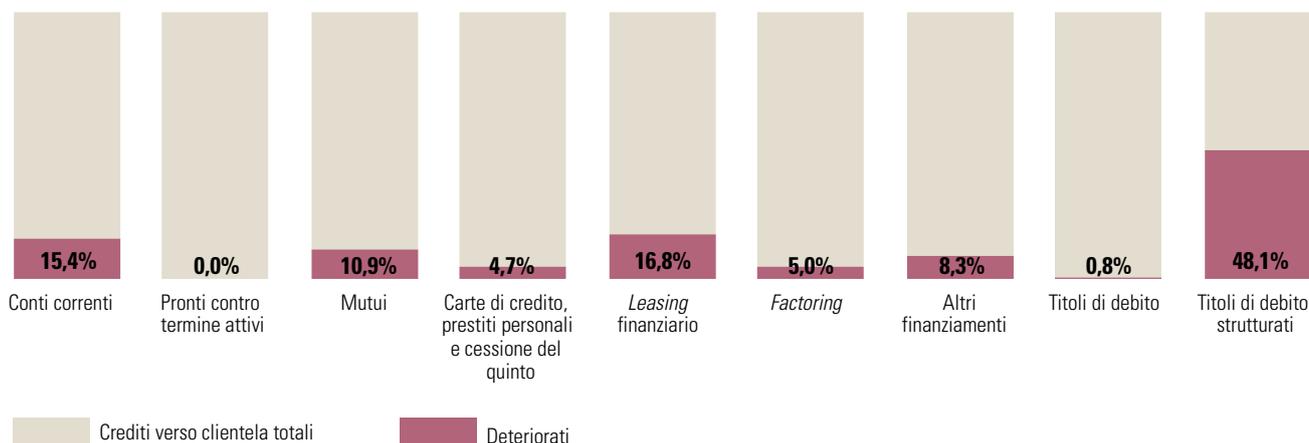


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il 50% dei crediti deteriorati è costituito da mutui, il 20% da altri finanziamenti, il 19% da conti correnti e il 9% da *leasing* finanziario, mentre le altre forme tecniche rappresentano percentuali marginali. La struttura dei crediti deteriorati riflette di fatto la composizione dei crediti verso la clientela, fortemente sbilanciata sui mutui, i conti correnti e gli altri finanziamenti. Anche nel confronto tra cluster dimensionali, la percentuale di mutui deteriorati sul totale dei crediti deteriorati è più elevata proprio per i gruppi medi e piccoli. Se si guarda, invece, alla composizione tra crediti deteriorati e *in bonis* per singola forma tecnica, la più rischiosa è quella dei titoli di debito strutturati, che per il 48% sono deteriorati, seguono il *leasing* finanziario con il 17%, i conti correnti con il 15% e i mutui con l'11%.

“
La forma tecnica più rischiosa è quella dei titoli di debito strutturati

Crediti deteriorati netti verso clientela per forma tecnica (%)



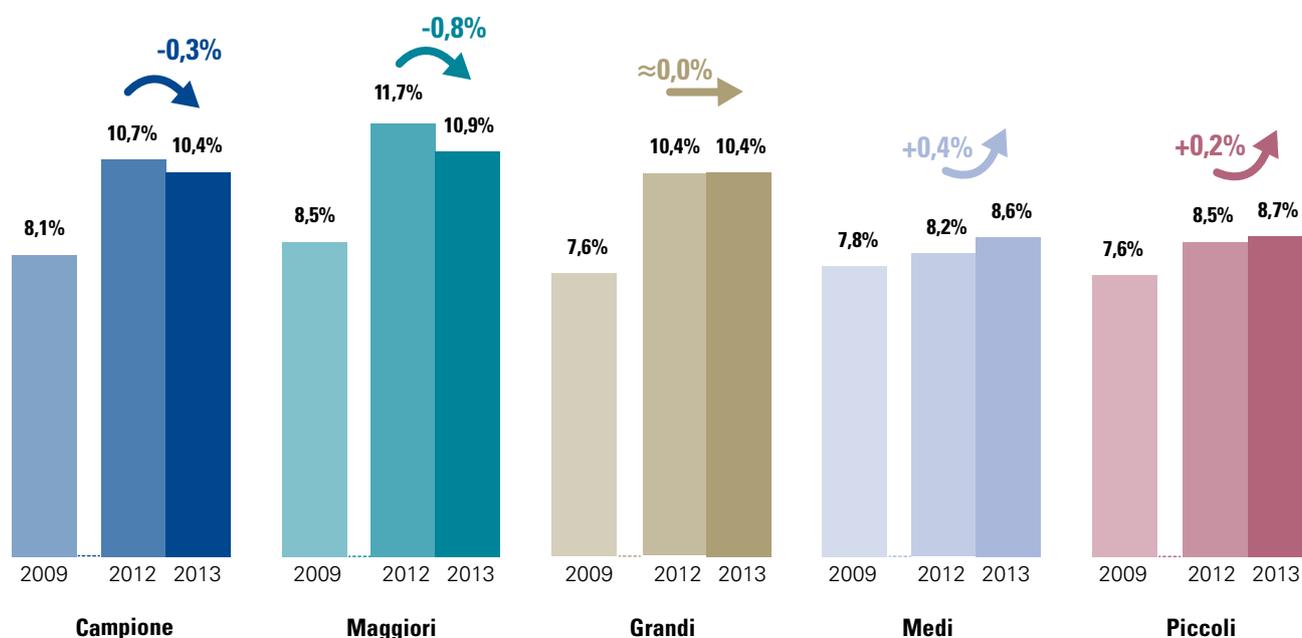
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nonostante la riduzione delle attività ponderate per il rischio, peggiorano i coefficienti patrimoniali dei gruppi bancari italiani, pur mantenendosi su livelli superiori ai limiti stabiliti dagli accordi di Basilea. La contrazione del patrimonio di vigilanza, infatti, ha avuto effetti negativi sui *ratio*, ma l'attenzione delle autorità è sempre più focalizzata sul patrimonio di miglior qualità (*Core Tier 1 Capital*).

Il *Tier 1 Ratio* del campione si attesta in media al 10,4%, in lieve flessione rispetto al dato del 2012, ma comunque nettamente al di sopra rispetto ai limiti stabiliti da Basilea 3 al 6% (8,5% se si considera anche il *conservation buffer*). Il lieve calo registrato dall'indicatore è frutto sia della riduzione del 9% osservata nel patrimonio *Tier 1* sia della contestuale riduzione del 7% delle attività ponderate per il rischio. A livello di singoli cluster dimensionali si registrano, tuttavia, trend a volte molto diversi: per i gruppi maggiori si è assistito in media ad una riduzione del *Tier 1 Ratio* di 0,8 punti percentuali e l'indicatore si è attestato al 10,9%, i gruppi grandi hanno registrato una sostanziale stabilità (*Tier 1 Ratio* al 10,4%), mentre i gruppi medi e piccoli hanno fatto segnare mediamente un incremento dell'indicatore rispettivamente dello 0,4% e dello 0,2%, con *Tier 1 Ratio* rispettivamente a 8,6% e 8,7% nel 2013.

“
Il *Tier 1 Ratio* del campione si attesta al 10,4%, in calo rispetto al 2012, ma comunque al di sopra dei limiti di Basilea 3

Tier 1 Ratio



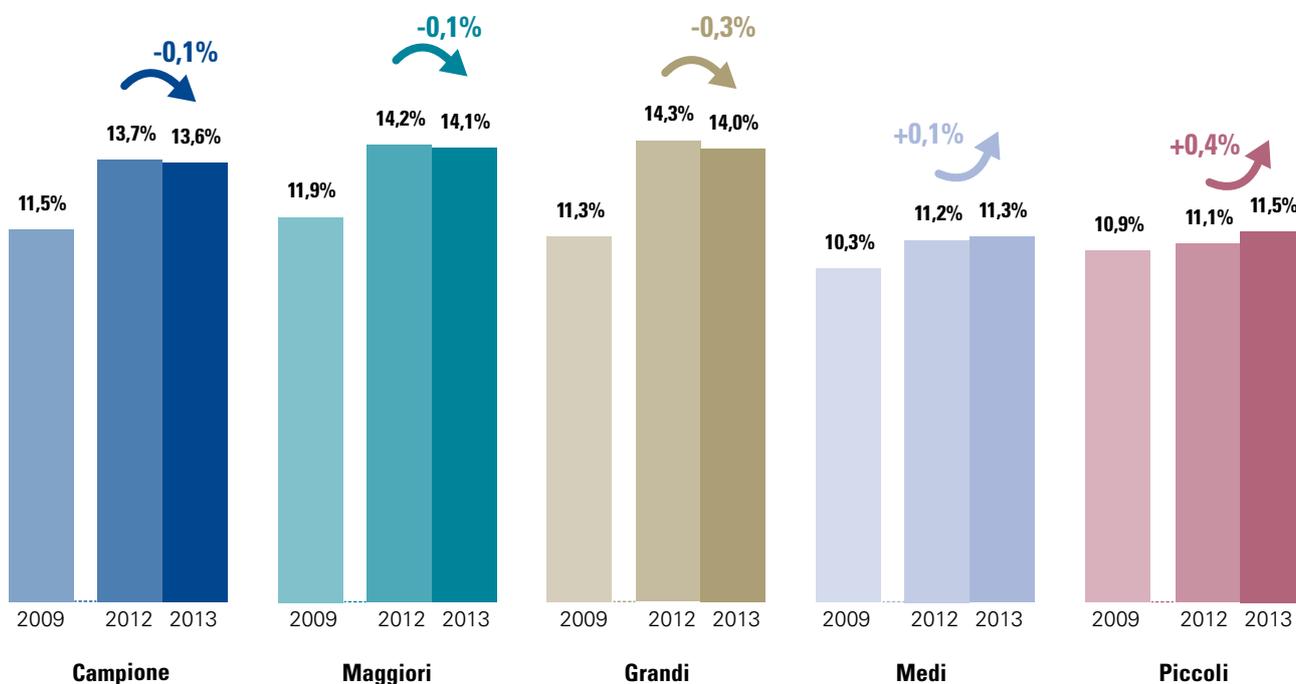
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Sia il patrimonio di vigilanza, sia gli RWA si sono ridotti del 7% nel 2013

Il *Total Capital Ratio* del campione si è mantenuto mediamente stabile nel 2013 (13,6%), rimanendo, come per il *Tier 1 Ratio*, su un livello comunque superiore rispetto al requisito minimo di Basilea 3 (8% e 10,5% se si considera anche il *conservation buffer*). Questa stabilità del *ratio* è da attribuire alla riduzione del patrimonio di vigilanza del 7%, a fronte di una riduzione degli RWA pari anch'essa al 7%. Se per i gruppi maggiori e grandi si è registrato un lieve calo, per i gruppi medi e piccoli il *Total Capital Ratio* è aumentato rispettivamente di 0,1 e 0,4 punti percentuali. Il cluster dei gruppi piccoli è l'unico che ha registrato un incremento percentuale del patrimonio di vigilanza (+1%) comunque modesto.

Total Capital Ratio

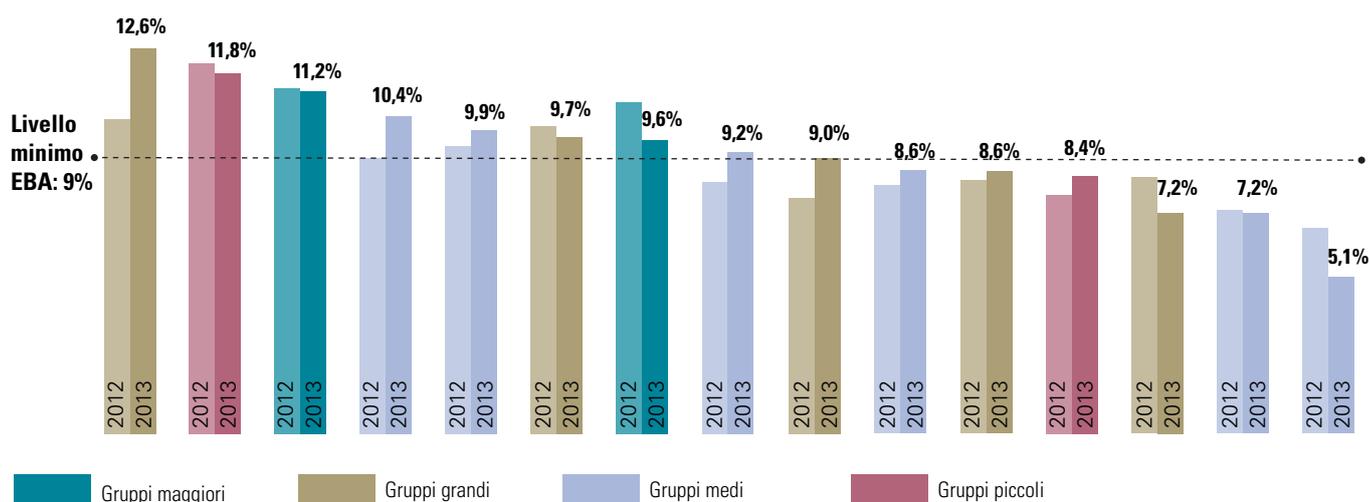


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

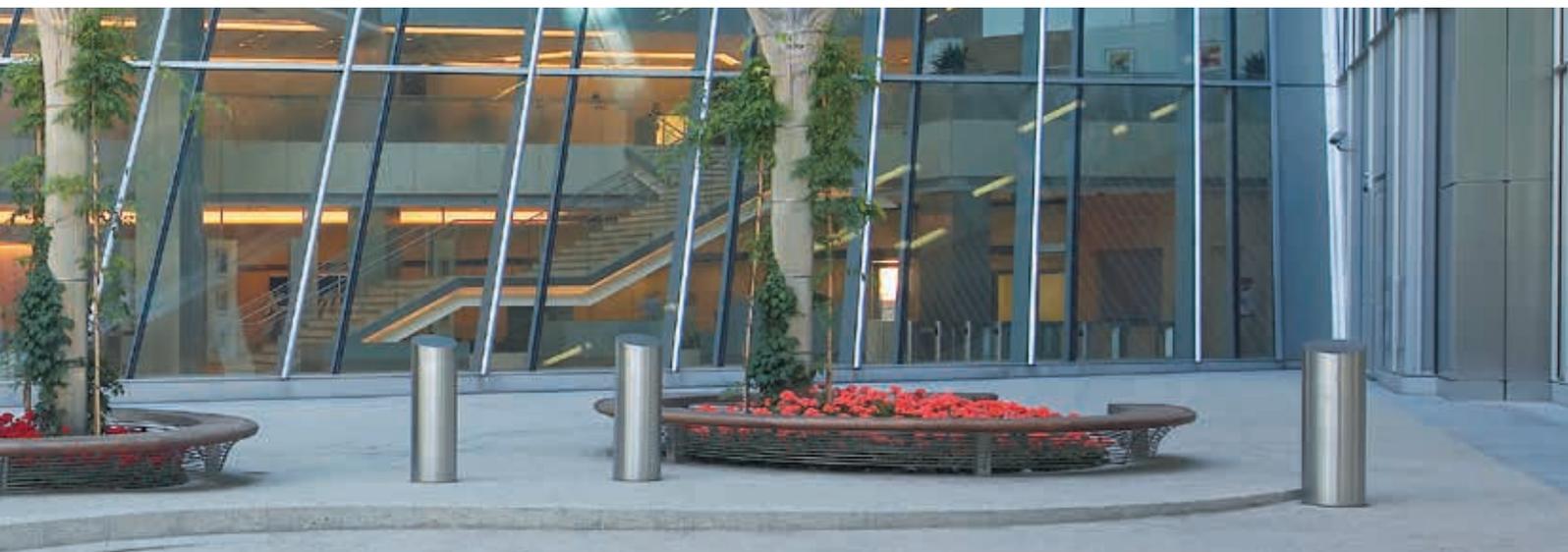


Sempre più l'attenzione delle diverse autorità di vigilanza del settore bancario (Banca Centrale Europea, *European Banking Authority* e la stessa Banca d'Italia) si sta concentrando sul capitale di migliore qualità (*Core Tier Capital*) e, dunque, sul *Core Tier 1 Ratio*. Se si guarda al trend di questo indicatore tra il 2012 e il 2013 nel campione i risultati sono in alcuni casi addirittura opposti: dei quindici gruppi osservati che indicano il *ratio* in bilancio, nove già rispettano il limite minimo stabilito dalla *European Banking Authority* (EBA) al 9%, mentre per ben sette l'indicatore è peggiorato. Tra i gruppi che ancora non rispettano i requisiti stabiliti dall'EBA ci sono due gruppi grandi, tre gruppi medi e un gruppo piccolo. Nonostante le tensioni di questi ultimi anni dei gruppi bancari per il rafforzamento dei requisiti patrimoniali, a fronte di una riduzione anche consistente delle attività ponderate per il rischio (-7% per il campione), le contrazioni osservate nel patrimonio di vigilanza hanno portato di fatto nella gran parte dei casi ad una riduzione dei coefficienti patrimoniali.

Core Tier 1



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



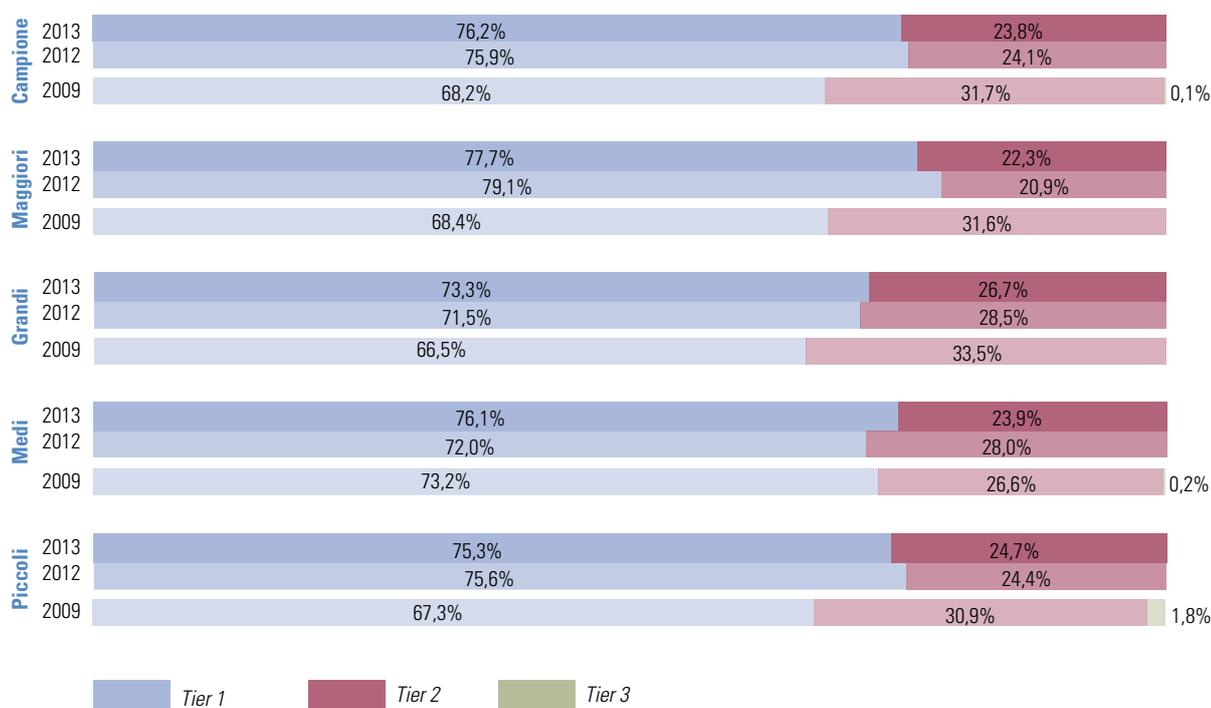
Patrimonio di Vigilanza e RWA



Il patrimonio di vigilanza è costituito in media per il 76% da capitale di migliore qualità (Tier 1) e per il 24% da patrimonio di secondo livello (Tier 2)

La composizione del patrimonio di vigilanza è abbastanza omogenea tra i diversi cluster dimensionali. Il patrimonio di vigilanza del campione ammonta nel 2013 complessivamente a circa 170 miliardi di Euro (-10% rispetto all'anno precedente). Il patrimonio di vigilanza è costituito mediamente per il 76% da capitale di migliore qualità (*Tier 1*) e per il 24% da patrimonio di secondo livello (*Tier 2*); solo uno dei gruppi del campione ha una trascurabile quota di capitale di terzo livello (*Tier 3*). Tutti i cluster hanno osservato un incremento della quota di *Tier 1* rispetto al dato del 2009, mentre nel confronto con il 2012, sia per i gruppi maggiori, sia per i gruppi piccoli questa incidenza si è ridotta.

Composizione del Patrimonio di Vigilanza (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

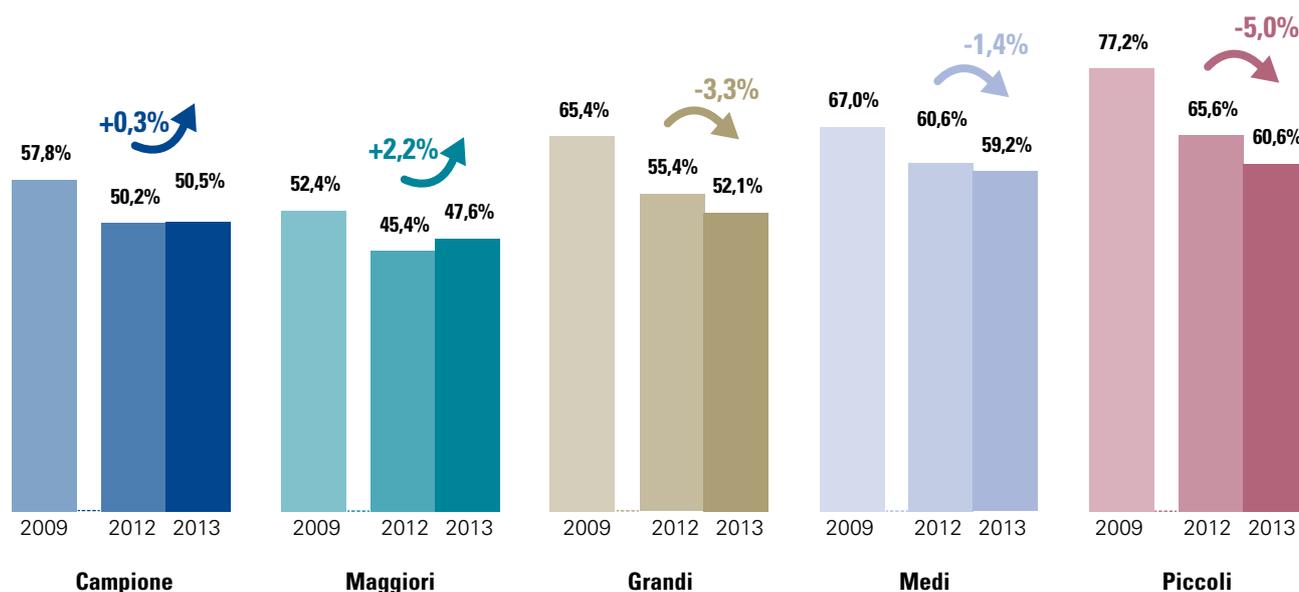


Il rapporto tra RWA e totale attivo è diminuito rispetto al 2009, grazie alla progressiva adozione dei modelli di rating interni, alle tecniche di mitigazione del rischio attivate e al riposizionamento verso asset con livelli di ponderazione del rischio inferiori

Le attività ponderate per il rischio rappresentano circa il 51% del totale attivo dei gruppi, un dato in leggero aumento rispetto all'anno precedente. L'indicatore ed il trend sono influenzati dai gruppi maggiori, con il lieve incremento registrato nell'ultimo anno e con il valore più contenuto di attività ponderate per il rischio rispetto al totale attivo (circa 48%), in relazione al maggiore ricorso da parte dei gruppi di questo cluster di modelli interni per la valutazione dei rischi, mentre per i cluster dei gruppi grandi, medi e piccoli gli RWA rappresentano in media rispettivamente il 52%, il 59% e il 61% del totale delle attività. Nell'ultimo anno tutti i cluster dimensionali hanno registrato una flessione degli RWA, grazie soprattutto alla riduzione delle attività

ponderate per il rischio di credito. Rispetto al 2009, l'indicatore è diminuito in media per tutti i cluster dimensionali in relazione alla progressiva adozione da parte dei gruppi bancari dei modelli interni per la valutazione dei rischi, alle tecniche di mitigazione del rischio attivate sia a livello di sistema sia a livello di singoli *player* e al riposizionamento verso *asset* con livelli di ponderazione del rischio inferiori.

Attività ponderate per il rischio/Totale attivo (%)



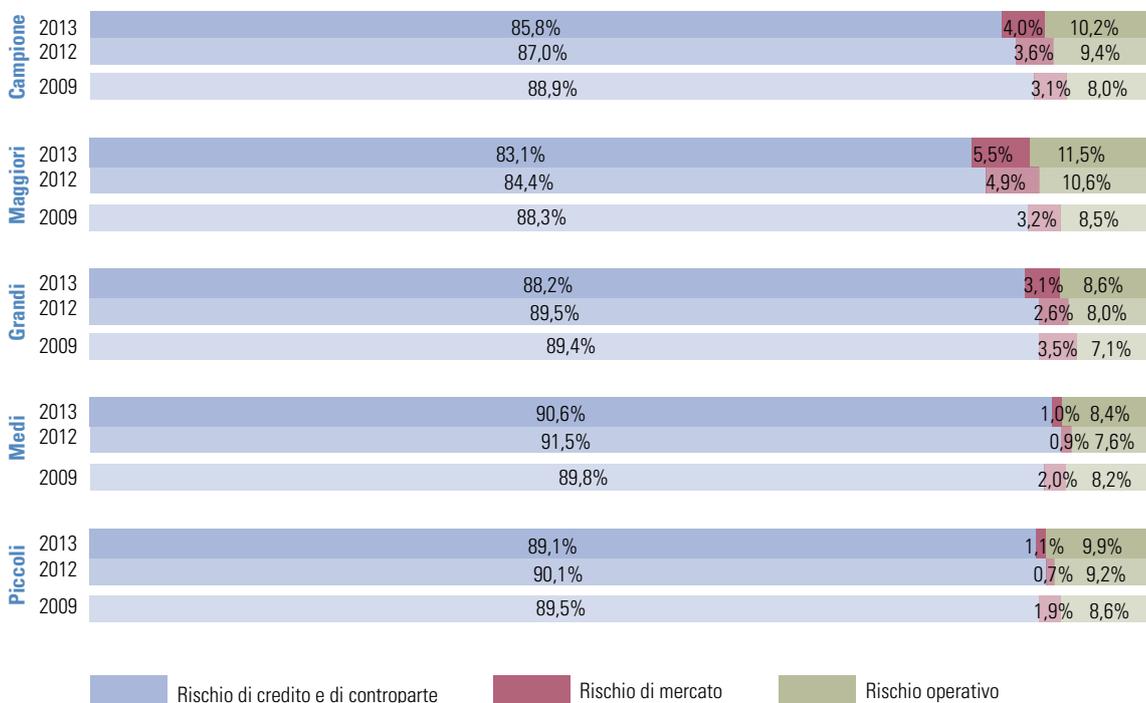
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

In media, circa l'86% delle attività ponderate per il rischio è rappresentato da rischio di credito, il 4% da rischio di mercato e il 10% da rischio operativo. Nella dinamica rispetto al 2012 emerge una lieve contrazione della quota di attività ponderate per il rischio di credito, mentre aumentano le altre due tipologie di attività. Il cluster dei gruppi maggiori evidenzia le percentuali più elevate di rischio di mercato e di rischio operativo, probabilmente per il maggior peso delle attività finanziarie detenute in portafoglio e per la complessità delle strutture operative di questi gruppi, ma anche per la riduzione delle attività ponderate per il rischio di credito in tempi recenti.



In media, l'86% delle attività ponderate per il rischio è rappresentato da rischio di credito

Composizione delle Attività Ponderate per il Rischio (%)



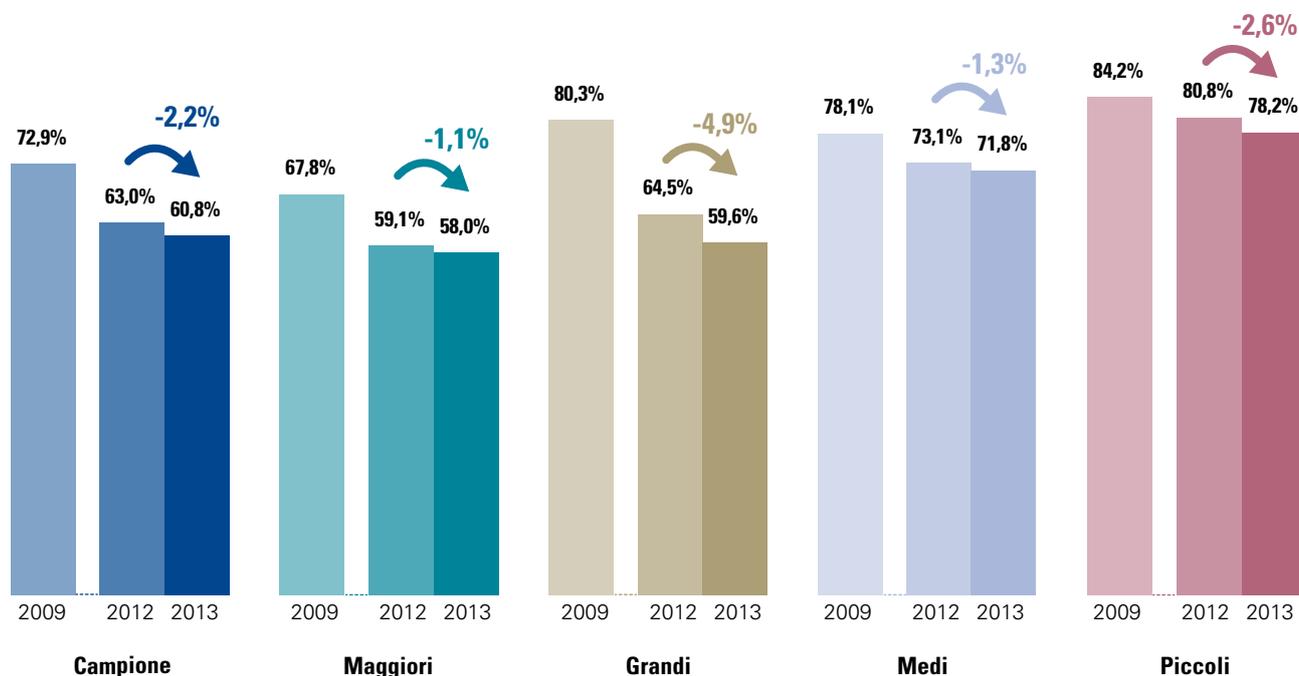
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Le attività ponderate per il rischio di credito rappresentano in media il 61% del totale degli impieghi dei gruppi del campione

Le attività ponderate per il rischio di credito rappresentano in media il 61% del totale degli impieghi dei gruppi bancari del campione (-2,2% rispetto al 2012). I gruppi maggiori e grandi registrano quote più contenute (rispettivamente 58% e 60%), mentre i gruppi medi e piccoli fanno segnare percentuali più elevate (72% i gruppi medi e 78% i gruppi piccoli). Le differenze sono da ricercare nelle diverse metodologie utilizzate per la valutazione degli impieghi: nei gruppi maggiori e grandi sono infatti più diffusi i modelli di valutazione degli impieghi basati su *rating* interni, mentre i gruppi medi e piccoli utilizzano più frequentemente metodologie standard, per i quali i coefficienti di ponderazione utilizzati comportano RWA mediamente superiori. La flessione più significativa dell'indicatore è stata registrata dai gruppi grandi, per i quali le attività ponderate per il rischio di credito sono scese del 14% nel 2013.

Attività ponderate per il rischio di credito/Totale impieghi (%)



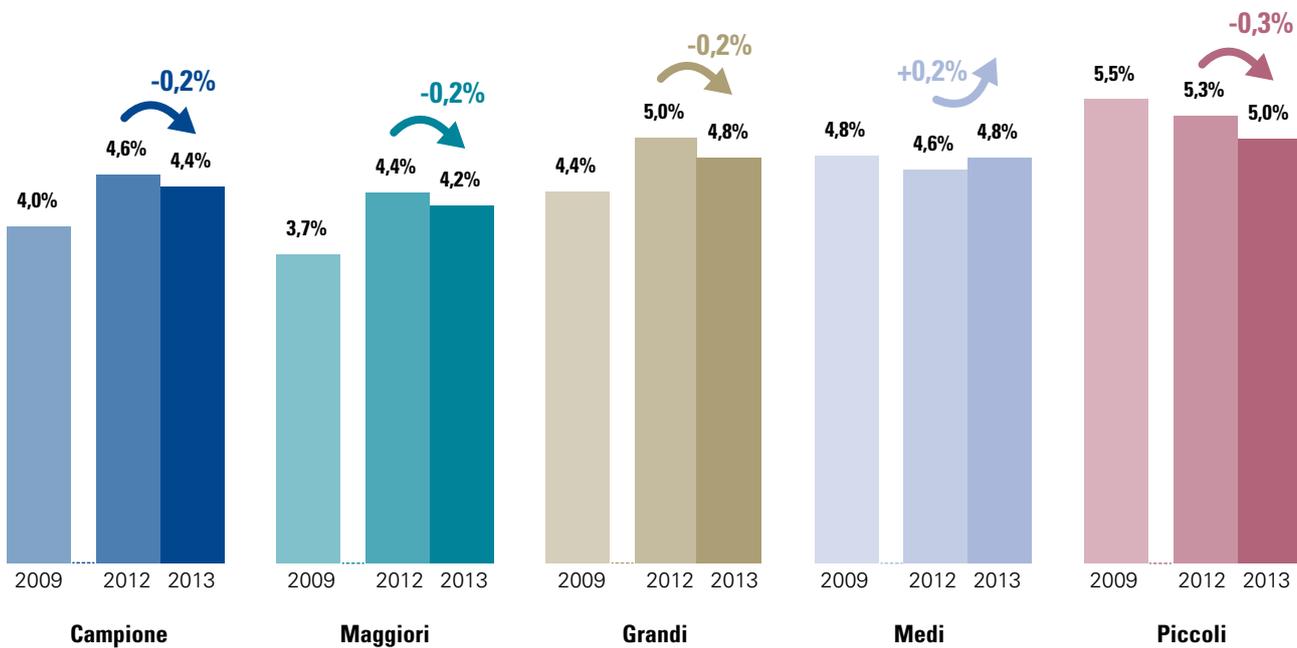
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *Leverage Ratio* del campione (*Tier 1*/Esposizione totale al netto degli avviamenti e incluse le esposizioni fuori bilancio) si attesta nel 2013 in media al 4,4%, in lieve calo rispetto all'anno precedente, ma nettamente al di sopra della soglia minima (stabilita al 3% durante la fase di consultazione dei requisiti di Basilea 3). L'andamento registrato dall'indicatore è frutto della riduzione di tutte le componenti che entrano nel calcolo: il *Tier 1* è diminuito del 10%, il totale attivo del 7%, gli avviamenti hanno registrato una contrazione del 46% e le esposizioni fuori bilancio un calo del 7%. L'indicatore si è ridotto nel 2013 per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi medi che registrano un lieve aumento, mentre si mantiene su livelli superiori nei gruppi piccoli.



Il *Leverage Ratio* del campione si attesta al 4,4%, in lieve calo rispetto al 2012

Leverage Ratio (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



4

Efficienza

In questa fase di riduzione dei margini, aumentare l'efficienza delle strutture è una delle poche leve su cui i gruppi bancari italiani possono ancora agire. Tuttavia, nonostante gli effetti positivi sulle spese amministrative, che sono effettivamente diminuite, l'incremento delle rettifiche e degli accantonamenti ha determinato un aumento dei costi operativi.

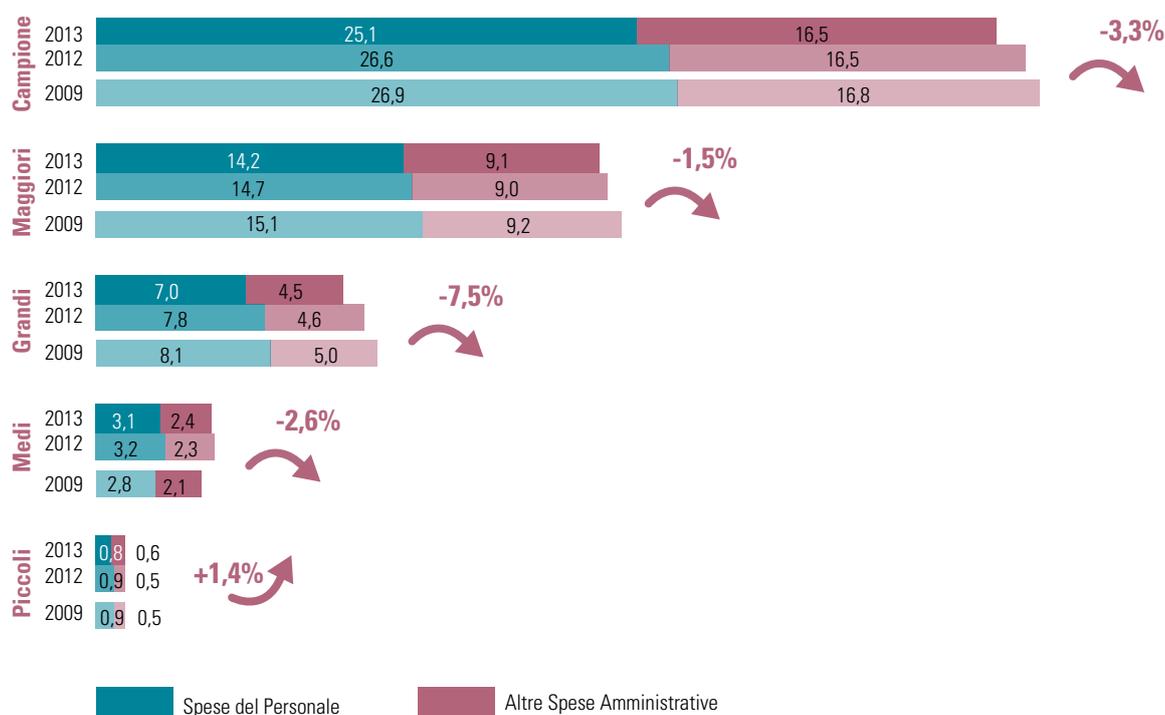
Proseguono le azioni da parte dei gruppi bancari italiani per rendere più efficienti le strutture in una fase di difficoltà congiunturale che sta contraendo in modo consistente la redditività degli istituti.

Spese amministrative

Le spese amministrative nel 2013 sono, infatti, diminuite in media del 3,3% rispetto al 2012 e si attestano a 41,7 miliardi di Euro. Fatta eccezione per i gruppi piccoli, che registrano un incremento dell'1,4%, le spese amministrative sono diminuite per tutti i cluster dimensionali, in particolar modo per i gruppi grandi (-7,5% nell'ultimo anno). Queste riduzioni sono soprattutto il risultato delle contrazioni in termini di spese per il personale (-5%), mentre le altre spese amministrative rimangono sostanzialmente invariate (+0,4%).

“
Prosegue il percorso di efficientamento delle strutture da parte dei gruppi bancari italiani

Spese Amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



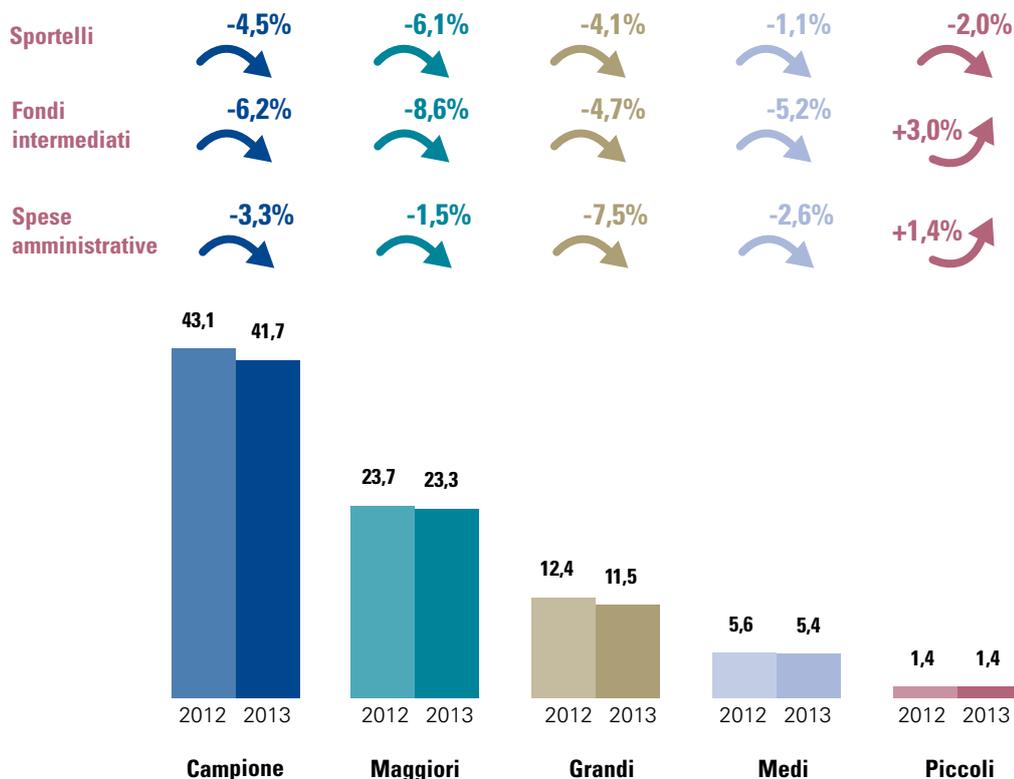
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



I gruppi maggiori sono quelli che sono intervenuti in maniera più decisa sulla riduzione del numero di sportelli

La capacità di aumentare l'efficienza delle strutture dipende fortemente dalla dimensione delle organizzazioni: le economie di scala si ottengono più facilmente nei gruppi di maggiori dimensioni e per questo sono quelli che sono intervenuti in maniera più decisa sulla riduzione del numero di sportelli. Per contro, in questa fase di crisi, tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli, hanno visto ridimensionarsi i volumi di business, con riduzioni dei fondi intermediati anche prossime al -9%. A fronte di questa dinamica, nell'ultimo anno le spese amministrative si sono ridotte per tutti i cluster, tranne per i gruppi piccoli. I gruppi maggiori hanno ridotto le spese amministrative in misura inferiore rispetto alla riduzione del numero di sportelli, mentre i gruppi grandi e medi sono riusciti a contenere le spese in misura superiore rispetto alla riduzione del numero di sportelli. Trend opposto si osserva per i gruppi piccoli, per i quali sia i fondi intermediati, sia le spese amministrative sono aumentate nell'ultimo anno, nonostante la riduzione del numero di filiali.

Spese Amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali di sportelli, fondi intermediati e spese amministrative (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

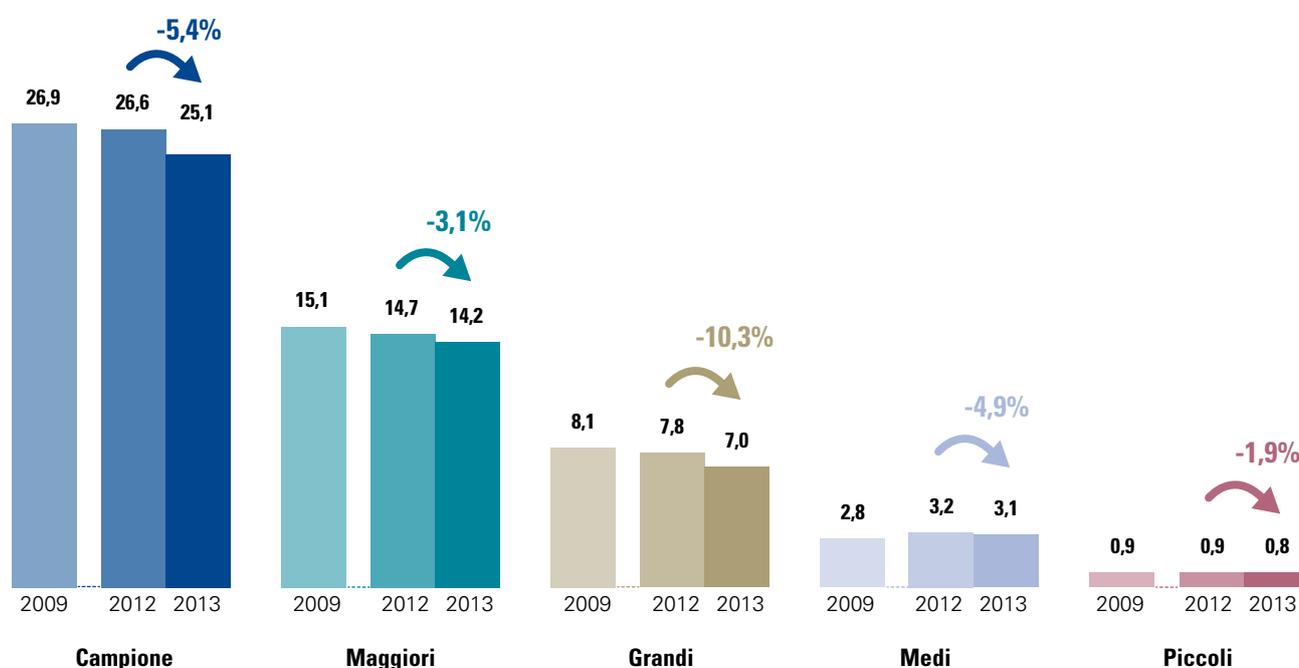
Spese del personale

Le spese per il personale si sono ridotte in media del 5,4% rispetto al 2012, attestandosi a circa 25 miliardi di Euro, una riduzione in linea con quella del numero medio di dipendenti (-4%). Tutti i cluster dimensionali hanno registrato delle contrazioni nelle spese del personale, più consistenti nei gruppi grandi (-10%). Rispetto al 2009 la flessione delle spese del personale è stata in media del 7% per l'intero campione (solo per il cluster dei gruppi medi si è assistito ad un incremento dell'8%, probabilmente per le acquisizioni effettuate da alcuni gruppi appartenenti a questo cluster nel periodo di riferimento).



Le spese per il personale sono in flessione nel periodo di riferimento e si attestano a circa 25 miliardi di Euro per il campione

Spese del Personale, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Grazie alla contrazione delle spese per il personale (-5,4%) e del personale dipendente (-4%), il costo medio del personale si è ridotto del 2% nell'ultimo anno e si attesta in media a 63.800 Euro. I gruppi maggiori, che presentano il costo medio inferiore, hanno registrato anche la riduzione più consistente (circa -6%). Nella dinamica rispetto al 2009, emergono comportamenti molto differenti tra i diversi cluster dimensionali: il costo medio del personale si è ridotto solo per il cluster dei gruppi grandi (-3%), mentre negli altri cluster è aumentato. Queste evidenze numeriche confermano che mentre i gruppi maggiori riescono a raggiungere maggiori livelli di efficienza per ragioni di carattere strutturale che consentono di ottenere economie di scala, lo stesso non si osserva per i gruppi grandi e medi che hanno un costo medio del personale anche più elevato rispetto a quello dei gruppi piccoli.



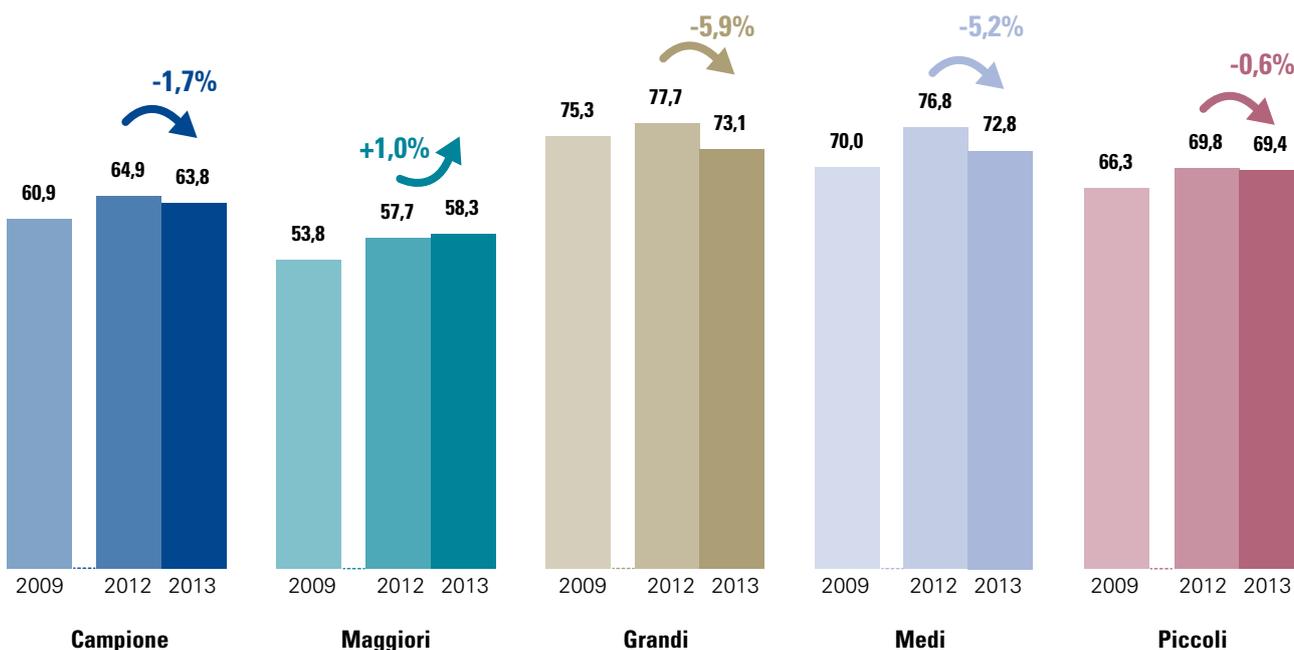
I gruppi maggiori riescono a raggiungere maggiori livelli di efficienza per ragioni di carattere strutturale, che consentono di ottenere economie di scala



L'efficienza è stata ottenuta principalmente attraverso una riduzione degli organici più che degli sportelli

Dai trend osservati nelle spese amministrative e nel costo medio del personale emerge che l'efficienza è stata ottenuta principalmente attraverso una riduzione degli organici più che delle strutture e pertanto le altre spese amministrative si sono ridotte in misura meno che proporzionale.

Costo medio del Personale, valori assoluti (Euro .000) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

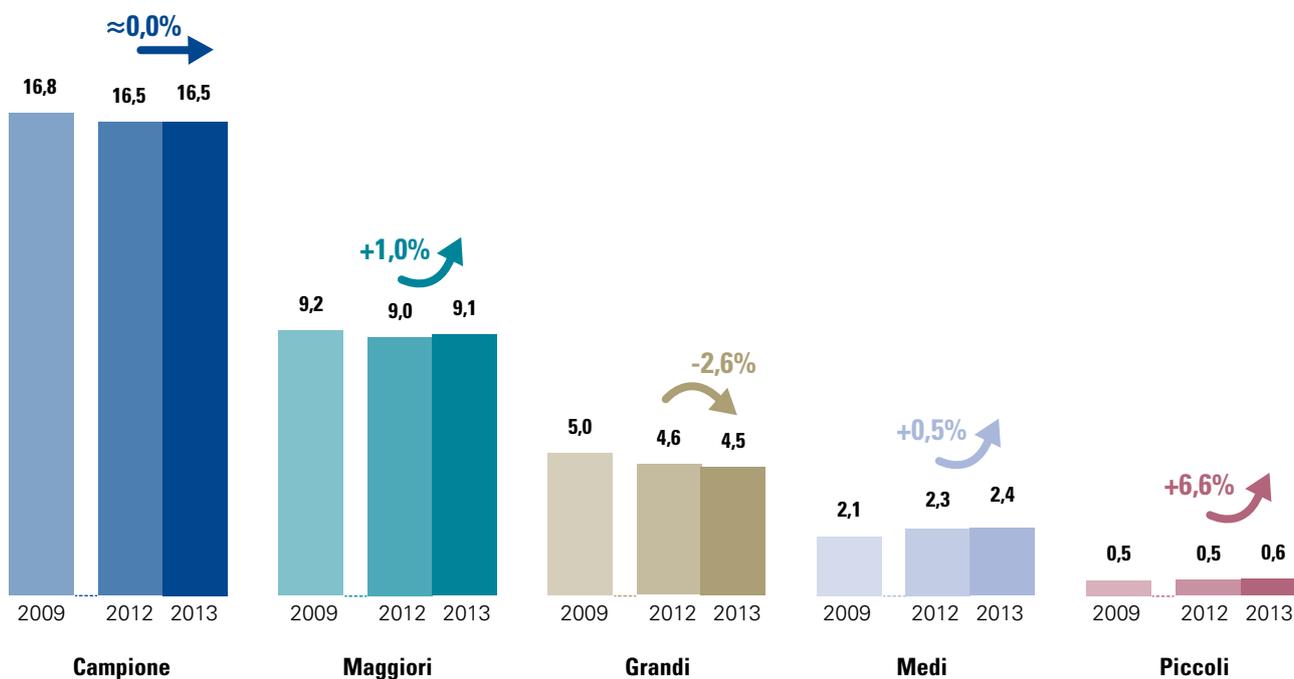
Altre spese amministrative



I gruppi bancari dovranno continuare a tenere sotto controllo le tematiche di ottimizzazione delle strutture e raggiungere un maggior livello di efficienza

Le altre spese amministrative dei gruppi del campione ammontano complessivamente a 16,5 miliardi di Euro (sostanzialmente invariate rispetto al 2012). Solo nei gruppi grandi si osserva una riduzione media del 3% circa, mentre negli altri cluster si è registrato un incremento delle altre spese amministrative. Rispetto al 2009, invece, nei gruppi maggiori e grandi la voce 'Altre Spese Amministrative' si è ridotta, mentre nei gruppi medi e piccoli è aumentata. I dati rivelano trend molto eterogenei e apparentemente indipendenti dalle dimensioni degli istituti in termini di gestione dei costi e, dunque, di efficienza. In considerazione delle aspettative di redditività ancora modeste anche per i prossimi anni, i gruppi bancari dovranno continuare a tenere sotto controllo le tematiche di ottimizzazione delle strutture e raggiungere un maggior livello di efficienza.

Altre Spese Amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



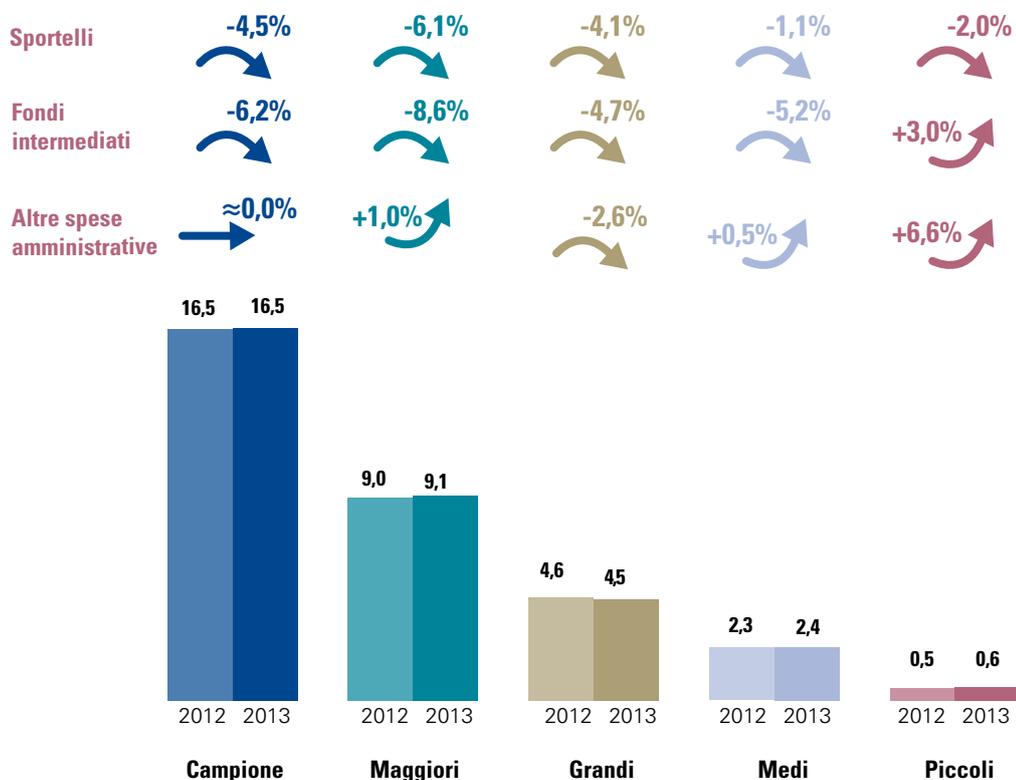
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dal confronto tra la dinamica delle altre spese amministrative e quella relativa alle principali grandezze dimensionali (sportelli e fondi intermediati), tranne per i gruppi grandi (tutte in flessione), emergono notevoli differenze tra i diversi cluster dimensionali che hanno registrato un calo generalizzato del numero di sportelli e dei fondi intermediati (fatta eccezione per i gruppi piccoli), cui non è corrisposta una riduzione, ma un aumento delle altre spese amministrative.

Gli sforzi di razionalizzazione delle strutture nell'ultimo anno non hanno sortito i risultati sperati e nel complesso per il campione le altre spese amministrative sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente.

“
Gli sforzi di razionalizzazione delle strutture nell'ultimo anno non hanno sortito i risultati sperati

Altre Spese Amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali di sportelli, fondi intermediati e spese amministrative (2013 vs 2012)

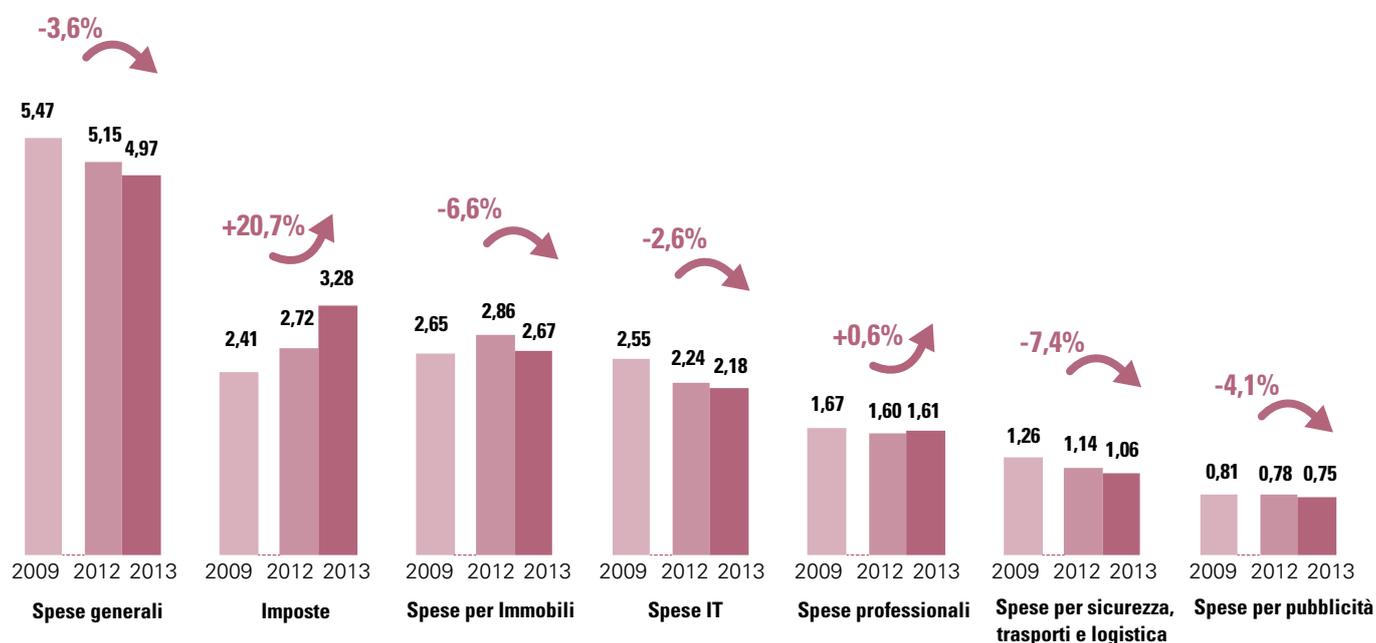


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

“
Le strategie implementate in ottica di razionalizzazione delle strutture sono state parzialmente vanificate dal forte incremento registrato dalle imposte

Tuttavia, le diverse componenti hanno registrato trend molto diversi tra loro. Le uniche componenti a segnare degli incrementi sono state le imposte (+21%) e le spese professionali (+1%), mentre le altre tipologie di spese si sono contratte (dal -7% delle spese per sicurezza, trasporti e logistica e delle spese per immobili, al -4% delle spese per pubblicità e delle spese generali, al -3% delle spese IT). Le strategie implementate in ottica di razionalizzazione delle strutture sembra siano state parzialmente vanificate dal forte incremento registrato dalle imposte (+36%). Al netto della voce 'imposte e tasse', infatti, le altre spese amministrative si sono ridotte nel complesso del 4% nel 2013. Rispetto al 2009, le riduzioni più consistenti sono state registrate dalle spese per sicurezza, trasporti e logistica e dalle spese IT (rispettivamente -16% e -14%).

Altre Spese Amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)

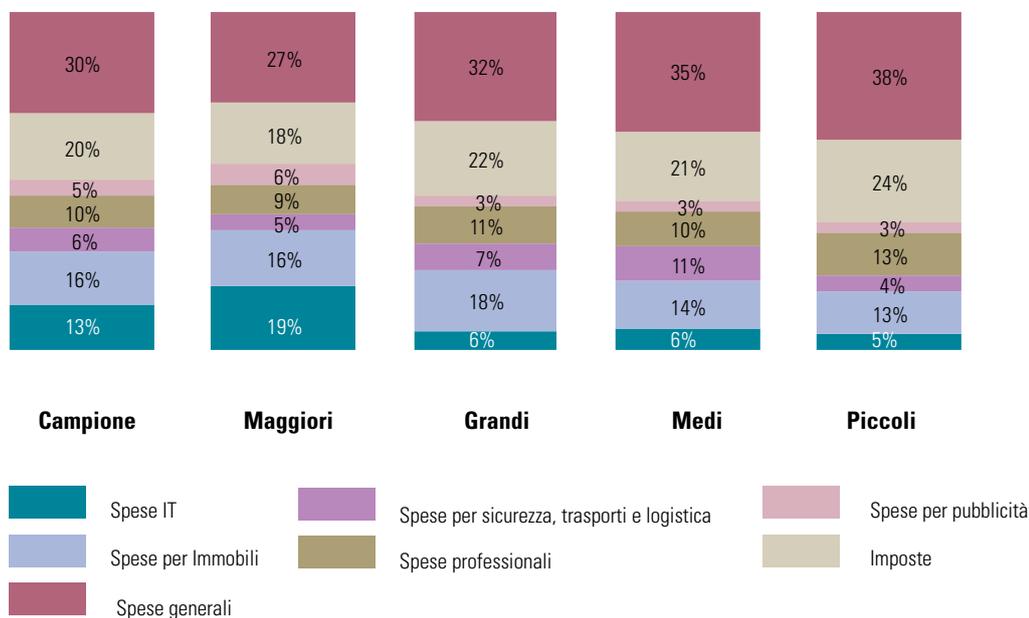


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le altre spese amministrative dei gruppi del campione, in media, sono rappresentate per il 30% da spese generali, per il 20% da imposte, per il 16% da spese per immobili, per il 13% da spese IT, per il 10% da spese professionali (consulenze, ecc.), per il 6% da spese per sicurezza trasporti e logistica e per il 5% da spese per pubblicità. I gruppi maggiori hanno un'incidenza maggiore di spese IT e di spese per pubblicità rispetto agli altri gruppi, mentre i gruppi piccoli di spese generali e spese professionali. Questa diversa composizione dei costi riflette le peculiarità dei diversi gruppi: gli istituti maggiori mantengono ampie parti della gestione ICT all'interno della propria organizzazione, attraverso società strumentali incluse nel perimetro di consolidamento, ed effettuano tipicamente maggiori sponsorizzazioni e pubblicità, mentre i gruppi di dimensioni inferiori ricorrono maggiormente a consulenze esterne e a forme di *outsourcing*, e questa struttura di costo non consente, inoltre, di ottenere economie di scala per ridurre le spese generali.

“
I gruppi maggiori hanno un'incidenza più alta di spese IT e di pubblicità, mentre i gruppi piccoli di spese generali e professionali

Composizione delle Altre Spese Amministrative (%)

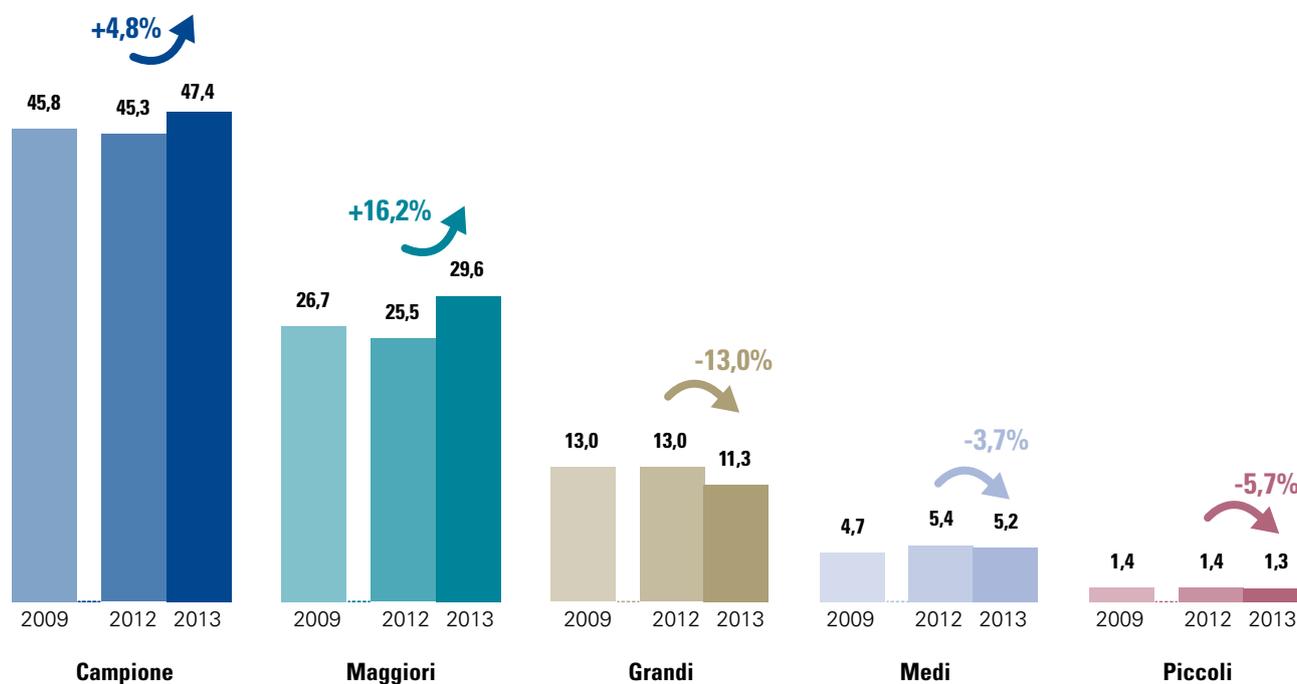


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Costi operativi

Nel 2013 i costi operativi (spese amministrative, ammortamenti e accantonamenti) nel campione sono pari a 47,4 miliardi di Euro (+5% rispetto al 2012). Solo i gruppi maggiori registrano un incremento, principalmente per i notevoli aumenti delle rettifiche su attività immateriali e degli accantonamenti per fondi rischi e oneri. Se da un lato i gruppi bancari italiani stanno cercando di agire sulle spese amministrative per aumentare l'efficienza (le spese amministrative, infatti, sono in flessione nel 2013, seppur con risultati non omogenei), la copertura dei rischi e le rettifiche di valore su attività immateriali pesano sui risultati degli istituti, contribuendo inevitabilmente a peggiorare gli indicatori di efficienza. La contrazione più significativa è stata registrata dai gruppi grandi (-13%), ottenuta grazie ad una forte riduzione degli accantonamenti per fondi rischi e oneri e delle rettifiche su attività immateriali, oltre alla riduzione delle spese amministrative.

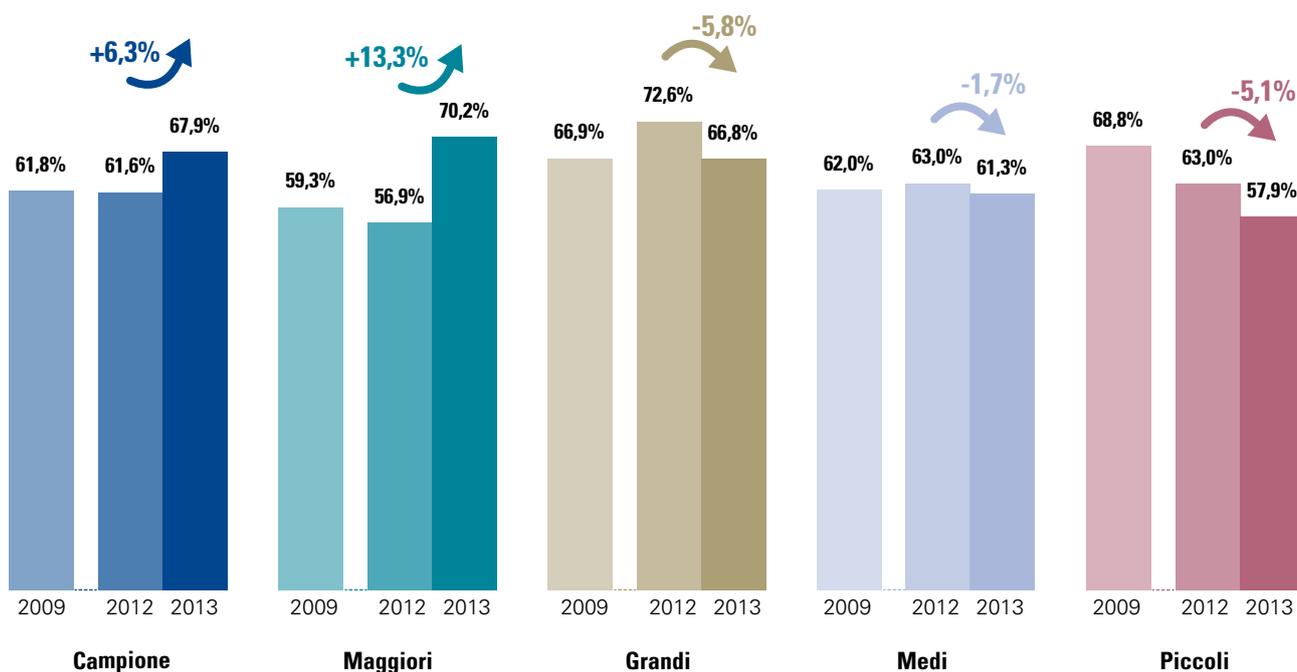
Costi Operativi, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *Cost/Income Ratio* del campione è pari al 68% (+6,3% rispetto al 2012). Il risultato è fortemente influenzato dall'andamento dei gruppi maggiori, che registrano un incremento di 13,3 punti percentuali dell'indicatore (*Cost/Income Ratio* al 70%), per l'effetto combinato dell'incremento dei costi operativi (+16%, principalmente per l'aumento delle rettifiche di valore su attività immateriali e degli accantonamenti per fondi rischi e oneri) e della riduzione del margine di intermediazione (-6%). Per gli altri cluster dimensionali, invece, nell'ultimo anno si è assistito ad un miglioramento dell'indicatore, grazie ai costi operativi che hanno segnato contrazioni anche consistenti che hanno 'assorbito' le riduzioni osservate nei margini di intermediazione. Nel confronto con il dato del 2009, il *Cost/Income Ratio* è rimasto sostanzialmente stabile per i gruppi grandi e medi, in aumento di 10,9 punti percentuali per i gruppi maggiori e in riduzione di 10,9 punti percentuali per i gruppi piccoli.

“
Il *Cost/Income Ratio* è peggiorato nell'ultimo anno a causa dell'incremento dei costi operativi e della riduzione del margine di intermediazione

Cost/Income Ratio (%)

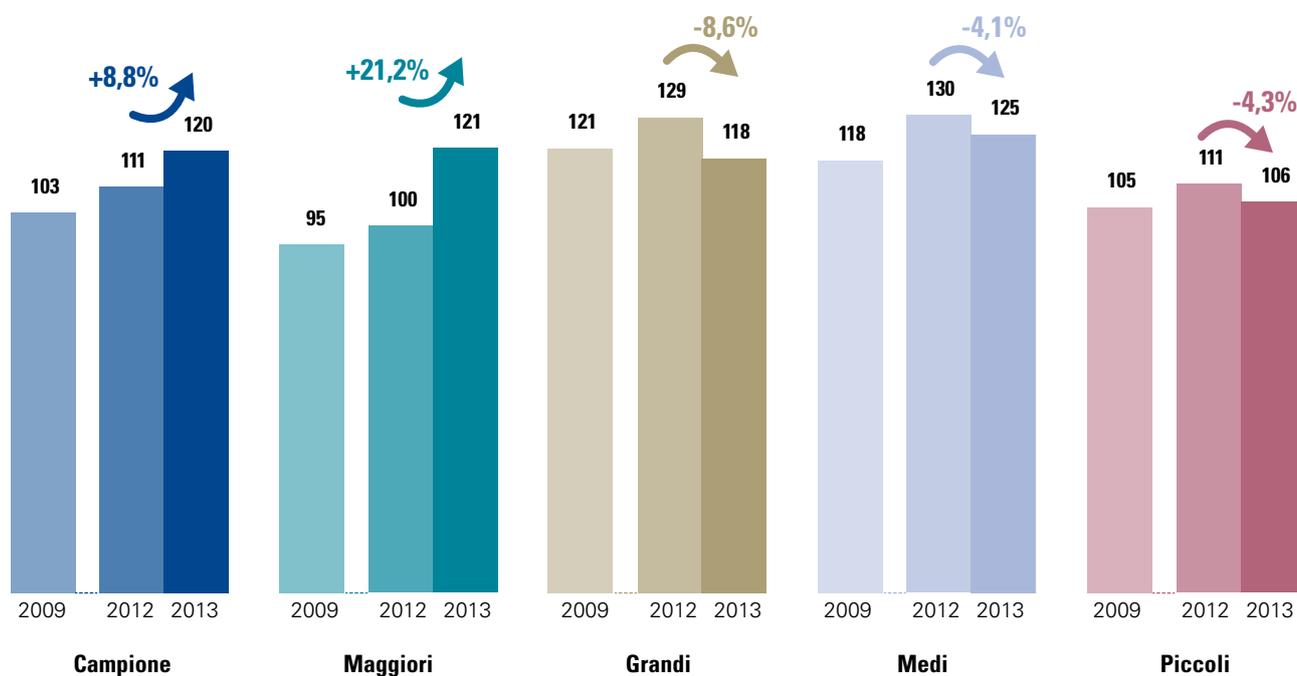
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

“

La necessità di coprirsi dai rischi delle attività presenti in portafoglio ha determinato un inevitabile incremento dei costi operativi e il conseguente peggioramento degli indicatori di efficienza

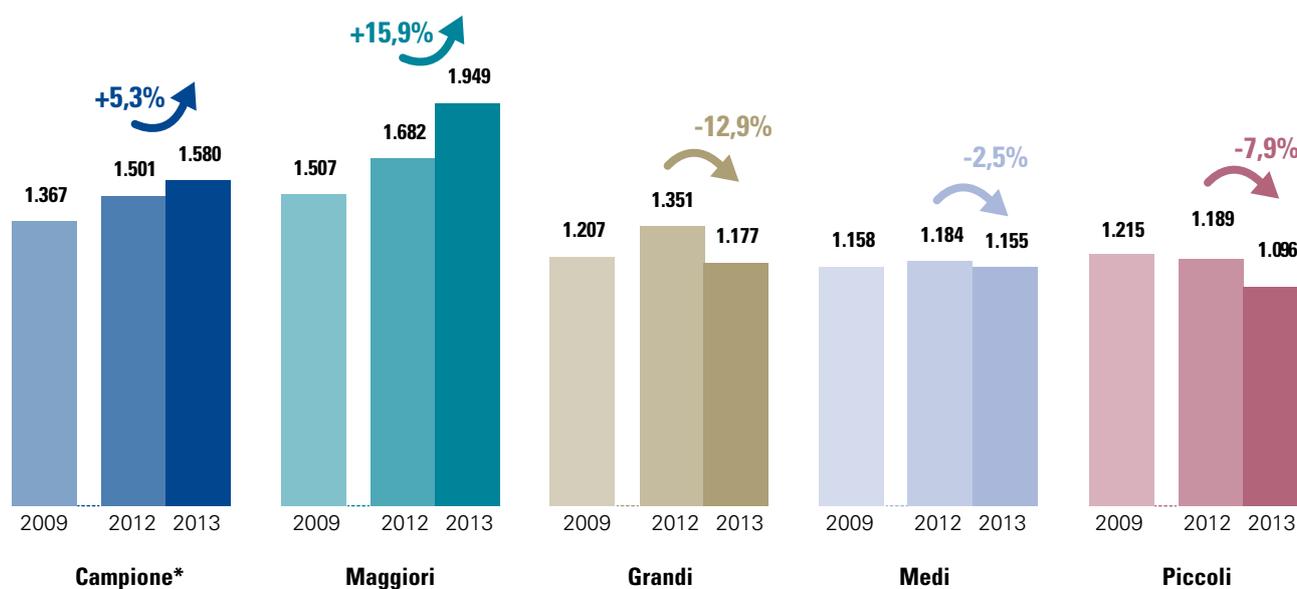
I costi operativi per risorsa dei gruppi bancari del campione si attestano a circa 120.000 Euro, mentre i costi operativi per sportello sono di circa 1,6 milioni di Euro, in aumento entrambi rispetto al 2012, principalmente a causa dell'incremento dei costi operativi registrato dai gruppi maggiori. Per gli altri cluster dimensionali migliorano, invece, gli indicatori di efficienza, grazie ad una riduzione dei costi operativi superiore rispetto alla riduzione nel numero di risorse e di sportelli. Rispetto al 2009, tuttavia, solo i gruppi grandi vedono migliorare l'indicatore per risorsa e solo i gruppi grandi e piccoli quello per sportello. Nonostante gli sforzi di ottimizzazione delle strutture, la necessità dei gruppi bancari di effettuare accantonamenti per coprirsi dai rischi delle attività presenti in portafoglio ha determinato un inevitabile incremento dei costi operativi, peggiorando di fatto gli indicatori di efficienza.

Costi Operativi per Risorsa, valori assoluti (Euro .000) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Costi Operativi per Sportello, valori assoluti (Euro .000) e variazioni percentuali (2013 vs 2012)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

* campione: 20 gruppi





Note

Per approfondire i temi della pubblicazione:

Accounting Advisory Services

Enrico Di Leo

edileo@kpmg.it

Business Performance Services

Paolo Capaccioni

pcapaccioni@kpmg.it

Giuliano Cicioni

gcicioni@kpmg.it

Danila De Pascale

ddepascale@kpmg.it

Corporate Finance

Alessandro Carpinella

acarpinella@kpmg.it

Giuseppe Latorre

glatorre@kpmg.it

Fabrizio Montaruli

fmontaruli@kpmg.it

Financial Risk Management

Giulia Caja

gcaja@kpmg.it

Fabiano Gobbo

fgobbo@kpmg.it

Giuseppe Niolu

gniolu@kpmg.it

Stefano Zattarin

szattarin@kpmg.it

IT Advisory Services

Andrea Beretta

andreaberetta@kpmg.it

Fabio Papini

fpapini@kpmg.it

Simona Scattaglia Cartago

sscattaglia@kpmg.it

Risk & Compliance

Corrado Avesani

cavesani@kpmg.it

Giuseppe D'Antona

gdantona@kpmg.it

Audit

Luca Beltramme

lbeltramme@kpmg.it

Mario Corti

mcorti@kpmg.it

Roberto Fabbri

rfabbri@kpmg.it

Roberto Spiller

rspiller@kpmg.it

Bruno Verona

bverona@kpmg.it

Tax

Michele Rinaldi

mrinaldi@kstudioassociato.it

Legal

Francesco Salerno

fsalerno@kstudioassociato.it

kpmg.com/it

Le analisi contenute in questo volume sono state condotte su dati e informazioni pubblicamente disponibili, di cui KPMG Advisory S.p.A. non attesta né garantisce l'accuratezza, la completezza e la correttezza. Questo volume non rappresenta un'offerta di vendita né una sollecitazione all'acquisto di alcun servizio né vuole fornire alcun suggerimento o raccomandazione operativa o in termini di investimento. KPMG Advisory S.p.A. non si assume alcuna responsabilità per la perdita o i danni che potrebbero derivare dall'uso improprio di questo volume o delle informazioni ivi contenute.

© 2014 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Cooperative ("KPMG International"), entità di diritto svizzero. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG e "cutting through complexity" sono marchi e segni distintivi di KPMG International.

Stampato in Italia: luglio 2014

Grafica: New! srl - www.newadv.com